



ATTILIO MASTINO
Università di Sassari

Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum**

SOMMARIO: 1. L'epistolario sardo del Mommsen. – 2. Il viaggio in Sardegna di Heinrich Nissen nel maggio 1866. – 3. La Tavola di Esterzili. – 4. Le Carte d'Arborea: il Bericht del 1870. – 5. Il viaggio in Sardegna di Theodor Mommsen nell'ottobre 1877. – 6. Il X volume del CIL. – 7. L'incendio della biblioteca del Mommsen nel luglio 1880 e la perdita dei fac-simili del Nissardi. – 8. Il viaggio in Sardegna di Johannes Schmidt nell'aprile 1881. – Appendice.

1. – L'epistolario sardo del Mommsen

La Sardegna arretrata dell'800 è stata la meta privilegiata di una lunga serie di viaggiatori stranieri, interessati in particolare alla civiltà nuragica, come ad esempio il Conte Lamarmora[1] ed il Barone Maltzan[2], che hanno dedicato pagine indimenticabili all'isola selvaggia. Meno conosciuti sono i difficili viaggi compiuti in Sardegna, negli anni successivi alla "perfetta fusione" con gli Stati di terraferma ed all'Unità d'Italia (1866-1881), da tre studiosi tedeschi, veri e propri pionieri della ricerca epigrafica, Theodor Mommsen[3] ed i suoi collaboratori Heinrich Nissen[4] e Johannes Schmidt[5] per la raccolta della documentazione epigrafica da inserire nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* pubblicato nel 1883. I loro viaggi si affiancano a quelli di altri studiosi tedeschi come Julius Euting di Tübingen che fu a Cagliari ed a Sassari nel 1869 per le iscrizioni fenicie[6] e Wolfgang Helbig, segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma[7], che visitò Cagliari e Ploaghe nel 1875[8]. Solo di recente ci è stato possibile raccogliere presso la Sezione Manoscritti della Staatsbibliothek di Berlino una ricca documentazione epistolare (*Nachlass Mommsen*) che comprende originali autografi provenienti dall'archivio e dalla biblioteca del Mommsen[9] e copie di lettere provenienti dal Municipio[10] e dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari[11] e dall'archivio personale di Filippo Nissardi assistente del Commissariato alle antichità della Sardegna[12], in relazione ai corrispondenti sardi[13] ed ai collaboratori tedeschi impegnati in Sardegna[14]. Nel complesso si tratta di un centinaio di lettere per circa la metà in lingua tedesca, che si aggiungono ad altri documenti di estrema rilevanza per lo più redatti in lingua italiana reperiti presso la Biblioteca della Provincia e la Biblioteca Reale di Torino, la Biblioteca Universitaria[15], l'Archivio Comunale[16] e l'Archivio di Stato di Cagliari, presso le Soprintendenze[17] ed i Musei della Sardegna, presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari e presso altre Istituzioni: risulta chiaro che il Mommsen si sforzava di usare la lingua italiana con i corrispondenti sardi, sia pure

«maltrattandola»[18]. Nulla ci risulta conservato presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, mentre qualcosa riemerge ora anche dall'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, in particolare un frammento della corrispondenza del Mommsen con Pietro Tamponi, ispettore archeologo a Terranova, ma solo per il 1885[19].

L'epistolario sardo del Mommsen appare relativamente eterogeneo ed affronta temi diversi:

1) il viaggio preparatorio alla ricerca delle iscrizioni latine della Sardegna compiuto dal ventisettenne Heinrich Nissen, tema trattato in sei lettere ricevute dal Mommsen nel corso del 1866, compresa una datata da Cagliari;

2) la scoperta della Tavola di Esterzili e altri temi epigrafici ripresi dalle lettere del Nissen del 1866 ed in due imbarazzate lettere del Mommsen del gennaio 1867 al can. Giovanni Spano[20], considerato il padre dell'archeologia in Sardegna;

3) i falsi d'Arborea ed il giudizio della commissione berlinese in 23 lettere di Carlo Baudi Di Vesme[21] al Mommsen[22] ed in 7 lettere del Mommsen al Baudi Di Vesme [23], tutte databili dal 1869 al 1874, dunque riferibili al periodo che precede e che segue il Bericht dell'Accademia berlinese del 1870;

4) il viaggio in Sardegna del Mommsen nelle dieci lettere del 1877: due di Giuseppe Fiorelli chiamato due anni prima a ricoprire l'incarico di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti[24], due di Vincenzo Crespi l'assistente del Museo di Cagliari [25], cinque del Mommsen per il Crespi, una del Mommsen allo Spano;

5) i controlli e le verifiche autoptiche richiesti per l'edizione del *CIL* X nelle quattro lettere degli anni successivi inviate al Crespi e nelle lettere del Nissardi;

6) l'incendio della biblioteca di Charlottenburg (12 luglio 1880), che aveva colpito con particolare durezza la documentazione sarda, segnatamente i fac-simili ed i calchi effettuati dal Nissardi nel suo secondo viaggio[26], nelle due lettere di Fiorelli al Mommsen del settembre 1880 e nelle cinque lettere del Mommsen al Crespi e soprattutto nella circolare del Fiorelli e nella risposta di Ettore Pais;

7) infine il viaggio del trentenne Johannes Schmidt, illustrato in ben 36 lettere spedite al Mommsen dal 4 marzo 1881[27] e da Halle fino al 23 maggio 1883[28], con la parentesi delle cinque lettere datate dalla Sardegna e pubblicate in Appendice (nrr. **1-5**). I manoscritti di queste lettere si trovano nella Staatsbibliothek di Berlino nel fondo Mommsen, presso la sala manoscritti e rappresentano solo una parte della raccolta delle lettere dello Schmidt, Privatdozent ad Halle dal 1878, Extraordinarius nel 1883 e poi Ordinarius a Königsberg nel 1892 due anni prima della morte, avvenuta quando aveva solo 44 anni di età; la documentazione della corrispondenza tra Mommsen e Schmidt prosegue senza interessare la Sardegna fino al 1887, sempre con un carattere informativo e di rapido resoconto.

Questi dati, distribuiti in maniera disorganica su 17 anni, si integrano con le numerose notizie apparse sulla stampa sarda contemporanea e con i lavori recentemente svolti da me e dai miei allievi e colleghi sull'attività del can. Giovanni Spano[29], di Ettore Pais, fondatore del Museo di Sassari e allievo e collaboratore del Mommsen[30], di Pietro Tamponi, ispettore onorario a Terranova[31], di Luigi Amedeo, ispettore onorario a Porto Torres[32], di Gaetano Cara, il discusso direttore del Museo di Cagliari morto durante la visita del Mommsen, coinvolto in traffici e loschi affari violentemente denunciati dallo Spano[33], dei falsari delle carte d'Arborea Gavino Nino e Salvatorangelo De Castro[34], autore quest'ultimo del polemico volumetto edito nel 1878 intitolato *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, pubblicato all'indomani del movimentato viaggio in Sardegna: nella prefazione dedicata a Pietro Martini[35] si ricordava che «la venuta del celebre Mommsen nella nostra isola risvegliò quel fuoco che stavasi nascosto sotto le ceneri d'una polemica irosa, d'una burbanza sconfinata, d'una leggerezza senza modo e d'una selvaggia avversione a questo popolo sardo, diseredato dalla fortuna, ma più forte di cuore, come il granito, che forma l'ossatura delle sue montagne»[36].

Il quadro complessivo appare con estrema chiarezza da una documentazione che

comunque risulta incompleta, se è vero che ad esempio tutte le lettere inviate dal Mommsen allo Schmidt con le istruzioni sulla Sardegna, presumibilmente almeno una trentina, sono andate a quanto pare perdute.

2. – Il viaggio in Sardegna di Heinrich Nissen nel maggio 1866

Il 2 gennaio 1866, quasi vent'anni prima della pubblicazione del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Heinrich Nissen prospettava al Mommsen senza troppo entusiasmo la possibilità di concludere i propri viaggi in Italia iniziati nel 1863 con un'ultima spedizione in Sardegna voluta dall'Editore Friedrich Baedeker[37], finalizzata all'edizione della *Chorographia*, che poi nel 1883 sarebbe comparsa a Berlino sotto il titolo *Italische Landeskunde* con un bel capitolo sulle isole, in particolare sulla Sardegna e sulla Corsica[38]; egli dichiarava di potersi contemporaneamente occupare delle iscrizioni latine della Sardegna, a condizione che l'Accademia Berlese pagasse le spese di viaggio[39].

Qualche settimana dopo il 30 gennaio il Nissen riferiva sconsolato di aver avuto l'incarico di andare in Sardegna ed in Corsica contro ogni aspettativa e di voler arrotondare i guadagni dedicandosi alla trascrizione delle iscrizioni, un lavoro - lo giudicava - poco attraente. C'è in questo giudizio forse *in nuce* la ragione della successiva rottura col Mommsen. «Wider alles Erwarten ist mir doch neulich der Auftrag geworden nach Sardinien und Corsica zu gehen. Ich halte es demnach der Akademie gegenüber für meine Pflicht das frühere Anerbieten wegen der Revision der dortigen Inschriften zu erneuern. Von kostspieligen Reisen kann dabei kaum die Rede sein, da die Steine größtentheils sich in den Museen von Cagliari und Sassari befinden. Doch müßte ich allerdings Vergütung meiner aufgewandten Zeit erwarten. Wenn übrigens eine andere Gelegenheit in Aussicht steht, so habe ich keine Veranlassung mich für eine, wie Sie hinlänglich wissen, so wenig anlockende Arbeit anzubieten»[40].

Scrivendo da Cagliari il 18 maggio 1866, il Nissen riferiva di esser rientrato da Tunisi col battello in Sardegna e raccontava le difficoltà incontrate, perché lo Spano era partito, la biblioteca era chiusa per le vacanze, come pure l'Università: eppure la gente era molto premurosa e disponibile: come è noto lo Spano insegnava a Cagliari, dove a causa del clima e della malaria le lezioni terminavano con molto anticipo, il 1 maggio, in occasione della festa di S. Efisio e le vacanze arrivavano fino al 15 luglio; l'Università di Cagliari infatti «si distingueva fra tutte le altre per il tempo assegnato alle vacanze», con grande soddisfazione dello Spano, che in primavera era libero di dedicarsi alle sue «escursioni archeologiche e fisiologiche nel centro dell'isola»[41]. Nella stessa lettera il Nissen dava per la prima volta la notizia del ritrovamento della Tavola di Esterzili, anticipato però dal Baudi Di Vesme, che aveva scritto in proposito allo Hänel già l'8 maggio[42]: «Vor Kurzem ist in Sardinien eine große Bronzetafel, enthaltend einen Schiedsspruch in Grenzstreitigkeiten zwischen 2 bis dato unbekanntem Völkern, gefunden worden, jetzt im Besitz Spanos, dessen Rückkehr ich in einigen Tagen entgegen sehe»[43].

Il lavoro del Nissen sembra aver riguardato solo il museo di Cagliari, se il Mommsen nel *CIL X* avrebbe scritto: *ex nostratibus (...) Henricus Nissen mea causa Cagliaritanorum musei titulos descripsit*[44]; eppure da una lettera di Johannes Schmidt al Mommsen dell'8 maggio 1881 sappiamo ora che il Nissen visitò certamente almeno Porto Torres partendo per Ajaccio[45].

Arrivato a Napoli dopo qualche settimana, il Nissen riferiva i risultati ottenuti nel viaggio in Sardegna ed in Corsica in una lettera del 10 luglio: per la Sardegna precisava di aver verificato quasi tutte le iscrizioni di Carales, rinunciando a quelle disseminate nelle campagne, anche se con rammarico per il fatto che il Lamarmora e lo Spano le avevano trascritte in modo orribile; il giudizio verso chi l'aveva preceduto è veramente severo: «Den größeren Theil der dortigen Inschriften habe ich revidiert; des bedeutenden Geld- und Zeitaufwands halber habe ich auf die Revision der im Lande

herum verstreuten Verzicht leisten müssen: so wünschenswert auch solche gewesen wäre, denn Lamarmora u. Spano haben zum Theil schauderhaft abgeschrieben», mentre in Corsica il Nissen non aveva visto iscrizioni di sorta. Infine, di nuovo la tavola di Esterzili, riprodotta in un fac-simile inviato all'Henzen a Roma: «Das Statthalteredict aus Othos Zeit hat sich richtig vorgefunden; vielleicht hat Prof. Henzen die Copie, die ich ihm sandte, Ihnen mitgetheilt. In Corsica habe ich keine Inschrift gesehen»[46].

Emerge da subito il ruolo svolto dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica ed in particolare dal suo Primo Segretario Johann Heinrich Wilhelm Henzen[47], che, come vedremo, finanziò gran parte delle spese sostenute in Sardegna (probabilmente anticipando per conto dell'Accademia) e curò a partire dal 1870, dopo la liberazione di Roma, i rapporti con il Ministero ed in particolare col Fiorelli.

3. – La Tavola di Esterzili

Un mese e mezzo dopo (il 28 agosto), rispondendo da Pompei ad una lettera del Mommsen che non ci è rimasta, il Nissen deduceva che il facsimile della Tavola di Esterzili non era stato consegnato dallo Henzen: ne mandava perciò una nuova copia, pensando che il Mommsen avrebbe potuto pubblicare un articolo a commento del documento sulla rivista "*Hermes*" una volta che lo Spano avesse pubblicato sugli Atti dell'Accademia di Torino l'*editio princeps*, che il Nissen immaginava del tutto inadeguata: «Da Sie der sardinischen Bronzetafel keine Erwähnung thun, füge ich Abschrift bei. Ich sollte meinen(,) daß sie es wol verdiente im nächsten Heft des Hermes von Ihnen behandelt zu werden. Spano der Besitzer, ein prächtiger u. wirklich hochverdienter Mann, hat sich die erste Publication in der Turiner Akademieschr. vorbehalten, die wie er vor einiger Zeit schrieb, entweder erfolgt ist oder nächstens erfolgen muß. Ich brauche Ihnen aber wol nicht noch zu versichern daß den *curae secundae* hier Alles zu thun übrig bleibt. Im Uebrigen würde Spano, der, eine seltene Tugend, deutscher Wissenschaft gegenüber äußerst bescheiden ist, es am Liebsten sehen wenn Sie es übernähmen; ich besprach den Fall schon mündlich mit ihm»[48].

Sulle qualità dello Spano il Nissen ritorna in una lettera da Hadersleben del 20 novembre, precisando di aver revisionato due volte il documento in possesso dello Spano e di aver corretto l'edizione in 20-30 punti: nel *CIL* è effettivamente notato: *Spano primus legit adiuvante Nissen*[49]. Restavano ancora dei dubbi, soprattutto su un punto cruciale sul quale lo stesso Mommsen è stato recentemente corretto da Lorianò Zurli: a l. 19 la lettura del Nissen, poi accolta nel *CIL X* è la seguente: *et moras illis possessoribus intellegam esse iucundam*, una frase che effettivamente crea qualche problema; il Mommsen proponeva di correggere con *intelligat*, ma accettava poi il testo del Nissen tanto da non far menzione nell'ampio apparato critico della sua proposta; il recente facsimile da me curato sembra invece far preferire la lettura di Zurli: *et moram litis possessoribus intellegam esse iucundam*, nel senso che un'ulteriore proroga decisa dal proconsole *L. Helvius Agrippa*, oltre la scadenza del 1 febbraio 69, sarebbe tornata a vantaggio dei soli possessori, dunque dei Galillenses sardi, con grave danno per i legittimi assegnatari, i Patulcenses Campani che avevano avviato la causa con lo scopo di ottenere la restituzione di un bene sottratto loro *per vim*[50].

Per risolvere l'enigma lo Spano aveva promesso di far fotografare la tavola, dal momento che secondo il Nissen i calchi (evidentemente in gesso) dovevano essere inutili. Emerge nuovamente il problema della prima edizione del documento, con qualche margine di ambiguità che avrebbe creato di là a qualche mese l'imbarazzo del Mommsen: «Die erste Publication hat sich Spano vorbehalten und ich gab ausdrücklich mein Wort ab vor dieser keinen Gebrauch von der Copie zu machen. Ich werde nun sofort an ihn schreiben um zu erfahren wie weit es damit ist: im Juli sollte die Abhandlung an die Turiner Akademie abgehen»[51]. Dopo aver parlato delle difficoltà nella trasmissione dei documenti tra Hadersleben e la Sardegna, sempre passando per

lo Henzen a Roma, il Nissen attribuiva ad una serie di contrattempi il ritardo nella compilazione delle schede per l'Italia meridionale e la Sardegna.

Un'ultima lettera del Nissen datata al 24 dicembre 1866 ci informa sul retroscena, alludendo a precedenti comunicazioni epistolari col Mommsen che non ci sono pervenute, prendendo atto della possibilità di un grave incidente diplomatico con lo Spano e suggerendo una soluzione che appare un poco forzata: «es thut mir sehr leid daß Sie wegen der sard. Tafel so viel nutzlose Schreiberei gehabt haben. Ich habe bisher mit der Rücksendung des Sp.schen Briefes gezögert weil auch ich eine Antwort erwartete, die einen klaren Schluß auf Sp. Ansicht über Ihre Publication erlaubt hätte. Wollen Sie vielleicht um den braven alten Herrn ganz zu schonen, ihm ein paar Zeilen antworten Sie hätten durch meine Ungeschicktheit, weil ich Ihnen bestimmt versichert die Inschrift würde innerhalb des Jahres publicirt sein etc. (über mich sans gène, da ichs ja doch nicht lese u. es außerdem wahr ist) einen Aufsatz sulla *parte legale* für den Februar vorbereitet, der nicht gut rückgängig zu machen wäre usw. Ich nehme mir heraus Ihnen den Vorschlag zu machen, weil Sie mich um meine Meinung fragen»[52].

Ricevuta la lettera del Nissen, il 13 gennaio 1867 il Mommsen si precipitava a scrivere in lingua italiana una lettera di scuse al can. Spano, chiamandolo «Reverendissimo e dottissimo Sig. Canonico», titoli che non compaiono nelle lettere successive: dopo aver ricordato che era stato lo Spano a fargli avere cortesemente «copia fotografica del bellissimo ed interessantissimo bronzo, che è l'ultimo della lunga schiera delle sue scoperte patrie» e dopo aver espresso la sua gratitudine, il Mommsen addolciva la pillola ricordando che «per noi forestieri certamente e forse anche pei sardi istessi Ella ha scoperto la Sardegna Romana, di cui sapevamo quasi nulla; e chi ha percorso il *Bulletino [Archeologico] Sardo*, sa di quanti passi l'editore di esso ha fatto avanzare l'epigrafia specialmente dell'isola».

Infine, arrivava al nocciolo della questione: «Ora però mi trovo in qualche impiccio per questo bronzo. Subito che io ne ebbi la copia dai miei amici Henzen e Nissen cominciai di studiarlo, tanto più che entra nei miei studi di diritto Romano, e la parte legale ne è ben la più importante. Fidandomi nelle osservazioni del Nissen, che mi disse esser certissimo, che il monumento si stamperebbe nell'anno decorso (e certamente un tal documento deve e vuole esser pubblicato subito), ho promesso per un foglio tedesco (*l'Hermes*) un articolo sopra questo bronzo, che verrà fuori nel Marzo di quest'anno. Pensavo io di agire con tutta prudenza, lasciando uno spazio di tre mesi interi fra la pubblicazione nell'Italia e la ripubblicazione mia; che certamente non amo io di sottrarre a chi appartiene con ogni diritto l'onore della prima edizione. Ma ora non posso ritirare la mia parola e ritenere l'articolo promesso e scritto; non mi resta altro dunque che di implorare la sua indulgenza, e di pregarla, se l'edizione di Torino non verrà fuori prima, di pubblicare sia a Roma nel *Bulletino* sia in dovunque (*sic*) altro periodico il semplice testo del monumento e di farmene consapevole, affinché possa io aggiungere, che non faccio altro che ripubblicare un testo edito da lei»[53].

In appendice il Mommsen precisava che l'edizione tedesca sarebbe stata una semplice trascrizione con lettere minuscole e si dichiarava disponibile a rendersi utile allo Spano in altre questioni, in particolare a procedere alla «rettificazione di qualche iscrizione che riguarda la Sardegna»; si faceva cura di ricordare di essere il «direttore di gran parte del *Corpus I. L.*» e concludeva: «Quando vorrà il tempo, in cui noi dovremo pubblicare le iscrizioni Sarde, molte cose avremo da domandarle e sono persuaso, che Ella userà l'istessa bontà e liberalità che ha usata verso il Nissen, che la riverisce».

Il problema appare risolto nella lettera che il 23 gennaio 1867 il Mommsen spediva allo Spano da Berlino: assieme alla *Memoria sull'antica Gurulis* lo Spano aveva inviato le *Scoperte* del 1866 dove compariva «la prima stampa del bronzo de' [Patulcensi]»[54]. Il Mommsen aggiungeva: «Ne farò io il debito uso e così mi vedo tolto da questo dilemma, che per non mancare alla mia parola data all'editore dell'*Hermes* arrischiava io dissentirmi la pubblicazione troppo sollecita di un monumento non ancora fatto di pubblica ragione dallo scopritore medesimo. Io, che ho avuto sul mio tavolino prima che si stampassero buona parte delle scoperte epigrafiche del nostro

tempo, finora mi sono guardato di cotale teoria e spero, che anche nel futuro me ne guarderò[55]. In un paio di mesi Ella riceverà la mia dissertazione sul nuovo bronzo che veramente è interessante assai pel legista come per l'antiquario. Mi spiace soltanto che io posso approfittarmi de' suoi lumi, ma che Ella probabilmente non saprà il tedesco e così non posso sperare di scrivere anche per lei».

La lettera si conclude con un riferimento ai miliari di Settimio Severo della Campeda di Macomer pubblicati dal Conte Lamarmora, per i quali il Mommsen chiedeva l'aiuto dello Spano: «Gli ultimi versi non soddisfanno, ma non azzardo esternare congetture». E aggiunge una preziosa osservazione: «Forse anche nel suo Bullettino o in qualche altra pubblicazione Ella ne avrà parlato, ma disgraziatamente tutto il mio apparato per la Sardegna si trova ora a Roma né ho altro in mano che il testo stampato dal della Marmora».

Come è noto, l'articolo sulla tavola di Esterzili veniva rapidamente pubblicato dal Mommsen nel 1867 sul secondo numero della rivista "*Hermes*", col titolo *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*[56], un lavoro che appare interessante ma poco accurato, con un'edizione del testo non ancora perfetta e soprattutto con un gravissimo fraintendimento di fondo, relativamente alla cronologia ed alla produzione del documento, come il Mommsen stesso ammetteva pochi anni dopo sul X volume del *CIL: ad hanc sententiam illustrandam quae olim attuli, non repetam, tantummodo tempora litis, quae in decreto enarrantur, adscribam, quoniam antea graviter de iis erravi, partim quod tum ignorabam scribas quaestorios etiam extra urbem in provincia officio fungi solere..., partim quod Vesmio male credidi v. 16 duum legi pro eo quod antea posueram trium*». Venivano quindi rettificate le date del governo dei tre magistrati provinciali, che al Mommsen sembrano essersi succeduti senza soluzione di continuità (*nam tres praesides continuo ordine administravisse evidenter apparet*), il procuratore equestre *M. Iuventius Rixa* nel 67, il proconsole (*Cn.*) *Caecilius Simplex* nel 68 ed il proconsole *M. Helvius Agrippa* dal I luglio 68 al I luglio 69, date in realtà da correggere perché per almeno un governatore è certo un comando biennale.

Nell'articolo si precisava che lo Spano era il primo editore, per la brevissima notizia pubblicata sulle *Scoperte* del 1866, ma in realtà il lavoro frontale dello Spano sulla *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme* doveva comparire solo quattro anni dopo nel 25° volume delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino datato formalmente al 1867[57], così come il lavoro di R. Laboulaye sulla "*Revue historique de droit français et étranger*"[58]. Nella sostanza, per il primo Mommsen, la sentenza di *L. Helvius Agrippa* andrebbe riferita al 13 marzo 68 durante il principato di Nerone; il riferimento al 18 marzo 69 ed al consolato di Otone riguarderebbe solo la produzione della copia della sentenza, che sarebbe avvenuta a Roma un anno dopo i fatti, a cura dello scriba *quaestorius* del Senato e non, come invece appare sicuro, 5 gg. dopo la sentenza in Sardegna a Karales presso il *tabularium* provinciale. Non è il caso di soffermarci oltre sul problema, che crea un totale fraintendimento del testo, tanto che già Otto Hirschfeld[59], riprendendo l'articolo del Mommsen del 1867 per le *Gesammelte Schriften*, pubblicate a Berlino nel 1908[60], modificò la datazione dal 68 al 69, introducendo alcune rettifiche di fondo e correggendo l'edizione del testo, che comunque mantiene una sua validità per le osservazioni sulle forme della *cognitio* giudiziaria provinciale, per la composizione del *consilium* del proconsole, per le caratteristiche del codice ansato diviso in tavole e colonne contenente in originale le sentenze, per le acute note archivistiche sul deposito degli atti dei governatori nel *tabularium* provinciale e nel *tabularium principis*. Oggi vediamo la questione con più chiarezza, sappiamo che lo scriba *quaestorius* ha operato a Karales producendo una copia su bronzo, trascrivendo il testo dal codice ansato 5 gg. dopo la sentenza; sappiamo che la *forma* catastale conservata *in provincia* doveva avere - come sostenuto dai Galillenses - un secondo originale in uno dei *tabularia* romani, meglio il *tabularium publicum* del Senato che non il *tabularium principis*, in un periodo di amministrazione senatoria della Sardegna.

L'articolo su "*Hermes*" è di un certo interesse perché conferma che al Mommsen

erano giunte dal can. Giovanni Spano - in parte direttamente ed in parte attraverso la mediazione di Wilhelm Henzen e di Heinrich Nissen - una copia in carta e due copie fotografiche eseguite a scala molto piccola; sul *CIL* è precisato: «*repetivi et explanavi ego ... usus ectypis a Spano et Nisseno subministratis*». Fondamentale era stato anche l'apporto di Emil Hübner; anzi a seguito di «un esame congiunto» e «sulla base delle raffigurazioni disponibili», afferma il Mommsen, «siamo giunti agli stessi risultati in tutti i punti essenziali sull'argomento». Come già sappiamo, il Nissen «nella sua ultima permanenza a Cagliari [aveva] esaminato personalmente la tavola», fornendo un valido contributo alla lettura» (che effettivamente è migliore di quella proposta dallo Spano quattro anni dopo). Infine un ruolo del Baudi Di Vesme è espressamente e negativamente richiamato in *CIL X: recognovit sed corrumpit magis quam emendavit*. Non va escluso che abbia pesato su tale giudizio il risentimento del Mommsen per le accese critiche del Baudi Di Vesme all'articolo pubblicato su "*Hermes*", di cui abbiamo un'eco in una lettera del 2 maggio 1867 conservata nella Biblioteca Reale di Torino ed inviata da Monteponi a Carlo Promis, con osservazioni puntualissime: «Ho ricevuto anch'io la memoria del Mommsen (...) L'ho letta attentamente e, a dirla francamente, mi pare inferiore di assai alla fama dell'Autore. Nessun punto o legale o storico di qualche importanza è dilucidato; ed alcuni, anche gravi, errori. Per esempio crede la copia tratta non in Cagliari ma in Roma; e siccome si vi opponeva lo spazio di soli 5 giorni che corre tra il *XV Kal. Apr.*, giorno della copia tratta, e il *III id. Mart.*, giorno della sentenza, se ne cava attribuendo la copia e la sentenza a due diversi anni. Dallo stesso errore del credere la copia fatta in Roma ne deriva, che non sa rendere ragione del perché in capo al monumento sia inscritto il consolato di Ottone, e non quello dei consoli in carica dal I marzo Virginio Rufo e Pompeo Vopisco; laddove è chiaro che ciò avvenne, perché a metà marzo i loro nomi non erano ancora conosciuti in Sardegna»[61]. Non mancano altri commenti ironici: «Spiega il codice ansato un codice avente dei manici per prenderlo più facilmente, perché forse molto pesante». E poi: «Attribuisce bensì la prima *tabula athena* al M. Metello dei fasti Trionfali; ma per la sola ragione di niun momento, che non conosciamo altra persona di questo nome, che abbia a fare colla Sardegna. Di Giovenzio Rissa dice persona d'altronde sconosciuta». Seguono poi molte osservazioni (più discutibili) sull'edizione del testo ed un giudizio esplicito: «tutto questo affare dei termini assegnati è confuso in un modo spaventevole dal Mommsen, che salta da un anno all'altro».

4. – Le Carte d'Arborea: il Bericht del 1870

La questione delle Carte d'Arborea[62] è trattata in 23 lettere di Baudi Di Vesme al Mommsen ed in 7 lettere del Mommsen al Baudi Di Vesme, conservate nella Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, tutte databili dal 1869 al 1874, dunque riferibili al periodo che precede e che segue la pronunzia dell'Accademia berlinese del 1870: nel 1863 era uscito il volume di Pietro Martini su *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea*, che raccoglieva la quasi totalità di una documentazione che fu accolta con emozione in Sardegna ma subito discussa ed accusata di falsità nella Penisola. L'eco di un acceso dibattito compare nelle lettere del Mommsen, che in questa sede verranno rapidamente richiamate, solo come premessa al viaggio compiuto nel 1877 in Sardegna.

Già il 26 maggio 1869 il Baudi Di Vesme si rammaricava che il Mommsen non si fosse potuto fermare a Torino, costretto a rientrare rapidamente a Berlino per la morte del figlio avvenuta pochi giorni prima: «*Haud ignarus mali, miseris succurrere disco*; chè io alcuni anni fa perdetti il primo de' miei figliuoli; ed anche ora, pur vedendomi crescere intorno sani e vispi gli altri miei figliuoli pure vivissima sento ancora e sentirò nell'animo quella perdita»[63].

Il Baudi Di Vesme, acceso sostenitore dell'autenticità delle Carte d'Arborea e insieme amico sincero del Mommsen e collaboratore per l'edizione di una serie di testi classici e tardo-antichi, intendeva sollecitare il Mommsen per ottenere un giudizio da

parte dell'Accademia berlinese: egli aveva già ricevuto da Cagliari, con il consenso del Ministro che allora risiedeva a Firenze, i 40 manoscritti delle Carte, che intendeva sottoporre «al giudizio dell'Accademia di Berlino, e di quegli altri dotti che meglio vi parrà». Annunciava che avrebbe effettuato una scelta e che avrebbe accompagnato la spedizione con una lettera esplicativa; chiedeva che l'Accademia si procurasse le opere del Martini e l'articolo contenente *Osservazioni intorno alla sincerità delle Carte d'Arborea*, che il Baudi Di Vesme aveva fatto avere al Mommsen con la mediazione del Tobler.

Commentando l'articolo sulla Tavola di Esterzili per la rivista "*Hermes*", il Baudi Di Vesme si riservava di fare «in altra occasione alcune controsservazioni»; accettava sì la rettifica di linea 19, ma tornava sulle Carte d'Arborea con qualche accento critico: «Voi mi confessavate essere verità ciò che io dico (...), che chi non accidentalmente tratti delle carte di Arborea, ma ne tratti quasi giudice, e su di una tale questione voglia dare sentenza, è necessario che esaminiate attentamente i documenti intorno ai quali vuol dare giudizio. Ora soggiungo, e non temo che voi mi smentiate, che un simile dovere incombe anche a chi voglia farsi beffa di chi è di opinione contraria. Voi avete invero la scusa del dire, che presso di voi nessuna persona che si rispetti vi crede; ma se questa scusa sarebbe buona pel volgo dei letterati, che *jurant in verba magistri*, non è buona scusa per un par vostro, che deve guidare l'opinione dei dotti, e non esserne tratto a rimorchio. Ed ho buona fiducia, che fra non molto voi medesimo crederete nella sincerità di questi documenti. In ogni caso, la presunzione per ora sta in mio favore; poiché io parlo di documenti che ho lungamente studiati e che conosco; laddove questi signori sentenziano a un di presso *de ignoto*»[64].

Il 14 giugno 1869, scrivendo da Berlino, il Mommsen comunicava al Baudi Di Vesme che l'Accademia aveva accettato «la sua offerta riguardante i codici d'Arborea, cioè si assume l'impegno di far esaminare que' manoscritti, che le saranno trasmessi, per quegli esperti, sia membri dell'Accademia, sia altre persone, che le parranno più adatti»[65]. E ciò a due condizioni: «sarà ristretto il giudizio alle ricerche paleografiche, che dovranno costatare l'autenticità de' suddetti manoscritti. Può essere ed anzi è probabile, che l'esame necessiterà anche lo studio di altre quistioni di storia, d'archeologia e di filologia; ma siccome questi studj si possono fare puramente sui testi stampati e sarebbe poi un lavoro interminabile appurare tutto ciò su cui parlano i codici Sardi, l'Accademia non prende l'impegno se non colla restrizione sopra indicata». Seconda condizione: «il nostro semestre estivo essendo quasi già per finire (le vacanze cominciando qui sulla fine del Luglio o nel principio di Agosto) sarà necessario di lavorare l'esame di cui trattiamo pel semestre futuro, così che aspettiamo i manoscritti pel principio di Ottobre. Ci sbrigheremo al più presto; ma ci vuole la cooperazione di parecchie e, forse di molte persone (*sic*), e perciò non ci obbligheremo di restituire i manoscritti se non dopo sei mesi. Se la restituzione può essere fatta prima, si farà e spero che sarà possibile ma non lo prometto».

Infine una postilla: «Vi aggiungo che l'Accademia ebbe qualche scrupolo di entrare in questa discussione, di cui possono nascere discussioni e litigi, che forse per la quiete della nostra corporazione sarebbe più prudente di evitare. Ma la nobile schiettezza della vostra offerta, che fa onore - permettete che ve lo dica - tanto a noi quanto a voi, ho avuto questi dubbj, non abbiamo voluto rispondervi colla prudenza della pusillanimità. E siate persuaso, che l'esame si farà con tutta la buona fede possibile. Che i giudizi de' nostri datti per ora sono piuttosto sfavorevoli, è vero; ma dite con ragione che manca finora un esame maturo e coscienzioso, e vi dico io, che, se vengono queste benedette carte, faremo come un buon giudice e tratteremo il caso *tamquam re integra*».

Eviterei in questa sede di entrare troppo in dettaglio sulla questione delle Carte, rinviando al contributo di Antonello Mattone[66]: il 23 giugno 1869 il Baudi Di Vesme annunciava la spedizione (tramite la legazione prussiana a Firenze o la legazione italiana a Berlino) per la fine di agosto o per i primi di settembre; di fatto il 20 agosto poi inviava direttamente al Mommsen un campione delle Carte, comprese le poesie del

poeta caralitano Tigellio, osservando «Assumendosi un tale esame non esito a dire che quel dotto Consesso [l'Accademia] rende un grande servizio alla scienza, sia nel caso che ne risulti che quelle carte sono un'impostura, ancora più poi se quella ricca sorgente di notizie storiche ecc. verrà, come io non dubito, riconosciuta sincera, nel senso che quei manoscritti appartengano realmente all'età che a primo aspetto dimostrano»[67].

Il 23 agosto 1869, accusando ricevuta della quarta pergamena del Martini, il Mommsen si sbilanciava fino ad affermare: «Confesso che il mio primo aspetto paleografico le è favorevole; non però in guisa, che non possa essere contraffazione di un valente paleografo», ma rinviava la questione al rientro a Berlino dei colleghi assenti per ferie[68]. Il 14 settembre il Baudi Di Vesme coglieva il mutato stato d'animo del Mommsen e osservava: «Dal tenore delle vostre lettere scorgo, che la persuasione che avevate della falsità di quelle carte è in voi già scossa grandemente, se non ancora del tutto distrutta». Replicando ad una lettera per noi perduta, il Baudi Di Vesme rilevava che esisteva un pregiudizio del Dove, uno degli esperti coinvolti dal Mommsen nell'esame delle Carte, il quale nel volume *De Sardinia insula*, pubblicato a Berlino nel 1856[69], aveva bollato le Carte come false, *nostris diebus ficta ac fabrefacta*: a quindici anni di distanza tale giudizio appariva precipitoso: «ed io da quel giudizio era stato punto al vivo, non perché io avessi creduto mai che quell'accusa d'impostura avesse potuto giungere infino a me, ma perché necessariamente cadeva sopra alcuna delle persone colle quali il lungo mio soggiorno in Sardegna m'aveva posto in più o meno intime relazioni, e alcune anche delle quali io amava e stimava di cuore»[70]. Tra i documenti trasmessi al Mommsen (e per noi perduti) c'era anche l'elenco redatto dal Baudi Di Vesme dei governatori della Sardegna in età imperiale, noti dalle Carte d'Arborea.

Già il 18 settembre in una lettera per noi perduta il Mommsen aveva anticipato la condanna di falsità delle iscrizioni latine contenute nei fogli volanti inserite nel codice del notaio Gilj: il 6 novembre il Baudi Di Vesme così replicava: «Nell'ultima vostra (...), mi dite, che quelle iscrizioni antiche che si trovano nell'opera del Martini sono certamente frottole, se mai ne furono. Io sono in ciò pienamente del vostro avviso; voi mi siete in tali materie le mille volte maestro, e una vostra parola mi basterebbe, ma sono lieto di essere stato anche prima su ciò, e sempre, del medesimo avviso. Ma che il manoscritto sia antico, credo non potervi dubitare, e perciò antica la falsificazione. Ed agli altri argomenti si aggiunga, che negli scorsi secoli era una vera gara fra le città di Sardegna di fabricarsi santi e martiri; ora se si fabricassero iscrizioni antiche, si fabricherebbero relative a tutt'altro argomento. Io le attribuisco, a quelle dei martiri e le altre di quel manoscritto, a qualche buon Sassarese di alcuni secoli fa, che volle con quelle testimonianze glorificare la sua patria. E della falsità di tali iscrizioni ho fatto anche parola in quello scrittarello sulle carte di Arborea, del quale vi ho dato un esemplare per voi e uno pel Tobler in Torino»[71].

Alla fine del 1869 si susseguono le lettere del Baudi Di Vesme, 20 novembre, 2 dicembre e del Mommsen, 15 dicembre[72]: ormai le posizioni sono chiare e si aspetta imminente la pubblicazione del giudizio della commissione berlinese. Il Baudi Di Vesme è evidentemente a disagio: «Intorno alla condotta che io abbia a tenere nella controversia sulle carte di Arborea mi consultai cogli amici fratelli Promis, come persone delle quali altamente stimo e la lealtà e il giudizio: e sono lieto di aver trovato il loro avviso pienamente conforme al mio. Io né sono Sardo, sebbene abbia fatto in Sardegna lunghe dimore, né ho in quelle carte altro interesse che quello che nasce in me dal lungo studio che v'impiegai, e forse più ancora dall'amore della scienza, ossia dalla persuasione della loro sincerità, e della loro importanza non solo per la storia sarda ma anche per molti altri argomenti. Se queste carte fossero una impostura (il che io reputo non solo falso ma assolutamente impossibile), neppure l'ombra di sospetto potrebbe cadere sopra di me, meno ancora perché io non sono da tanto da comporre il testo di quelle carte, vuoi sarde, vuoi latine od italiane, o da eseguirne la materiale scrittura; meno ancora, dico, per ciò, che non perché la meritata, incontrastata ed incontrastabile,

mia riputazione di onestà è troppo al di sopra di ogni tale sospetto. Posso ingannarmi, ma né in questo né in altro fui mai ingannatore. Dirò di più: siete pienamente nel vero quando dite nella vostra lettera, che se venissi a persuadermi della falsità di quelle carte, non esiterei a dirlo schiettamente. Ma per ciò appunto, che coll'aprire io in alquanti miei scritti una discussione su quelle carte, ed ora coll'aver provocato intorno ad esse un vostro giudizio, non ebbi altro scopo che di fare la luce, desidero che la luce si faccia; e ciò sarà tanto più, quanto più la discussione sarà ampia ed aperta, e si vedranno esposti e contraposti gli argomenti delle persone che sono delle due contrarie opinioni: ond'io preferisco, che quella mia lettera si stampi, e che si stampi la relazione della Commissione, ed in una parola tutto ciò che può contribuire a conoscere il vero nell'importante questione». Segue una polemica con lo Jaffé, per il giudizio paleografico negativo, con l'invito ad approfondire le questioni, ad effettuare una più accurata analisi chimica, a controllare con altri documenti sardi le caratteristiche abbreviature dei manoscritti. E infine: «Quale amico, e quale sincero e disinteressato cooperatore con voi alla ricerca del vero, vi invito caldamente a giudicare con calma, a ben esaminare tutti i manoscritti che vi ho trasmessi, a non affrettarvi giacché quei manoscritti vi si lasciano per parecchi mesi, e soprattutto a premunirvi contro l'influenza, che anche contro nostra volontà e a nostra insaputa sogliono esercita [sic] e su noi le preconette opinioni. Procurate che il giudizio dei vostri nipoti concordi col vostro».

Nel frattempo (nelle lettere del 9 dicembre 1869, 10 gennaio, metà mese, 21 gennaio 1870) la corrispondenza tra il Mommsen ed il Baudi Di Vesme si sviluppa intorno agli argomenti più diversi, le verifiche sui codici liviani o sui codici di Gregorio Magno, ancora le Novelle di Giustiniano, il Codice Teodosiano (come è noto l'edizione del Baudi Di Vesme del 1839 e quella dell'Hänel del 1837-42 sarebbero stati alla base di quella del Mommsen del 1905)[73], il Digesto[74], il codice milanese delle Novelle di Giuliano scoperto nella Biblioteca Trivulziana[75], il ritrovamento di un decreto di Claudio che il Vallauri «persona a voi nemicissima» vorrebbe pubblicare credendolo inedito: di là a poche settimane il Mommsen avrebbe replicato: «avete fatto bene d'avvisare il Vallauri, che farà meglio di continuare quelle graziose satire alla Petroniana, che commentare un'iscrizione che certamente non capisce. Veramente ha fatto abbastanza per attirarsi le risate di Torino, né occorre che continui questo mestiere». L'argomento sarebbe riesplso in una lettera del 6 febbraio 1870, nella quale il Baudi Di Vesme avrebbe ricordato il ruolo di Carlo Promis, «intermediario in tutta questa faccenda» e il giudizio del Vallauri sul Mommsen, pubblicato sull'Unità Cattolica, a proposito «della vostra molta e non volgare erudizione»[76].

Infine la scoperta della tavola bronzea con la dedica a Giove, Giunone e Minerva da parte dei *Falisce quei in Sardinia sunt*, con sul retro un'iscrizione in versi saturni ancora non studiata da Raffaele Garrucci[77], che l'aveva presentata all'Accademia Archeologica, pensando ad un nuovo popolo della Sardegna («secondo la vostra copia - scriverà il Mommsen nel gennaio 1870 - va in aria quel sogno del Garrucci, che vi ravvisò un popolo sardo di questo nome, e tutto è chiaro e piano»): si conferma il pessimo giudizio del Mommsen sul gesuita, accusato nel IX e nel X volume del *CIL* di vere e proprie falsificazioni: «*veros titulos non raro fraudulentè interpolavit*»[78]. Più tardi, il 28 gennaio 1870, il Baudi Di Vesme avrebbe un poco esagerato: «Ben dissi al Garruci, che a mio avviso il *Falisce* si riferiva al *Minervai*, non al *quei in Sardinea sunt*; ma non volle saperne, né io credetti dovere insistere»; e il Mommsen il 1 febbraio precisava: «Non dubito della lezione del bronzo Folisco, ma intendo, che dal contenuto non segue punto l'esistenza di una città Sarda di questo nome»[79].

Ma il punto cruciale restava il giudizio negativo sulle Carte d'Arborea, anticipato dal Mommsen in una lettera perduta e soprattutto in occasione di una sua visita all'Accademia di Torino: «Sono perfettamente d'accordo con voi - scriveva il Baudi Di Vesme il 10 gennaio - che non devo entrare a dimostrare l'assurdità che vi sarebbe se alcuno sospettasse di me a proposito delle Carte di Arborea; e se ne ho fatto cenno con voi, si è perché essendo voi stato a Torino, e avendo avuto occasione di parlare con

molti del fatto mio, non v'era pericolo che quelle parole presso di voi mi pregiudicassero»[80]. Ma il Baudi Di Vesme non intendeva discutere della questione almeno per ora, riservandosi di farlo in altra occasione.

E viceversa, forse per alleggerire la tensione, riferiva delle scoperte archeologiche effettuate in Sardegna (una stadera in bronzo) ed annunciava che «lo Spano con suo testamento, al quale in questa parte darà esecuzione egli stesso in vita, lascia all'Accademia di Torino la base trilingue (latina, greca, fenicia) ad Esculapio; e al Museo di Cagliari il bronzo di Esterzili», che sarebbe finito in realtà al Museo di Sassari.

In una lunga lettera della metà di gennaio, il Mommsen annunciava sibillantemente che i tempi erano ormai maturi e che «il parere della nostra commissione sui frammenti di Arborea sarà presentata all'Accademia il 31 di questo mese e stampato fra poche settimane»[81]. Non si entrava nel merito del giudizio, ma si annunciava che di conseguenza venivano rispedite a Torino (presso i fratelli Carlo e Domenico Promis, essendo il Baudi Di Vesme in Sardegna)[82] tutti gli originali, in attesa di ricevere una ricevuta liberatoria.

Il 21 gennaio 1870 ancora il Mommsen scriveva al Baudi Di Vesme senza toccare il tema scottantissimo delle Carte: «Siccome siete in Sardegna, pensate un poco a me ed alla mia epigrafia. Le grandi opere già non mancano almeno alla nostra Biblioteca, ma bensì le piccole dello Spano e di altri, senonché negli ultimi anni lo Spano me ne ha favorito alcune. Probabilmente costì molte se ne troveranno facilmente e vi sarei grandemente obbligato se ne vorreste mettere a parte per me un gruppo e mandarmelo quando conviene»[83].

È il Baudi Di Vesme a prendere il toro per le corna in una lettera del 28 gennaio, che dunque precede di tre giorni il giudizio della commissione berlinese: il parere contrario all'autenticità delle Carte gli era già noto, perché era stato anticipato dal Mommsen in una lettera a Carlo Promis: «L'amico Promis mi comunicò la lettera che gli scriveste. Non erano necessarie raccomandazioni, e potete essere certo, che non solo non prenderò a male il giudizio contrario della vostra Accademia, ma anzi sono lieto, che sorga chi, per la prima volta, combatta la sincerità delle carte di Arborea non colla nuda asserzione della loro falsità, né con dilleggi, ma con argomenti. Del valore di questi non posso parlare ancora, non conoscendoli; ma siate certo che li esaminerò con animo calmo, e, come dicevate voi in una vostra lettera, *tamquam re integra*: e se mi convinceranno, non esiterò un istante a confessarlo. Se non mi convinceranno, ne esporrò le ragioni nella Prefazione dell'edizione che in quel caso farò delle poesie italiane (tutte) e sarde (scelte) contenute nelle carte Arboresi». Dopo aver ricordata la lunga consuetudine con la poesia toscana del Trecento e la propria capacità di riconoscere gli autori moderni, il Baudi Di Vesme affermava l'impossibilità di una falsificazione su testi poetici di tale valore: «Nessun poeta italiano vivente sarebbe da tanto; nessuno anzi di quanti fiorirono nel presente secolo. Come dunque supporre opera d'un ignoto falsificatore? Il Pillito non è poeta, né buono né cattivo, né in italiano né in sardo: è ottimo paleografo, e nulla più. Il Martini scriveva immensamente meglio e in prosa e in poesia ma pure quale distanza tra lui e Bruno de Thoro, per esempio, od Elena d'Arborea, e per lingua e per pensieri! Oltreché egli, Cagliariitano, intendeva bensì, ma non sapeva scrivere, il Sardo Logudorese, e molto meno il Sardo antico. Ma soprattutto, era persona di onestà tale che era al di sopra fin del sospetto di falsario o di complice. Insomma, fossero ben anche quelle poesie cosa falsificabile (che non sono) da mano abilissima, questa mano abilissima fa assolutamente difetto». In realtà il nome di un poeta c'era e verrà fuori più tardi, il can. Gavino Nino, poeta in lingua italiana e logudorese. Infine le dimensioni stesse dell'opera erano tali che avrebbero reso impossibile un falso: «Aggiungasi poi, che la mole delle carte d'Arborea è tale, che ad un falsario che avesse dovuto comporle, appena avrebbe bastato la vita; e qui oltre li scritti, sarebbersi falsati, e fatti nuovi in forma di vecchi, anche 40 e più manoscritti!»[84].

Si arriva dunque al 30 gennaio, quando l'Accademia faceva propria la relazione del Mommsen, che sulla vicenda del giudizio sulle Carte d'Arborea aveva ormai assunto

un ruolo di primo piano, presiedendo assieme a Moritz Haupt[85] la commissione d'inchiesta nominata dalla classe filologico-storica della Accademia di Berlino su richiesta di Carlo Baudi Di Vesme: ai lavori della commissione avevano preso parte anche Alfred Dove per la parte storico-medioevale[86], Philipp Jaffé (che sarebbe morto suicida dopo pochi mesi) per la parte paleografica[87] ed Adolf Tobler per la parte linguistica[88]. Il Mommsen in realtà si era occupato prevalentemente delle iscrizioni contenute nelle Carte d'Arborea, di cui aveva dimostrato luminosamente la falsità[89].

Il 1 febbraio 1870, due giorni dunque dopo il giudizio dell'Accademia, il Mommsen scriveva al Baudi Di Vesme, commentando per inciso: «Sono ben persuaso, che, anche se vi sarà diversità di parere sopra que' documenti, non vi sarà rissa; l'ho sempre detto e la vostra ammirabile lettera me lo fa vedere di nuovo, che voi non cercate e non volete che la verità, e così potrete sopportarla, anche se non l'approvate. Del resto s'intende, che noi non entreremo nella quistione, come mai sia stata possibile questa faccenda, che veramente fa stupire. Ma vi ricordo, che pur mai si è vista falsificazione veruna, senza che vi si appichi la quistione: ma se questo è falso, chi può l'aver fatto? e quella dimostrazione che di tale frode nessuno sia capace»[90].

Il tema delle Carte sembra accantonato: il 6 febbraio il Baudi Di Vesme annunciava una sua prossima visita in Sardegna, dove l'epigrafia latina era alquanto negletta: «In Sardegna (dove devo tornare fra un mese) nessuno si occupa di epigrafia, tranne lo Spano, sicché se avete le sue pubblicazioni, avete tutto. Vi sono bensì alcuni che si occupano di antichità fenicio-sarde; ma poco saprei dirvene, essendo cosa al tutto lontana dà miei studii»[91]. Era già in preparazione il viaggio del Mommsen, ma il Baudi Di Vesme poteva essere di scarsa utilità se il 12 febbraio 1870 osservava: «Non tengo gli scritti dello Spano fuorché alcuni perché stampati negli ultimi anni»[92]. Più tardi, il 21 luglio: «In Sardegna si scopersero nuove iscrizioni fenicie. Comunicai allo Spano due nuove iscrizioni romane funerarie scopertesì presso Iglesias, ma di niuna importanza»[93].

In quella stessa lettera del 12 febbraio il Mommsen accusava ricevuta per una memoria speditagli dal Baudi Di Vesme[94], sulla quale dichiarava «ma non sono pienamente del vostro avviso». Ugualmente elusiva la lettera del Baudi Di Vesme da Napoli (19 febbraio), mentre ci rimane l'eco delle polemiche romane in una lettera inviata dal Mommsen a Giovanni Battista de Rossi il 5 luglio 1870: «quanto alle pergamene sarde {ho} aveva paura io, che ne seguitase una guerra letteraria nazionale, che è sempre nociva; ma vedo con piacere, che anche costì trovano verun difensore che conti. Crederete ben, che non ho mai dubitato del vostro giudizio sopra quelle falsificazioni»[95].

Le cose non erano esattamente in questi termini, come testimonia una lunga lettera del 17 aprile 1870 a Carlo Promis inviata dal Baudi Di Vesme e conservata nella Biblioteca Reale di Torino: «la sera del giorno che Le scrissi, ricevetti la gradita sua del 10 e sei esemplari del giudizio dato dall'Academia di Berlino intorno alle carte d'Arborea. Invero mi credeva che fosse qualche cosa di meglio! Esaminare poche righe di un manoscritto, poche pagine di un altro: e, pur confessando che l'apparenza di ambedue ne è antica, dire non quelli soli ma ad un fascio gli altri tutti opera di un moderno impostore, perché vi si trovano abbreviazioni diverse da quelle usate nei manoscritti antichi italiani; senza neppur verificare se simili abbreviazioni si trovino anche in altri manoscritti sardi di fede incontestata (che pur ve n'ha, quantunque non in gran numero) e, quel che è più strano, sull'appoggio di quel solo argomento (parlo delle obiezioni paleografiche) rigettare, senza neppure far cenno della differenza, anche quei manoscritti (e ve n'avea tra quelli medesimi che io aveva mandato a Berlino), ai quali tale obiezione, qualunque ne sia pur il valore, non era applicabile, perché in essi non si trovavano quei riprovati compendii di scrittura: invero mi pare vi voglia qualche cosa di più, per demolire d'un tratto e in un modo irreparabile, come pretende la lettera a Lei scritta dall'Haupt, l'argomento che in favore dell'antichità di quelle carte anche all'occhio meno esperto viene da tutta l'apparenza di quei codici: carta (certamente antica, e colle marche di fabbrica portate da altri manoscritti sardi di quella età), caratteri (*facies non*

omnibus una, nec diversa tamen, qualem decet esse fra codici della medesima età, ma scritti da diverse persone), inchiostro (ho tenuto uno di quei fogli cartacei, mio, per parecchi giorni nell'acqua, per vedere se l'inchiostro si dileguasse). Non ho letto per intero finora, ma solo percorso, la dissertazione del Dove, che considera la questione sotto l'aspetto storico: dice spurie quelle scritture ora a motivo della loro discordanza, ora della loro concordanza, colla testimonianza di altri scrittori intorno alle geste di re Museto (negli anni immediatamente precedenti e seguenti il 1000) in Sardegna. Questo genere di argomenti per me non ha (né, credo, per Lei) verun peso: chè né il consenso né il dissenso di due scrittori, soprattutto intorno a fatti non contemporanei ma anteriori di alcuni secoli, non prova che l'uno o l'altro sia spurio: ma soltanto che in caso di dissenso certamente almeno l'uno dei due, in caso di consenso forse ambedue, s'ingannarono. Il Tobler trattò la questione sotto l'aspetto filologico, ma sgraziatamente con non sufficiente corredo di antichi documenti Sardi da porre al paragone, sotto l'aspetto della lingua, con questi nuovi: ei mette i nuovi documenti Sardi al confronto col solo Statuto di Sassari (1316), senza però mente che senza dubbio assai diversa era, come, e ancor più, è ora, la lingua di Sassari da quella del mezzogiorno della Sardegna. Fa anche alcune, ma non gravi, difficoltà contro le poesie italiane; e non mi farebbe meraviglia di vedere un bel giorno il Tobler considerare le carte arborensi come documento sincerissimo. E ciò forse avrebbe fatto fin d'ora, s'ei fosse anche un po' poeta, e non un semplice distillatore di parole e di desinenze». Ma il risentimento è soprattutto verso lo Jaffé: «si sa, quale motivo abbia indotto il Jaffé ad un atto così poco degno di persona, qual egli era, stimata?». E poi, rivolgendosi al Promis, da sempre incerto sull'autenticità delle Carte: «Non voglio assolutamente ch'Ella abbia a portare la pena non solo col disturbo ma anche colla spesa, dell'essere di quando in quando dirette a Lei le carte a motivo delle frequenti mie assenze; e intanto, voglia Ella o non voglia, rimborsarle al mio ritorno tutte le spese che avrà perciò avute»[96].

Solo il 21 luglio 1870 il Baudi Di Vesme decideva di riaprire la vertenza col Mommsen: «Ma soprattutto mi occupo della risposta al vostro giudizio relativamente alle Carte di Arborea. Già l'amico Promis vi avrà scritto, che non m'ebbi per nulla a male un tal giudizio, ma che non solo non mi convinse, anzi produsse l'effetto contrario. Sotto l'aspetto paleografico la risposta consiste principalmente in ciò, che quelle che il povero Jaffé (quanto mi duole l'immaturo e triste sua fine!) chiama *paläographische Unmöglichkeiten, paläographischen Widersinn*, si trovano invece in tutti quasi i manoscritti Sardi di quell'età, e ben altre! Ad una ad una le confermo con esempi, citando il codice e la pagina. Tratto poi a lungo la parte esaminata dal Tobler; ma è piuttosto un lavoro originale, che non una risposta alle né gravi né numerose obiezioni del Tobler medesimo. Anzi, se ho a dirla schietta, il Tobler mi parve esitante, e come non ben persuaso della sincerità, così neppure della falsità di quelle carte. A voi rispondo 1° che il codice del Gili non è dei codici d'Arborea; 2° vi concedo la falsità di quelle iscrizioni, ma la credo antica. Quel mio lavoro escirà negli Atti (corrispondenti ai vostri *Monatsberichte*) della vostra Accademia[97]; ma contemporaneamente escirà anche nell'Archivio Storico di Firenze[98], unitamente al Volgarizzamento da me fatto del Giudizio della vostra Commissione[99]; sì che quelli i quali si occupano di questi studii avranno, in un fascicolo riunite (e ne farò trarre copie a parte, e ve le manderò colla massima sollecitudine) la domanda e la risposta. Del resto, e per debito di giustizia, e per contribuire a rischiarare la questione, non dubito che alcuno di voi pubblicherà in Germania tradotta la mia Memoria, come io pubblico da me tradotta la vostra; e come io a quella faccio seguire le mie osservazioni, così alcuno di voi le farà seguire dalle sue controsservazioni».

In appendice veniva trascritta la parte iniziale del lavoro, introdotta da una frase del Manzoni, che intendeva rasserenare il contrasto: «A ogni modo, questa questione così importante per la storia patria è stata trattata da scrittori delle diverse parti d'Italia non so se con maggior discordia di pareri, o con maggior benevolenza degli animi; dimanierachè il discutere è stato quasi uno studiare insieme».

Il Mommsen il 1 agosto 1870 coglieva al volo l'occasione per una pacificazione:

«Vedo con sommo piacere dalla vostra lettera, che se non siamo d'accordo sui frammenti d'Arborea, però lo siamo sopra quistioni morali d'importanza assai maggiore, e che alla franca lealtà, con cui abbiamo dato il nostro parere pienamente risponde la vostra contesa letteraria, che finisce così e guadagna per entrambe le parti»[100]. Ma il Mommsen è irremovibile nella sostanza: «Quanto alla vostra risposta debbo avvertirvi, che come pare è impossibile continuare la discussione ne' nostri dotti. Quando prima si trattò della vostra domanda grande fu l'esitazione e molti temevano, che l'Accademia così entrerebbe in una polemica, che ad essa non conviene, e tanto più, perché è facile, che questa polemica sia creduta, benché falsissimamente, polemica de' tedeschi verso gli italiani. Ma vinse la vostra istanza di avere un parere. Ora questo è dato, la commissione coinvolta; fu ben inteso fin d'allora, che sarebbe libero a ciascuno di continuare o non continuare la discussione, ma non negli Atti e non a nome dell'Accademia. Io per me non vedo, perché sarà necessaria di continuarla, e quanto a me, sono quasi certo che non lo farò».

Il 10 agosto il Baudi Di Vesme, scrivendo da Castelguelfo, tornava a parlare di Carte d'Arborea, annunciando la prossima pubblicazione di un lungo articolo di *Osservazioni* sulla relazione della Commissione berlinese (in particolare per la parte firmata dal Tobler) e la preparazione di un'antologia di tutte le poesie edite ed inedite, con un lavoro sulle origini della lingua italiana: è come se il Baudi Di Vesme procedesse per inerzia, convinto della sua tesi e incapace di digerire tutte le osservazioni critiche. E poi cambiava argomento, per tornare nuovamente sul tema più caro: «Passando ora nuovamente alle Carte d'Arborea, sono pienamente d'accordo con voi, che la vostra Accademia non può né deve più oltre frammetersi, come Corpo Accademico, in questa discussione. Vedrete tuttavia da quel mio lavoro, che dalla presente discussione possono nascere parecchie discussioni scientifiche importanti, che ognuno può individualmente trattare negli Atti della sua Accademia. Si è così che ho fatto io: quel lavoro è cosa mia al tutto personale, e l'Accademia vi è al tutto estranea. Del resto stampo bensì quelle mie Osservazioni negli Atti della nostra Accademia, ma ivi non precedute dalla traduzione della vostra Relazione: ma quasi contemporaneamente il tutto si pubblica nell'*Archivio Storico [Italiano]* di Firenze; e si è di questa pubblicazione complessiva che si trarranno le copie a parte, che vi farò tenere». Infine chiedeva il consenso del Mommsen per pubblicare anche le lettere private che si erano scambiati sullo spinoso argomento, «essendovi molte cose assai utili a rischiarare la questione»[101]; ma, constatando il silenzio del Mommsen sull'argomento, il 30 settembre avrebbe aggiunto: «Già prima di ricevere la vostra lettera io aveva compreso dal vostro silenzio, ch'era vostra intenzione o desiderio che mi astenessi dal pubblicare estratti della nostra corrispondenza; e così feci. Del resto potete essere certo, che avrei scelto in modo i tratti da pubblicare, che nessuno avrebbe potuto rimanerne offeso, né dispiacente in alcun modo»[102].

Sullo sfondo compare l'attualità politica, il ricordo delle splendide accoglienze fatte in Italia al principe ereditario di Prussia, un paese che avrebbe potuto sostenere le rivendicazioni su Roma Capitale; e ciò mentre il Governo si legava a Napoleone III ed alla Francia, con grande malumore degli Italiani. Ma il 30 settembre, otto giorni dopo Porta Pia, prima ancora del trasferimento della capitale a Roma, appare la sorpresa per gli errori compiuti dalla Francia e la gratitudine per la posizione prussiana: «Ma non meno mi stupisce il vedere come i Francesi perdettero fin l'ombra del buon senso; e per uno scopo impossibile fanno a sé medesimi più male, che non potrebbe farne loro il più fiero nemico. I fortunati siamo noi, che senza sacrificii acquistammo la nostra capitale, della quale sotto doppio aspetto siamo debitori alla Prussia; ossia alle sue vittorie, ed a' suoi stimoli sul nostro addormentato Governo».

Proprio il 30 settembre il Baudi Di Vesme poteva finalmente trasmettere le sue Osservazioni sul giudizio della Commissione berlinese, aggiungendo qualche frase sulla fine dello Jaffé, che avrebbe avuto un seguito in Sardegna: «Fra gli autori degli Allegati alla vostra Relazione, mi pare che il Jaffé quando scriveva fosse già dominato da quelle preoccupazioni, che in modo sì doloroso lo trassero ad una morte immatura. Altrimenti,

come mai un siffatto valente paleografo avrebbe potuto asserire, che l'omissione di differenti lettere è sempre indicata con segni diversi?»[103]. Seguono alcune osservazioni sull'impossibilità che una stessa mano sia all'origine di due documenti distanti nel tempo (in particolare la pergamena 4 e il codice Garneriano). E aggiungeva: «Ho dovuto combattere il Jaffé; ma sempre l'ho fatto col rispetto dovuto a tant'uomo, e anche alla sua sventura».

Sulla parte scritta dal Tobler il giudizio è più sereno: «Molto ho imparato dal lavoro del Tobler; ho ammirato inoltre parecchie sue divinazioni, le quali mentre per l'una parte mi hanno dimostrato di quanto fine e giusto criterio sia il Tobler, per altra parte mi confermarono nella persuasione della sincerità delle carte d'Arborea. Desidero ch'egli pure trovi qualche cosa di buono e d'utile nel mio scritto, e lo spero».

Leggera e superficiale gli pare la parte storica curata dal Dove: «Non posso dire lo stesso del Dove. Un giovane al quale una Commissione della vostra Accademia fa il non lieve onore di associarlo ad un suo lavoro, dovrebbe per ciò stesso considerarsi come obbligato a porvi tutta la sua cura e diligenza, onde non fare cosa indegna della compagnia nella quale fu assunto. Ciò non fece il Dove; e il suo lavoro è di una leggerezza senza pari. Per esempio, l'esposizione che fa dei fonti storici Pisani della storia di Museto è un ammasso tale di errori, di omissioni, di anacronismi, che a farlo apposta non avrebbe potuto accumularne di più».

Infine, l'epigrafia latina e la relazione stesa personalmente dal Mommsen: «In quanto alle iscrizioni del codice Gili, a quanto ho detto nelle mie *Osservazioni* aggiungerò, che l'iscrizione relativa al tempio della Fortuna di Torres non fu dissotterrata nel 1820; essa è al suo luogo sulle rovine del monumento, e perciò nulla vieta, che già anticamente fosse vista e trascritta o dal Gili o da altri prima di lui. Io credo quelle iscrizioni invenzione di un pio ed ignorante Sassarese del secolo XIV; il loro tenore ed argomento non rassomiglia in nulla a quello delle sincere carte Arboresi; ché, come già notai, quel codice non è per nulla arborese»[104].

E concludeva: «Conosco la Sardegna da più di trent'anni, ma non sono Sardo; e perciò anche sotto questo aspetto non ho né posso avere prevenzione alcuna in favore di queste carte; anzi dapprima le guardai con diffidenza pari a quella colla quale fatte voi; ché non fui corrivo mai a credere sincero un documento (...). Non sono novizio in questi studii; credetemi: questi documenti sono fuori di ogni dubbio sinceri, nel senso ben inteso ch'io dichiaro (nel) § 93 delle mie *Osservazioni*». Chiedeva infine di ricevere copia degli «scritti che in Alemagna si pubblicassero, pro o contro, su quest'argomento» e di essere informato sui giornali interessati a tali materie, in modo da poter inviare copia del lavoro di replica alla Commissione berlinese; intanto annunciava che entro due mesi avrebbe inviato al Mommsen ed al Tobler ulteriori poesie sempre provenienti dalle Carte d'Arborea.

La questione sembra chiudersi con queste note, anche se possediamo alcune altre lettere del Baudi Di Vesme per annunciare la scoperta di nuove iscrizioni in Sardegna. Il 20 maggio 1872 ad esempio si dà notizia del ritrovamento di un nuovo diploma militare, venuto in luce «nelle parti di Sassari» (in realtà ad Anela) e datato al regno di Galba [105]: «Da lungo tempo voleva scrivervi per darvi notizia di un nuovo congedo militare trovato in Sardegna; ma attendeva di averne una buona copia, poiché il *calque* che ne aveva veduto in Cagliari (delle sole due facce esterne) era pressoché illegibile. Ma il possessore continua a non volerne lasciare trar copia; onde io, senza aspettare più oltre, prendo il partito di dirvene il poco che ne so. Il diploma è ben conservato, e fu trovato nelle parti di Sassari. È una terza copia del diploma di Galba: le differenze dalle altre due sono

1° naturalmente il nome del soldato, che in questo, per quanto potei leggere, è *Ursari, Fornalusti* [in realtà *Tornalis*] *filio, Sardo*.

2° mancano, per evidente svista dell'incisore, le parole *quorum nomina subscripta sunt*; non so se vi siano nel testo interno.

3° il secondo console con nome più intero, è detto *Publio Cornelio Scipione Africano*.

4° prima del nome del soldato congedato, nella stessa linea, si legge *tabula II, pagina V, loco* e dopo questa voce è vuoto lo spazio del numero (*XVIII*). All'incisore mancò la pazienza di contare in che posto della 5a colonna della 2a tavola fosse notato l'Ursari.

5°.... *Romae in Capitolio in ara gentis Juliae, loco dexteriore o dextro*; non so quale dei 2.

6° I nomi dei testimonii sono 9, come nel secondo dei 2 di Nerone; ma è questa la parte meno leggibile della copia da me veduta. Posso dirvi bensì, che dei 9 testimonii, 6 per patria erano Cagliariitani; uno Sulcitano; degli altri due non potei leggere la patria»[106].

Il 2 maggio 1873 le notizie si sarebbero fatte più precise: «Sono lieto di potervi annunciare, che quel dispaccio militare di Galba del quale altra volta vi scrissi, è ora in Cagliari nelle mani dello Spano: io lo vidi, e lo lessi per intero in occasione del recente mio passaggio a Cagliari. Esso è benissimo conservato; vi sono, come spesso, alcune leggere varietà tra la parte interna e l'esterna; questa è più corretta. Ma ciò che vi ha di più notevole in queste tavole sono i nomi dei testimoni. Di patria, sette sono Cagliariitani, uno Sulcitano, ad uno non è indicato il nome della patria, ma si dice invece non mi ricordo che, nella legione Prima Adjutrice. Lo Spano, che l'ha comperato, intende publicarlo fra breve nelle *Memorie* della nostra Accademia, e desidera che vi aggiunga io pure alquante osservazioni. Invero, dopo quanto fu detto da quanti mi precedettero, non so gran fatto che poter dire; ma tuttavia non gli seppi ricusare, temendo paresse scortesia. Fatemi adunque il piacere di farmi tenere un esemplare della recente vostra edizione nel *Corpus Inscriptionum [Latinarum]*; ché sarei ridicolo se io trattassi di diplomi militari senza prendere a fondamento quella vostra pubblicazione, della quale udii parlare dal Bruzza[107] e da altri, e che vidi anche citata, ma che non potei mai avere sotto gli occhi»[108].

E poi un giudizio per noi prezioso su quello che aveva visto in occasione della sua recente visita in Sardegna, presso Gonnese: «In parecchi luoghi con molto ardore vi si cercano antichità, ma principalmente quelle anteriori all'epoca Romana. Dei tempi Romani si scoprirono, a un 8 chilometri di distanza da dove sono i miei lavori di miniera, le rovine di qualche pago Romano, in luogo pochi anni fa al tutto deserto, e dove ora è eretto uno stabilimento per coltivazione di una miniera di lignite. Fui appositamente sul luogo: pare fosse località di qualche importanza, poiché vi si trovano numerosi pezzi di pietra quadrata, ed alcuni con cordoni e altri ornamenti, dei quali tutti vi si fa uso oggidì per le nuove fabbriche. Vi trovai la seguente iscrizione, della quale trassi un *calque*, che diedi al Promis Carlo, nell'intervallo tra la seconda e la terza sua malattia, affinché ve lo spedisse; ma temo assai che glie ne sia mancato l'agio; e perciò ve lo trascriverò da una copia che ne ritenni. Vi ritrovai anche numerose terraglie, evidentemente fabbricate sul luogo; la terra, finissima, essendo appunto di quella che ivi si trova: due lucerne e una lagena (fatta a pezzi) hanno il monogramma di Cristo assai bene eseguito; furono trovate accanto all'iscrizione; ne ho tratto l'impronto di argilla, che darò al Derossi.

L'iscrizione è la seguente[109]: CLAVDIA•AVG•LIB• / PROPOSIS• NISO•TI•CLAVD / CAESARIS•AVG•GERMAN / CONTUBERNALI•SVO / BENEMERENTI•DESE / FECIT».

Il 15 maggio 1873 il Mommsen rispondeva da Napoli (da «Via Carlo Doria, casa Tugginer, accanto allo stabilimento idro-terapico») ricordando che i diplomi militari stavano per essere pubblicati nel III volume del *CIL* «non ancora uscito, ma di cui si stanno stampando gli ultimi fogli»; anzi nella sua cortesia arrivava a spedire al Baudi Di Vesme le bozze del volume con le pagine relative agli altri diplomi di Galba, ma in cambio chiedeva che il primo foglio gli venisse subito rispedito a Napoli (n. 106) e gli altri all'Henzen a Roma «che pure non vorrebbe starne privo molto tempo»[110]. Comunicava infine che negli *Additamenta* di *CIL* III si davano le poche notizie fornite dal Baudi Di Vesme nella lettera precedente[111]. Il 19 maggio il Baudi Di Vesme restituiva i fogli 107-115, annunciando che avrebbe inviato il 106 al Mommsen e tutti gli altri allo Henzen; l'opera dello Spano ancora non era uscita, mentre Carlo Promis era ormai

moribondo: «Non vi ha alcuno fra quanti lo conoscono, che non lo compiangano di cuore; ma Ella ha ben ragione, che per nessuno forse tal perdita sarà così grave e dolorosa, come per Lei e per me»[112]. Poche settimane dopo il 30 maggio il Baudi Di Vesme annunciava la morte del Promis, «un amico suo e mio, del quale sento ogni giorno di più la perdita, e mi lascia un vuoto che non si colmerà». Del resto «è questa la sorte che tocca alla mia età; si perdono gli amici antichi, né più se ne acquista dei nuovi». Nella stessa lettera scriveva al Mommsen per ringraziarlo della cortesia e per restituire il foglio 106 del *CIL* III; aggiungeva anzi un fac-simile fatto vent'anni prima di un diploma di Firenze[113] e comunicava una serie di dati preziosi sulla Corsica: «Ho trovato pure tra le mie carte alcune iscrizioni di Corsica, statemi date già dal Gregory; non so neppure se sieno inedite, ed in ogni caso non dubito che già le conosca; ma ad ogni buon fine glie le mando». Viceversa «di Sardegna da qualche tempo non ho notizie dirette; so tuttavia che in generale vi si va assai più in traccia di antichità Fenice che di Romane; furono di recente scoperte parecchie necropoli dell'epoca fenicia o cartaginese». Infine ancora le Carte d'Arborea, in vista dell'edizione delle poesie (italiane e sarde), che gli avrebbero consentito di scrivere una nuova storia della letteratura italiana delle origini[114].

Il 9 aprile 1874 il Baudi Di Vesme annunciava il suo prossimo viaggio in Sardegna e il progetto di «far eseguire ricerche in un luogo dove sono grandiose rovine, che io credo essere dell'antica città di Metalla», evidentemente presso il tempio del Sardus Pater di Antas, dove qualche anno dopo lo Schmidt avrebbe letto l'iscrizione dedicatoria, attribuendola erroneamente a Commodo e non a Caracalla[115], senza identificare la divinità e in più collocando il vero tempio del Sardus Pater presso Neapolis. E aggiungeva: «Non mancherò di darvi notizia del risultato delle mie ricerche»[116].

E poi tornava sul diploma di Anela: «Ho veduto a pag.1058 del Vol. III del *Corpus Inscriptionum* la menzione che fate dell'esemplare scoperto in Sardegna del diploma di Galba. Suppongo che avrete anche ricevuto le pubblicazioni dello Spanu dove ne parla, compresa l'ultima, *Scoperte Archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1873*, dove a pag. 25-26 parla di questo congedo, e dà i nomi dei testimonii. Ho dinanzi a me il bronzo, rimessomi dalla Spanu, che intende pubblicarlo negli Atti della nostra Accademia. - In prima devo rettificare l'errore della mia lettera dell'anno scorso, dove dissi che Scipione vi era chiamato Africano; esso vi è detto Asiatico. Le tabelle sono intiere e benissimo conservate: son disposte a questo modo [segue uno schema dei quattro lati]. Lo Spanu mi dice, che quando fu trovato aveva ancora tracce dei sigilli. Ora certo non ne conserva vestigio; soltanto laddove il resto della facciata esterna delle tavolette è ruvido ed ossidato, la striscia dov'erano i sigilli è liscia e lucente. Le tavolette, a cadauno dei 4 buchi, erano legate assieme con un filo d'ottone argentato, al più doppi e attorciliato; i tre ai buchi sulla medesima linea esistono ancora: l'altro si dovette tagliare per poter leggere la parte interna. La parte interna è come nei diplomi recenti scritta più neglentemente che l'esterna: cioè a) vi omette il quorum nomina subscripta sunt; b) dopo il *Loc* manca il numero laddove esternamente si legge *Loc XVIII*; ma il numero è in carattere alquanto più minuto che non il resto della linea, e credo sia stato aggiunto dopo. c) Invece di *sardo* che è nell'esterna, l'interna ha SARD. Il nome del soldato congedato mi pare sia dentro che fuori dello stesso carattere che resto dell'iscrizione; non così i nomi dei testimonii, scritti in carattere assai più rozzo nel quale le lettere I, L e T appena si distinguono fra loro e talora soprattutto l'I e il T, non si distinguono, e le lettere sono assai mal fatte, per esempio l'S è spesso Z. Grazie a queste difficoltà, riescì in questa pagina assai poco esatto il facsimile eseguito dal Nissardi; e nei nomi dei testimonii dati dallo Spanu vi ha una buona mezza dozzina di errori, che senza fallo correggerà nella prossima pubblicazione». Ma il giudizio del Mommsen su questo lavoro del Baudi Di Vesme non sarebbe stato positivo nel *CIL* X: *loci numerus extrinsecus et testimonii nomina post tempus adiecta visa sunt Vesmio; mihi aes recognoscenti id non apparuit*[117].

E ancora: «Alla pubblicazione dello Spanu richiesto da lui di aggiungere qualche cosa, siccome il vostro grande e bel lavoro su questi diplomi rende inutile quasi tutto ciò

che io aveva preparato, mi restringerò a dare il catalogo dei diplomi, e il loro testo senza facsimile; e gli indici, nella forma in che da molti anni li aveva preparati, ma aggiungedovi il frutto dei nuovi diplomi. Nuovo, dopo la vostra pubblicazione, non credo siasene scoperto alcuno; certo di nessuno mi giunse notizia».

E poi ancora la questione delle bozze di *CIL* III: «L'anno scorso io riportai a Roma per restituire all'Henzen, come mi avevate commesso, i fogli del *Corpus Inscriptionum* contenente i diplomi militari; ma l'Henzen non era in Roma; onde io non potendo consegnarvi in proprie mani preferii riportarla addietro, piuttosto che lasciarla in Roma alla ventura. Ora andando in Sardegna passo per Roma; fra una settimana quei fogli saranno da me rimessi in mano dell'Henzen».

Aggiungeva poi una proposta di rettifica alla l. 19 della Tavola di Esterzili, che non fu accolta dal Mommsen: «nella vostra recensione del Bronzo d'Esterzili (*Hermes*, III,16) voi dite con ragione: "sollte auch meine Lesung nicht das Richtige treffen, so kann doch darüber kein Zweifel sein dass die von der Vesme unbedingt verkehrt ist". Ora io credo d'aver trovato la vera lezione, la quale combina perfettamente colle vestigie della scrittura, e spero avrà la vostra approvazione. Invece del mio QVADIE e del vostro QVAEPF io leggo QVARTO: cioè dapprima in *kal. oct.*; 2° in *kal. dec.*; 3° in *kal. febr.*; e ora 4° da Agrippa in *kalendas apriles*. E le vestigie della scrittura mi avevano suggerito questa lezione anche prima d'aver posto mente, che le dilazioni erano diffatti quattro. Dopo il RVFVS quanto più esamino, più vedo un L e non un F».

Infine, sollecitato dal Mommsen in occasione di una recente visita a Torino, tornava a parlare delle Carte d'Arborea: «L'ultima volta che ho avuto il piacere di vedervi qui, mi avete chiesto notizie dell'opinione pubblica in Italia intorno alle Carte di Arborea. Il numero dei credenti va crescendo ogni giorno, particolarmente in Firenze, e anche in Roma: fra i vostri il Witte, che le esaminò lungamente, mi scrive che quest'estate intende trattare la questione in alcuno dei vostri giornali letterari. Nel corso di quest'anno comincerà la pubblicazione di quelle fra le Carte d'Arborea che posseggo inedite». Il "numero dei credenti": sembra quasi che quella delle Carte d'Arborea sia diventata per l'ultimo Vesme una vera e propria questione di fede.

L'ultima lettera che ci è rimasta è del 9 agosto 1874^[118], anteriore di pochi anni alla morte del Baudi Di Vesme avvenuta il 4 marzo 1877^[119]: lo studioso si considerava un superstite, come i pochi amici che gli erano rimasti, alcuni gravemente ammalati. Ma i suoi interessi continuavano ad essere molteplici: il miliario di Adriano di Nizza, gli scavi di Aviliana, la ricerca di libri rari, le iscrizioni sarde e corse: «Ho poi scritto allo Spano, perché vi mandi l'ultima sua Rivista; e gli ho anche manifestato il vostro desiderio di avere le altre sue pubblicazioni, o in cambio o altrimenti. Appena avrò da lui una risposta, ve la comunicherò. Intanto vi mando a suo nome (così gli scrissi che farei) con questo medesimo corriere lo scritto dello Spano, finito di stampare pur jeri, col quale sotto forma di lettera a me diretta pubblica il congedo militare Galbiano^[120]; l'unito facsimile è fotolitografato; soltanto, per la fretta, poiché doveva publicarsi il volume Academico, non potei ottenere che la grandezza della fotografia delle due facce riescisse uniforme, e pienamente conforme a quella del bronzo originale. Se il calco del QVARTOSPATIVM e del RVFVSL vi basta averlo per fin dell'anno, potrò traverli io medesimo, altrimenti mi rivolgerò allo Spano, possessore del bronzo. Del resto, credo si potrà avere un calco discretamente leggibile del secondo di quei due passi; non così del primo, nel qual luogo il bronzo è corroso e come granito in modo da lasciare tra il QVA e il SPA appena deboli tracce di scrittura. Secondo le mie note, non discorderebbero dalla lezione QVARTO. (...) Ho ricevuto or fa pochi giorni una lettera dallo Spano (al quale, come mi rammento aversi detto, fa capo quanto si scopre in Sardegna), che mi annunzia: "In Sorso (grosso villaggio presso Sassari) mi dicono abbiano scoperto un'urna di bronzo contenente monete d'oro e d'argento; e più una pergamena in carattere illeggibile". Ho scritto per avere notizie sicure e sarebbe una bella scoperta. Gli scrissi, che appena avesse ulteriori notizie, me le comunicasse. Se la cosa è vera, deve trattarsi di tesoro nascosto durante alcuna delle invasioni dei Saraceni dall'VIII all'XI secolo».

5. – Il viaggio in Sardegna di Theodor Mommsen nell'ottobre 1877

La morte del Baudi Di Vesme e del Promis, i *Taurinenses duo* che *adiuverunt me in Sardis elaborandis, optimi et strenui viri*, rese assolutamente inevitabile il viaggio del Mommsen in Sardegna per l'edizione del *CIL X*. Due anni prima, nel maggio 1875, era stato in Sardegna Wolfgang Helbig, segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma ed amico dello Spano, che aveva fino all'ultimo progettato di svolgere gli scavi a Ploaghe nel mese di maggio in compagnia dell'amico e collega tedesco, che gli «aveva scritto d'esser sulle mosse per venire in Sardegna, e che da Cagliari sarebbe venuto in Ploaghe» per visitarlo e per «conferire insieme». Lo Spano rammaricato ricorda: «io lo aspettai come un angelo, che mi avrebbe aiutato e somministrati lumi nel modo di eseguire i lavori che aveva preparato», ma l'Helbig, «occupato per istudiare e disegnare i monumenti sardi nel R. Museo di Cagliari» arrivò a Ploaghe solo il 27 maggio, quando lo Spano aveva già concluso gli scavi e stava per rientrare a Cagliari; lo studioso tedesco, accolto cordialmente, ripartì però in giornata per Sassari, accompagnato dal can. Luigi Sclavo e dal prof. Luigi Amedeo, che vedremo di nuovo mobilitato due anni dopo in occasione della visita del Mommsen a Sassari. In una lettera del successivo 5 giugno l'Helbig ricordava l'accoglienza ricevuta dai Sardi, «presso i quali mi sono sentito come quasi nella Mark Brandenburg», che gli avevano «inspirato una specie di nostalgia che non finirà mai» e prometteva di tornare presto nell'isola[121].

Anche il viaggio dello Helbig dimostrò la necessità di un diretto impegno del Mommsen in Sardegna, annunciato in una lettera a Giulio Minervini senza data ma sicuramente dei primi mesi del 1877[122], poi procrastinato «della primavera per l'autunno»[123]: il 19 agosto 1877 Giuseppe Fiorelli (Direttore Generale degli Scavi e Musei del Regno) scriveva in Tirolo al prof. W. Henzen direttore dell'Istituto Archeologico Germanico, informandolo di essersi «affrettato a diramare una circolare ufficiale ai R. Commissariati ed agli Ispettori degli Scavi e Monumenti di Sicilia e di Sardegna per avvertirli del non lontano arrivo colà dell'Illustre Teodoro Mommsen il di cui nome rende soverchia qualsiasi raccomandazione»[124]. E aggiungeva: «Servirà quindi che egli si presenti agli ufficiali di questo Ministero notati nel prospetto che qui le unisco per trovarli tutti prontissimi ad agevolarlo nelle sue dotte ricerche e in tutto ciò che potesse abbisorgargli. Nel trasmetterglielo, io la prego di ricordargli il mio nome ...». Ma il rapporto del Fiorelli era diretto se quattro giorni dopo, ricevuta una lettera del Mommsen, gli rispondeva salutandolo come «Amico carissimo»: «Io aveva già saputo dall'Henzen che sareste andato in Sicilia ed in Sardegna L'onore che mi fate nominandomi fra i vostri più cari amici d'Italia, trova un adeguato compenso nell'immenso amore che vi porto. Che se una qualsiasi cosa potrò fare, che rechi giovamento agli studi, sappiate che il solo vostro affetto mi conforta, nelle non poche amarezze, a cui mi trovo fatalmente esposto»[125].

Sorprende il giudizio sbrigativo del Fiorelli sui funzionari dei Musei sardi e siciliani, accomunati con un poco di disprezzo: «Perché vi fossero prevenuti tutti gli ispettori degli scavi delle due isole, ho fatto una circolare annunciando il vostro arrivo colà, e per mezzo del On. Wressel vi ho mandato l'elenco delle persone a cui ho scritto. Credo per altro che non sarebbe stato necessario, perché sebbene quei miei dipendenti fossero a metà Africani, pur tuttevolta il vostro nome anche colà non ha bisogno di raccomandazioni o di commenti. Troverete il Direttore del Museo a Palermo il Salinas [Antonino Salinas][126], che possa esservi molto utile, ed il Commissario dei Musei e degli Scavi Principe Lanza di Scalea, che si metterà interamente a vostra disposizione. Non tralasciate di vedere il Museo municipale di Siracusa, orribilmente tenuto, ma che forse sarà ceduto al Governo, se tutti i miei sforzi fatti finora a tal fine saranno coronati di felice risultato. Oggi stesso scrivo allo Spano, perché faccia fare per conto del Museo di Cagliari un gesso della iscrizione della Grotta della Vipera. In ottobre troverete

il calco in quel Museo»[127]. E ancora: «Se qualche cosa possa occorrervi stando in Sicilia o in Sardegna, che io sia buono a procurarvi, scrivetemi subito».

Un mese dopo, all'arrivo del Mommsen in Sicilia[128], il Fiorelli lo saluta con entusiasmo e con una familiarità tutta napoletana (il giudizio è del Crespi) in una lettera del 19 settembre: «Lasciate che stringendovi affettuosamente la mano, vi dica: Bene arrivato dolcissimo amico! Possa la bellezza del luogo in cui ora metti il piede, mutare l'angoscia che ti opprime in un soave ricordo della gioia perduta! Fatemi avere vostre nuove e se mai vi occorresse cosa per la quale è mestiere dell'opera mia scrivetemi, o fate telegrafare dal Principe di Scalea». E poi un'aggiunta: «I calchi in gesso ed in carta delle iscrizioni della Grotta della Vipera sono già fatti e vi aspettano al Museo di Cagliari»[129].

L'arrivo a Cagliari da Palermo è del 13 ottobre 1877: in Sardegna il Mommsen sarebbe rimasto quattordici giorni, fino al 27 ottobre, per visitare l'Università, la collezione di antichità nel vicino Museo, l'archivio arcivescovile, la Grotta della Vipera. Alloggiato presso l'Hotel Scala di Ferro in Via Regina Elena (sotto Piazza Martiri), fu accolto inizialmente con simpatia: su *L'avvenire di Sardegna*, il giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia che si stampava a Cagliari, il 15 ottobre in cronaca si annunciava l'arrivo due giorni prima dell'illustre studioso, si forniva una serie di particolari biografici, dalla nascita in Danimarca, ai suoi studi, ai suoi viaggi, ricordando in particolare il viaggio in Italia nel quale si era occupato «indefessamente delle iscrizioni romane»[130]. E poi la cattedra di diritto a Lipsia, «carica che poco dopo lasciò per essersi mischiato nei ben noti sconvolgimenti politici»; poi Zurigo, Breslavia e Berlino[131]. Dopo una sintesi delle sue principali pubblicazioni, il cronista passava ad un breve ritratto: «Il Mommsen ha i capelli bianchi; è alto, snello; veste abito bleu ed ha occhiali d'oro; parla correttamente l'italiano». E infine: «Stamane egli ha cominciato la visita della città in ordine allo scopo del suo viaggio, recandosi al museo archeologico per esaminarne le iscrizioni»[132]. Sullo stesso giornale, il 17 ottobre si annunciava che il prefetto Minghelli Valni aveva organizzato per il pomeriggio un pranzo ufficiale evidentemente a palazzo viceregio, al quale erano stati invitati «insieme all'illustre Teodoro Mommsen» il prof. Pietro Tacchini dell'Università di Palermo, i senatori conte Franco Maria Serra e can. Giovanni Spano, il consigliere delegato cav. Alessandro Magno, il preside dell'Università prof. Gaetano Loi, i proff. Patrizio Gennari e Filippo Vivonet[133] (quest'ultimo Commissario alle antichità)[134]. In un brindisi il Mommsen arrivò ad esprimere incauti giudizi che negavano la storicità di Eleonora d'Arborea; confermò di voler «smascherare l'erudita camorra» isolana; scherzò poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente la quasi totalità della documentazione epigrafica isolana, ed in particolare le «iscrizioni di fabbrica fratesca». Qualche giorno dopo su "L'Avvenire di Sardegna" (in prima pagina domenica 21 ottobre) compariva una polemica lettera «d'oltretomba» firmata da una desolata Eleonora d'Arborea ed indirizzata all'«avvenente prof. Filippo Vivonet»: lo studioso veniva aspramente contestato per aver «tollerato che il germano passasse il Reno», per non aver difeso la storicità di Eleonora, di fronte all'«invidioso tedesco» ed all'«incalzante orda germanica» e per aver, con il pranzo prefettizio, digerito «l'insulto fatto alla [sua] memoria»; forse aspettava «che il tedesco abbia ripassato il Reno ed abbia frapposto ... qualche migliaio di leghe». Anche il senatore Spano veniva strapazzato alquanto, tanto da essere considerato un traditore, per il quale si suggeriva una punizione esemplare: egli doveva diventare la «zavorra» utilizzata per il «globo aerostatico» sul quale il Vivonet avrebbe dovuto errare per sempre, lontano dalla terra sarda; eppure, «se al canonico Spano avessero toccato i suoi Nuraghi, quante proteste non si sarebbero fatte!»[135].

Di fatto qualche anno dopo, nel primo tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il Mommsen arrivò a raccogliere ben 384 iscrizioni che considerava false[136], rispetto alle 531 inserite nel secondo tomo come autentiche[137]: una condanna «all'inferno»[138]. ancora troppo severa, se si pensa che accanto alle sei epigrafi arboreane, commentate con espressioni ironiche e sprezzanti, venivano coinvolte anche

oltre 350 iscrizioni prevalentemente conservateci nella documentazione spagnola relativa agli scavi archeologici effettivamente promossi nell'area della chiesa di San Saturno a Cagliari e della basilica di San Gavino a Porto Torres[139]: l'autenticità di un gran numero di questi testi è ora però dimostrata[140]. Il pregiudizio del Mommsen sulle epigrafi effettivamente rinvenute a Cagliari ed a Porto Torres nel Seicento può essere ora meglio ricostruito alla luce del carteggio con Giovanni Battista de Rossi, che illustra gli obiettivi del viaggio in Sardegna. Probabilmente nel mese di settembre egli scriveva: «Ora quella disgraziata messe dell'Esquirro[141] e del Bonfant[142], comunque sgomenti un pagano come sono io, pure deve entrarvi, e faccio conto sopra di voi, che anche per questo affare mi presterete il vostro potente ajuto. Pare quasi impossibile che tutto sia inventato; l'ortografia è quasi dappertutto come dev'essere e farebbe meraviglia, se que' buoni Spagnuoli, che da ogni *b<ona> m<emoria>* facevano un *beatus martyr*, abbiano avuto il senno e le conoscenze pur necessarie per inventar tutta questa faccenda. Intanto questo lavoro ve lo prenderete spero poi e saprete separare la zizzania dal grano. Ora vorrei (siccome per quanto sappia non avete mai adempito la promessa data *Insc<riptiones> chr<istianae>* I p. XXVI*) avere una direttiva pel mio viaggio in quanto a queste cristiane. Conosco il manoscritto del Carmone[143] (1631) serbato a Cagliari, e s'intende che sarà spogliato. Ma vi sarebbe qualche altra cosa da fare, specialmente anche per rintracciare gli originali, sia sinceri, sia contrafatti! Voi dovete saperlo»[144]. Di fatto solo oggi, a distanza di oltre un secolo, abbiamo finalmente potuto rintracciare alcuni degli originali ingiustamente ritenuti falsi presso la chiesa di S. Antonio a Cagliari, nel palazzo arcivescovile e nella chiesa di S. Restituta[145]; altri esemplari di autenticità meno limpida sono stati trasferiti nel Seicento da Cagliari (San Lucifero e San Saturno) a Vilassar de Dalt in Catalogna[146].

Alquanto allarmato per le posizioni pubblicamente espresse dal Mommsen, il paleografo Ignazio Pillito aveva tentato un approccio diretto, approfittando della circostanza che lo studioso tedesco doveva verificare a Cagliari la lettura di un'iscrizione collocata in Castello presso il Seminario Tridentino; si era presentato, gli aveva parlato cordialmente, gli aveva fatto «i dovuti complimenti», lo aveva invitato a non essere «troppo severo», ma non gli «riuscì di persuaderlo»: perchè il Mommsen anzi «confermò la sentenza di falsità già da lui pronunciata contro quelle iscrizioni» e si rifiutò di prender visione presso l'Archivio Comunale dei documenti originali: «*quod scripsi scripsi*»[147]. Eppure - osservava polemicamente il De Castro - «non gli si richiedea che disdicesse lì sui due piedi il suo giudizio; ma vederle e non altro: tanto era il suo odio contro le medesime. Che mai ci potrebbe essere di buono in questa nostra isola?»[148].

Nella "cronaca" de *L'Avvenire di Sardegna* del 22 ottobre si annunciava la partenza per Oristano e per Sassari dell'«illustre Teodoro Mommsen, che da otto giorni era nostro ospite»[149]. Due giorni dopo compare la notizia della morte di Gaetano Cara, il discusso direttore del Museo di Cagliari[150], coinvolto anch'egli nei falsi d'Arborea, che nei mesi precedenti era stato violentemente attaccato dallo Spano a proposito della funzione dei nuraghi e della proposta di nominare una commissione ispettrice di studiosi incaricati di dirimere la questione[151]; lo Spano era stato esplicito, ricordando che il Cara era tra quegli studiosi che «tentano rinnovare le vecchie ed insussistenti teorie, ma più per spirito dispettoso e di sistematica opposizione che per amore della verità e della scienza indiscutibile». Del resto sullo sfondo, sembrano rinnovarsi le preoccupazioni suscitate sei anni prima dalla nomina della Commissione berlinese sulle Carte d'Arborea, voluta incautamente dal Baudi di Vesme. Il figlio Alberto Cara avrebbe difeso la memoria del padre con l'opuscolo *Questioni archeologiche, Lettera al can. Giovanni Spano*, accusando il vecchio senatore di voler «il primato, anzi il monopolio» dell'archeologia in Sardegna, addirittura di voler «essere unico ed infallibile Pontefice» e di muoversi con lo «spirito di vendette personali»[152].

Nella città di Eleonora sembra che lo studioso tedesco abbia ricevuto una migliore accoglienza; qui poté studiare la collezione Pischedda[153], per partire poi per Macomer

dove il 23 ottobre – come racconta l’Amedeo – «visitò il nuraghe Santa Barbara e le pietre miliari, di cui trovò una in tutto sepolta e che non poté quindi leggere, e raccomandò fosse trasportata in Sassari al cavalier Uras e al conte Pinna, per esservi deposta in una sala della nostra Università».

Ma le accoglienze più cordiali gli furono riservate soprattutto a Sassari, dove si trattenne tre giorni: mercoledì 24 ottobre giunse alle due del pomeriggio da Macomer in treno[154], accolto dall'ispettore Luigi Amedeo[155]. Lo stesso giorno «non ancora riposato dal viaggio» visitò la biblioteca universitaria «ove chiese ed esaminò il catalogo dei manoscritti e si fermò studiandoli per ben tre ore», evidentemente interessato alle scoperte seicentesche a Porto Torres e «dalla quale si fece trasmettere alcuni libri all'albergo Italia, dove avea preso alloggio», in Piazzetta d'Ittiri sul Corso. Tornò poi all’Università in serata «per leggervi le iscrizioni, nelle quali riscontrò più d'un errore sull'edizione già pubblicata»: qui conobbe probabilmente il Rettore Giommaria Pisano Marras. L'indomani, giovedì 25 ottobre, accompagnato da Luigi Amedeo, «fe' una gita a Portotorres, dove lesse altre iscrizioni e visitò l'antica basilica dei martiri, e la cappella edificata nel creduto luogo del martirio». Su *La Stella di Sardegna* l'Amedeo è più preciso[156]: «la mattina verso le sei si recò in Portotorres ove rivide le iscrizioni che dai privati vi sono possedute e conservate. Ne trovò una nuova in greco e vi apprese una parola composta, che non ancora figura nei vocabolari greci e che significa "abilissimo suonatore e vincitor di cetra"»[157]. Il 26 ottobre, venerdì, «si rinchiuse nella nostra Università per copiare alcune iscrizioni e per esaminare alcuni manoscritti», certamente in un locale contiguo alla sala professori dell'Università[158], dove dall'inizio dell'Ottocento si era andata accumulando una collezione archeologica dalla quale era sorto il Gabinetto di Archeologia allora affidato al direttore designato mons. Luigi Sclavo [159] e più tardi sarebbe nato il Regio Museo di antichità istituito da Umberto I con Regio decreto del 26 maggio 1878[160], finanziato con i fondi della Provincia e del Comune per l'Università ed inaugurato da Ettore Pais il 20 novembre 1880 nel contiguo palazzo di via Porta Nuova[161]. Certamente non vi fu invece una visita all'Archivio Arcivescovile, dato che non fu il Mommsen a trascrivere l'iscrizione turritana del *tabularius* delle perliche di Turrus e Tharros incisa su sarcofago rinvenuto nel 1698 e ricordata apparentemente in una scheda di un *Anonimus Hispanus*[162].

Da Sassari raggiunse a mezza mattinata in vettura la stazione di Ploaghe, il paese che aveva dato i natali allo Spano, visitato due anni prima da Wolfgang Helbig e poi a cavallo «gli piacque vedere ed esaminare il *nuraghe nieddu* ed un altro nuraghe semidistrutto, poco dall'altro discosto», «per avere un riscontro con quello già visitato a Macomer»: presso le sorgenti termominerali di San Martino il nuraghe Nieddu in comune di Codrongianus era stato scavato dallo Spano, che lo aveva erroneamente collocato in comune di Ploaghe e lo aveva fatto riprodurre da Domenico Figoni in un modellino per l'esposizione del 1871 di Bologna e poi per il Museo di Torino[163]. «Non è qui il luogo di riferire quel che egli pensò di queste antiche costruzioni - scrisse l'Amedeo - e di altre diligentemente esaminate. Basterà soltanto, per quanto riguarda i nuraghi, ridire che l'illustre archeologo non poté che consentire con coloro i quali ritengono non poter essere altro che tombe, benché abbia emesso questa opinione con modesta titubanza, che non possano servire od essere servite per abitazioni o per templi, e per la scarsezza del numero e la incomodità nella prima ipotesi, o per la troppa abbondanza nella seconda. Ma egli stesso più volte si dichiarò con rara modestia incompetente a giudicarne, come anche asserì per quel che riguarda il *palazzo del Re Barbaro*, ossia tempio della Fortuna, che l'Ispettore degli scavi (lo stesso Amedeo) gli mostrò apparire meglio quale *terma*».

Tornato a Sassari, dopo due ore a cavallo, a cena fu ospite di Enrico Costa[164] e dei redattori del settimanale *La Stella di Sardegna*[165] in un pranzo ufficiale che avrebbe lasciato al Mommsen una straordinaria impressione della «vivacità culturale dell’ambiente sassarese»[166], anche se tra i partecipanti era presente pure, con qualche imbarazzo, il R. Provveditore agli Studi Salvator Angelo De Castro, considerato a tutti gli effetti uno dei protagonisti della falsificazione delle Carte d'Arborea. L'anonimo

redattore de *L'Avvenire di Sardegna* del I novembre precisa: «Il desinare fu allegro e reso più cordiale e vivace da parecchi brindisi, tra i quali ci piace rammentare uno al venerando senatore Spano, altro in lingua inglese del signor (Costantino) Casella, altro in dialetto logudorese del signor Salvatore Dettori, altro in lingua latina del signor avv. (Francesco) Salis; altro in versi italiani del signor (Enrico) Costa. L'egregio Decastro salutò l'illustre ospite a nome dei professori, il Casella a nome del Consiglio provinciale, gli altri a nome della cittadinanza sassarese, che si reputava onorata della visita di uomo cotanto insigne»[167]. Su *La Stella di Sardegna* ci è rimasto il retorico poema di Salvatore Sechi Dettori, che saluta la «gloria d'Alemagna», il «cultore del vero, / inclito cittadin del mondo intero», capace di scendere negli avelli e di parlare ai morti: «Ecco, pel tuo valore / tra genti cui divise ira nimica / si restringono i vincoli d'amore / e della fede antica». E poi la Sardegna: «E questa Ichnusa ove pur brilla il sole, / il sol dell'alma Italia, svela tu al mondo che memorie insera / d'antica gloria e d'antico dolore. D'Eleonora e d'Amsicora / e d'Azuni e di Manno[168] è questa terra / che oggi a te rende onore / è la terra di Spano / cui stringesti la mano. / Scrivi che qui pur s'odia / il servaggio del corpo e della mente; / che qui s'ama la luce e qui si vuole / e si cerca e si sente / il verbo della scienza onnipotente»[169].

Il 4 novembre in una *Solenne ricordanza*, *La Stella di Sardegna* scriveva: «è inutile il dire con quanta riverenza l'illustre storico fu salutato da questi (redattori), che ebbero l'onore di sedere commensali alla stessa mensa e udirne, in famigliar conversazione, nobili e svariatemente dotti discorsi. È pur inutile riferire la benevola indulgenza con la quale volle corrispondere a un invito tanto spontaneo quanto improvviso, e trattare delle questioni più importanti che riflettono alle antichità della nostra patria. Ci rincresce di non poter qui, e non per vana modestia, ritrarre una per una le parole del chiaro professore, massime che il banchetto si produsse fino ad ora tarda, essendo tanto il desiderio di udire i dotti discorsi, quanto la bontà dell'ospite di assecondarlo». Alle ore 23 i brindisi, innanzi tutto del Regio ispettore Luigi Amedeo, che volle «ringraziare il benemerito scienziato, storico e filologo della visita altrettanto presta quanto faticosa fatta, attraverso la nostra isola, ai principali monumenti che le rendono illustre decoro, rammentando come a queste dotte investigazioni massimamente si debba il progressivo sviluppo, non pure della storia e delle costumanze, ma dell'intimo diritto pubblico dei romani». Seguì una prima risposta del Mommsen «ringraziando del saluto e dell'accoglienza onesta avuta, assicurando che molto ancora era a farsi prima che l'opera che dà tanta luce alla storia della comune patria, l'Italia, sia compiuta». Enrico Costa, volle poi associare il nome del Mommsen a quello «di colui che è una nostra gloria, lo Spano, del cui ricordo il Mommsen tra gli applausi generali si mostrò contento, e pronunciò commosso un brindisi all'indirizzo dell'illustre archeologo». Più interessante l'intervento del Regio Provveditore agli Studi Salvatorangelo De Castro, che da documenti successivi sappiamo ammalato («ho salutato il Mommsen con immenso piacere, ed assistetti al pranzo datogli dalla Direzione della *Stella*, se non con appetito perché mi aveva la febbre addosso, però con tutta l'espansione del cuore e con tutta l'ilarità dell'animo»)[170]: «si levò propinando con elegantissime parole, e veramente ispirate, allo storico tedesco, salutandolo in nome dell'intero collegio dei professori, e dichiarando che la scienza per ciò stesso che non ha patria è per tutti onorata ed onoranda e unisce anche per mezzo delle diverse disquisizioni e controversie i vari suoi cultori», ove è evidente un accenno alle polemiche cagliaritanee sulle Carte d'Arborea. Costantino Casella «disse in inglese un indirizzo di ringraziamento per l'onore concesso ai Redattori della *Stella*, e complimentò l'ospite anche a nome della Provincia fra i cui amministratori siede». Il Mommsen replicò in inglese confermando «i suoi ringraziamenti anche per la cittadinanza». Francesco Salis lesse un epigramma latino[171], mentre Salvatore Sechi-Dettori effettuò un brindisi in sardo logudorese[172].

«Il Mommsen più volte riprese la parola, interrotta di quando in quando da plausi unanimi, per ripetere ringraziamenti e intrattenersi sulle cose che riflettono le antichità della nostra patria, lamentando l'incuria in cui sono lasciati i nostri monumenti antichi

ed esortando che non dal Governo, ma da noi stessi dobbiamo trarre argomento e virtù a studiarli e illustrarli. Rammentò con dolore che la Sardegna, come fu già Provincia cartaginese e romana, e poi spagnuola, fu di continuo destinata a subire leggi dai vincitori, che non sempre le ebbero riguardo né la tennero nel dovuto onore; ma che oramai congiunta all'Italia dovea cessare dall'essere quell'antica Provincia, e con le altre godere di quella libertà e di quei benefizi che a tutte quante la libertà assicura. Disse ancora che la scienza italica, come le aspirazioni italiche avevano comune causa e ragione con quelle della Germania, e che egli, per quanto varrebbe, favorirebbe questa comunanza di scopo scientifico, anche nel cerchio non certo ristretto della coltura storica». Segue il commento del redattore: «E noi riferendo in ristretto queste conclusioni dei suoi vari giudizi, e plaudendo alle nobili esortazioni che vengono da un uomo di tanta autorità e di un'operosità instancabile, facciamo voti, che l'augurio si compia, sinceri ch'egli provocherà dal Ministero in favore di questi studi e delle condizioni della nostra isola quel riguardo a cui più volte accennò con benevola e sapiente descrizione»[173].

Alcune delle bizzarre osservazioni del Mommsen furono religiosamente raccolte e pubblicate nella rubrica "Pensieri" de *La Stella di Sardegna* del 4 novembre, con una pungente frase sui metodi scientifici dei preistorici: «ho visto molti crani vuoti, non pure di morti ma di vivi – i preistorici – i quali sono gli analfabeti della scienza». E poi: «voi altri italiani siete infranciosati. La lingua italiana che è la più ricca di ogni altra prende moltissime frasi e parole dalla Francia ... e non ne ha bisogno!». Oppure: «Io scrivo correntemente il latino; lo parlo raramente, alle argomentazioni di laurea: - chi ne disconosce l'importanza profana una cosa sacra». E poi la polemica sulla destinazione dei nuraghi: «Dentro un Nuraghe, morto forse m'adagerei - vivo non certo; con tre o quattro figli poi vorrei provarmi a starvi ... almeno per conoscere come gli antichi vi stavano!»; e il redattore commenta in nota che il Mommsen «accenna delicatamente alla sua opinione sui Nuraghes e sul loro uso, lasciandone in dubbio la questione finora dibattuta, pure inclinando a volerli ritenere tombe più che altro». E ancora il problema dei falsi epigrafici, che tanti problemi aveva determinato a Cagliari: «In Sardegna avete una fabbrica di Santi. Talvolta si sono prese iniziali di nomi come lettere sopra casse di commercio, in certe iscrizioni di fabbrica fratesca». Il giornale commenta che il Mommsen allude ai 35 martiri (forse con numero arabo) di un epitafio pubblicato nel 1617 dall'Esquivel (+ BSM N° 3V)[174].

Infine, il sabato 27 ottobre, il viaggio tra Sassari e Porto Torres «dentro il carrozzone della ferrata» che lo doveva portare alla nave "Lombardia"[175] in partenza per Livorno e quindi per Roma, «per continuare nella Sabina la revisione delle iscrizioni antiche, la cui ripubblicazione, aiutato dall'Henzen, apporterà nuovi lumi sulla storia e sul diritto pubblico interno dei Romani, per cui massimamente ha fama europea il Mommsen». Accompagnato da Salvatore Sechi-Dettori e dal Regio Ispettore degli scavi Luigi Amedeo, il Mommsen incaricò quest'ultimo di studiare le iscrizioni di Olbia, dopo le straordinarie scoperte effettuate a Terranova da Pietro Tamponi: «prima di partire raccomandò al prof. Amedeo la ispezione accurata di alcuni luoghi, dove suppone debba trovarsi copia di quelle antichità romane, delle quali con tanta fama e lustro si occupa, non che della lettura di alcune iscrizioni in Terranova. Il giovane prof. accettò di buon grado l'incarico».

Su *La Stella di Sardegna* del 4 novembre Luigi Amedeo presentava lo studioso tedesco al pubblico sardo, ricordava l'impresa del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e le tappe del recentissimo viaggio in Sicilia. Sulla tappa cagliaritano si ricordava la visita al Museo, la «dotta conversazione dell'illustre nostro concittadino e collaboratore, il senatore Spano», la scoperta della base che ricorda un *procurator ad ripam*, fraintesa dall'Amedeo[176]. E poi un giudizio sul viaggio: «è per noi del massimo momento che un uomo, qual è il Mommsen, investighi sulla genuina e giusta lettura delle epigrafi, non solo (per) quanto riguarda le notizie storiche che illustrano o compiono i documenti classici (non è solo a questo, quantunque vi sia eccellente, che deve la sua fama il Mommsen), ma sì che egli ne riveli il pubblico diritto interno dei Romani, la cui

costituzione passando per varie vicende è esempio e modello alle costituzioni che vennero dopo. La *Storia Romana* del Mommsen è un riassunto, e non ha certo il pregio che ognuno consente ai capitoli di essa, ove si tratta del diritto pubblico interno dei Romani». A giudizio dell'Amedeo la fama del Mommsen è legata ad altre opere, in particolare ai lavori di epigrafia giuridica sulla Betica (Salpensa e Malaca) ed alla recentissima *Römische Stadtrechte*, «ove si studiano le costituzioni delle colonie e dell'intero impero romano». E più in dettaglio, con riferimento alle polemiche sollevate dai sostenitori delle Carte d'Arborea: «Ora questo suo viaggio apporterà certo gran luce su questi studii, e non pure l'Italia ma la nostra Sardegna riceverà gloria dal commento che sulle imperfette epigrafi il genio del Mommsen sa trarre. Certo è che a lui, autore dell'"*Unteritalischen Dialekte*"[177] non fa difetto la scienza epigrafica e filologica dei nostri dialetti più antichi, non fa difetto la critica antiquaria, severa forse e a qualcuno male accetta; e un uomo quale il Mommsen non può falsare la verità né vuole; e la gloria che pare talvolta si oscuri a danno del nome latino riprende luce maggiore, perché rivendicata dal pregiudizio nell'opera dell'illustre scienziato, il quale non può certo andare contro più alla gloria di lui che alla propria fama. Non siamo più in tempi, in cui la verità debba essere condannata in *odium auctoris*, o in cui il giudizio sia conteso per inquisizione politica o religiosa; ma libero essendo il concorso dell'opera critica degli eruditi, la verità sola ha universalmente il trionfo. E noi siamo lieti che, malgrado le ire partigiane, il trionfo della verità e quello dei suoi cultori, volere o no, è ai nostri giorni assicurato: ed è per questo che abbiamo festeggiato come un avvenimento il viaggio dell'illustre storico tedesco, dal quale non possiamo sperare, e ce lo auguriamo, se non che nuovo trionfo di quella italica civiltà, che ha dato, così nel diritto privato come nel pubblico, e nella storia, di se chiarissimo esempio e modello»[178].

6. – Il X volume del *CIL*

Arrivato a Roma, il Mommsen avrebbe inviato il I novembre ai suoi ospiti sassaresi una lettera in latino subito pubblicata su *La Stella di Sardegna* del 18 novembre, tradotta «per quelli che non sono obbligati a saper di latino»: «*Stellae Sardiniae editoribus. Theodorus Mommsen s(alutem) p(lurimam) d(icit). Sardiniam insulam postquam peragravi, eius diei, qui supremus mihi in insula fuit, gratam iucundamque, prae caeteris, memoriam, ut servarem vos effecistis. Hospes transalpinus, dum vobiscum accubui, inter amicos magis mihi versari visum sum, quam inter peregrinos. Neque ultima laetae societatis causa fuit, quod apud vos quoque intellexi non deesse propugnatores veri et recti. Forti animo ut pugnam suscepistis contra saecularem ignaviam tenebrasque vetustate consecratas, ita ut pergatis vota facio, neque ea vota numen destituet. Ideo enim Stella nata est, ut lux fiat. Romae, Novembris C 1877. Calendis*»[179]. L'accoglienza più favorevole a Sassari pare abbia lasciato traccia in tante pagine del *CIL*, come quando il Mommsen ricorda il suo viaggio nell'isola: *a. 1877 ego ipse et Cagliari et Sassari metropoles duas ed alia quaedam insulae oppida lustravi*, ove sembra di scorgere traccia della pretesa di Sassari ad assurgere allo stesso ruolo di Cagliari, già sede del viceré spagnolo[180].

Nella stessa data il Mommsen aveva già preso contatto con Giuseppe Fiorelli e scriveva a Filippo Nissardi elencando le richieste per una serie di verifiche epigrafiche da effettuare in Sardegna: «eccoLe la lunga lista dei miei desiderj. Mi terrò fortunato, se Lei vorrà intraprendere il viaggio o piuttosto i viaggi, come furono divisati. Ho lasciato le vicinanze di Macomer e di Terranova, e il Prof. Amedeo a Sassari gentilmente mi promise di farmene avere le notizie ed i calchi che occorrono. Quanto alle altre Lei sa, che desidero tanto calchi quanto copie di tutte le pietre vedute. Per le sue spese che occorrono la prego di avvisare l'Institut archeologico, ossia il Prof. Henzen (Roma, Monte Caprino 131), quanto denaro e dove lo vuole sarà mandato secondo questi avvisi per vaglia postale. Finiti i viaggi, mi trasmetterà una quietanza generale di tutta la

somma spesa, che mi occorre per la mia giustificazione. Basterà indicare il numero dei giorni del viaggio e la somma totale. Ho indicato i marmi di cui conosco l'esistenza e vorrei dare un testo ben assicurato. È probabile che non mancheranno altri finora sconosciuti; può essere anche che manchi qualcheduna particolarmente di quelle ultimamente pubblicate dallo Spano; nella fretta del viaggio non sono arrivato a sistemare abbastanza i miei appunti. Intanto se fa questi viaggi disastrosi sì e lunghi, ma utilissimi non soltanto per me, ma per la storia della sua isola, sono persuaso che si acquisterà un bel merito dentro e fuori della Sardegna, e che potrà allora continuare queste ricerche e continuare quelle pubblicazioni, di cui ragionammo. Ho parlato di questo nostro progetto col Comm. Fiorelli, che l'approva assai e sarà contento anch'esso, se riesce»[181].

Di questo periodo abbiamo anche una lettera del novembre 1877 inviata dal Mommsen al can. Spano e conservata presso la Biblioteca universitaria di Cagliari: «Illustrissimo Sig. Canonico, tornato a Roma mi sta a cuore di rinnovellarle l'espressione della riconoscenza che devo a lei per l'accoglienza che mi fece nel suo Regno archeologico, il quale auguriamo tutti che continuerà a governare colla stessa attività e felicità per anni ed anni. Non sarà mai stampata pagina d'epigrafia sarda, che non porti il nome dello Spano ed accenni ai suoi meriti. Io sono lieto di aver riuscito finalmente ad averla conosciuto di persona e conservar di lei un caro ricordo. Suo devotissimo ed obbligatissimo Mommsen»[182].

Il giudizio che il Mommsen diede sullo Spano in *CIL X,2*, per quanto affettuoso e riconoscente, non fu in realtà completamente positivo anzi avrebbe contenuto alcuni aspetti critici, anche se lo studioso sardo sarebbe stato completamente liberato dall'accusa di essere uno dei falsari: dopo aver ricordato di aver conosciuto lo Spano pochi mesi prima della sua morte (*quem paucis ante obitum mensibus Cagliari cognovi*), il Mommsen avrebbe aggiunto: «*Iohannes Spano (...) per multos annos ut reliquarum antiquitatis patriae partium, ita epigraphiae quoque curam egit Sardiniaeque thesaurum lapidarium non solum insigni incremento auxit, sed etiam sua industria effecit ut notitia ad exteros quoque perveniret. (...) Hoc magnopere dolendum est optimae voluntati, summae industriae, ingenuo candori bene meriti et de patria et de litteris viri non pares fuisse vires; nam titulos recte describere non didicit cavendumque item est in iis quae ab eo veniunt a supplementis temere illatis. Nihilo minus magna laus est per plus triginta annos indefesso labore his studiis Spanum invigilasse et multa servasse egregiae utilitatis monumenta, quorum pleraque, si non fuisset Spanus, sine dubio interiissent. Quare qui eum sequuntur, ut facile errores evitabunt, in quos aetatis magis quam culpa incidit, ita difficulter proprias ei virtutes aemulabuntur*»[183].

Il viaggio del Mommsen, inizialmente accolto con simpatia, fu accompagnato da una coda polemica che possiamo ricostruire sulla stampa e sulle lettere di Vincenzo Crespi, l'assistente del Museo di Cagliari nemico acerrimo del direttore Gaetano Cara [184], che sarebbe divenuto amico del Mommsen e socio dell'*Institutum Archaeologicum Germanicum*. Lo studioso non era ancora partito dalla Sardegna, che il Crespi gli faceva recapitare un biglietto nel quale sollecitava un suo intervento per la nomina a direttore del Museo di Cagliari, dopo la morte di Gaetano Cara avvenuta il 23 ottobre 1877 durante la visita a Cagliari. Il 25 ottobre 1877 il Crespi scriveva al Mommsen: «Però trattandosi che il mio avvenire può dipendere da una sua sola parola, e che forse fu la Provvidenza che diedemi l'opportunità di poterla avvicinare sarebbe un gran fallo se non mi rivolgessi a lei ora che il posto di direttore si è reso vacante per il decesso del Cara. Se lei crede che io possa valere qualche cosa che 17 anni di servizio prestati come assistente col misero stipendio di £ 800 possano essere giusto titolo per aspirare a detto posto. Mi raccomando, ho passato brutti momenti ed ho trascorso tutta la mia gioventù in sofferenze e dispiaceri». E aggiungeva: «A volta di corriere manderò i disegni», evidentemente i fac-simili di qualche iscrizione richiesti dal Mommsen[185]. Appena arrivato a Roma, il 1 novembre, il Mommsen scriveva al Crespi, col quale evidentemente era nata una qualche simpatia in occasione del soggiorno sardo: «Non so se sono più lieto o più dolente, che a Lei è riuscito di scoprire le carte epigrafiche del

Baille[186] da me invano ricercate. Ora non resta altro che pregarla di farmi copiare il modello che mi accenna e mandarmelo quanto più prima si potrà a Berlino». Le spese dovevano essere addebitate all'istituto. E ancora: «Delle iscrizioni ora serbate nel vostro museo basta il principio del testo, ma bisogna mettere per esteso tutto ciò, che spetta al sito antico delle pietre e alle circostanze del ritrovamento». E poi la raccomandazione per la nomina del Crespi a Direttore del Museo: «Quanto alla Direzione del Museo si è fatto quello che si è potuto. Il resto sta nelle mani del buon Dio e del Sig. Ministro. Speriamo, che sarà come l'auguriamo. Intanto io le riporto i ringraziamenti per l'assistenza tanto cordiale quanto affettiva che ho incontrato da parte sua»[187]. Ancora pochi giorni dopo il problema è richiamato in una lettera del Mommsen: «Quanto alla Direzione del Museo, non so nulla di nuovo, né lo saprò perché lascio Roma domani». Era stato proprio il Crespi ad informare il Mommsen della polemica sorta sulla stampa cagliaritano sul suo viaggio in Sardegna.

Il cronista de "*Il Corriere di Sardegna*", G. Ghivizzani in una lettera al Mommsen datata al 26 ottobre gli rimproverava il comportamento a Cagliari: «me ne duole all'anima, ma la colpa non è mia: sì è vero la sarebbe sua, se vere sono certe parole che dicono esserle uscite dalla bocca a conto di quelle famose carte d'Arborea ch'ella ben sa; parole agrette anzi che non, e che hanno ormai fatto il giro della città». Dopo aver ricordato la sua stima ed anzi la sua venerazione per il Mommsen, del quale aveva sentito parlare da Terenzio Mamiani come «di un dottissimo uomo e di un Germano per amorosi studi fatto quasi Italiano», il Ghivizzani non condivideva il giudizio sulle carte d'Arborea, sulle iscrizioni (parlando di «sentenze alle scapestrate») ed il fatto che il Mommsen a Cagliari non aveva voluto neppure vederle, compiendo a causa di una «soverchia sicurezza in sé medesimi» una grave offesa verso gli ospiti sardi ed in particolare verso quegli studiosi locali «che se non sono ognuno da per sé un Mommsen, tutti insieme (...) non li cangeremmo con parecchi Mommsen»[188].

Il 6 novembre, profondamente indignato, il Mommsen trasmetteva al Crespi una lettera che doveva essere pubblicata nei giorni successivi: «Ella si ricorda del mio "lasci correre"? Ora però mi sono ricreduto, e parmi che una parola mia non sarebbe soverchia. Legga la lettera qui acchiusa se crede, la faccia stampare con quelle correzioni, che occorrono. Tutta quella faccenda, a dir vero, poco mi tocca, e certamente non tornerò all'assalto, parlar chiaro alle volte può essere utile». Infine un poscritto sul lavoro di edizione delle iscrizioni greche della Grotta della Vipera: «La prego di mandare i fassimili delle iscr. Greche delle grotte non direttamente a Berlino, ma a Roma all'istituto dove un mio amico Sig. Kaibel se ne occuperà»[189]. Presso l'Archivio Comunale di Cagliari è conservato il testo della lettera del Mommsen allegata alla nota del 6 novembre, che il Crespi fece pubblicare su *L'Avvenire di Sardegna*, in risposta all'articolo di G. Ghivizzani del 26 ottobre; la stessa lettera veniva poi pubblicata anche su *La Stella di Sardegna* del 25 novembre, preceduta da una nota intitolata "Mommsen e le Carte d'Arborea", con la precisazione che il prof. Ghivizzani, «pochi giorni prima e, per così dire, nel momento dell'arrivo di lui a Cagliari, aveva dettato ad elogio del professore Berlinese uno splendido articolo»; successivamente, dando «facile ascolto a certe chiacchiere, correnti in città, su cose suposte dette dal Mommsen» egli aveva cambiato opinione ed era stato spinto «a trattare il Mommsen un po' duramente»; ma «forse ora lo stesso sig. Ghivizzani, ad animo tranquillo, disapprova il già detto»[190]. Nella lettera del Mommsen «con tono un po' troppo risentito» si coglie l'imbarazzo per essersi forse lasciato trascinare dai brindisi a casa del Prefetto di Cagliari: «Lascio volentieri alla stampa sarda (ed al pubblico colto sardo) il giudicare con quanto senno e con quanta decenza certi uomini si scagliano contro qualche parola "che corse per la città", detta da me in una riunione privata riguardo a certi punti della Storia di Sardegna. Ma, siccome pare che possa essere di qualche interesse pel pubblico sardo il sentire cosa giudichi io delle famigerate carte d'Arborea, non trovo difficoltà alcuna di spiegare cosa ne penso, e così d'arrivare almeno a far cessare la guerra di Don Quixote contro i mulini, vale a dire di un gran patriotta sardo contro le parole probabilmente male espresse, e certamente assai mal ripetute, di un

viaggiatore tedesco»[191].

E subito il nodo della questione: «Anni sono, sulla domanda del mio caro e compianto amico conte Baudi Di Vesme, ho steso e stampato il mio giudizio sulle iscrizioni di epoca romana contenute nelle carte d'Arborea, ed ho dimostrato che sono false non solo, ma di origine recentissima, cioè foggiate nel secolo corrente. Questa mia memoria, che, tradotta in italiano dallo stesso Vesme, può essere letta da ogni italiano, non ha incontrato avversari; anzi, per quanto sappia io, non esiste alcuno del mestiere che oggi dubiti della frode sciocca e goffa, che si nasconde sotto i nomi, sia del Virde, sia del notaio Gili. Tornerò sull'argomento quando un erudito, il cui nome abbia autorità, vorrà rifiutarmi; finché non accadrà questo, le persone che non sono del mestiere, farebbero prova di buon senso, se si tenessero per detto, quanto fecero i romani antichi, quando si trattava di qualche punto difficile della scienza legale. Se erano d'accordo tutti i legisti, il giurato doveva portare la sentenza secondo il loro avviso; se discordavano (egli) seguiva l'opinione che più l'appagava. Così mettevano d'accordo l'infallibilità della scienza colla fallibilità dell'individuo, ed evitavano la situazione certamente equivoca del cieco che giudica de' colori. Che l'ispezione oculare delle carte stesse, di cui del resto buona parte vidi anni fa a Berlino, non poteva impararmi nulla di utile, è evidente. Somministrerebbe forse nuovi argomenti della frode; ma a noi questi non occorrono, perché bastano, e più che bastano quei già dati ed evidenti. Del resto sono persuaso che anche gli amici del sig. Ghivizzani lo consiglieranno di non darmi altri ammaestramenti sui miei doveri epigrafici che penso ormai di conoscere abbastanza. Ma se richiede da me questa ispezione quasi come un obbligo derivato da quella cortesia ed ospitalità che ho ricevuto in tutta la Sardegna, io gli dico, al contrario, che da uomo leale ho sentito l'obbligo di palesare il mio giudizio sopra quelle carte perfino a Cagliari. Ne ho detto il mio parere in Germania, ed ho da ripeterlo nella raccolta delle iscrizioni sarde che sto preparando; e non voglio neanche in queste piccole cose cambiare la bandiera, e neppure nasconderla. Anzi sono ben contento, e chiunque vuole lo sappia, come non io solo, ma gli esteri tutti, per quanto consti a me, sono intimamente convinti della falsità di tutto ciò che si trova nelle carte d'Arborea, riguardante l'epigrafia e la storia romana, e che la questione a noi pare giudicata e finita così che non se ne parla più fra le persone del mestiere. Va ben inteso, che io parlo soltanto di ciò che ho studiato. Del vasto campo della storia non ho coltivato che ben piccola parte, e non sono di quei che vogliono giudicare *de omnia scibili et quibusdam aliis*. Quanto alla storia medioevale ed allo sviluppo della poesia italiana, lascio volentieri il giudizio a chi tocca. Ma certamente ho pochissima fede anche in questa parte delle famigerate pergamene, primo, perché sarebbe proprio un miracolo se la fonte impura romana desse acqua limpida altrove, poi, perché, quanto io mi sappia, i giudici più competenti e più numerosi rigettano anche questi documenti. E trovandomi sotto questa impressione confesso che, per quanto posso, evito ed eviterò di occuparmi di Storia Sarda medioevale. Certamente leggerei con gran piacere la storia, per esempio, della vostra eroica Eleonora; ma siccome quanto a questa non so troppo distinguere il grano dalla zizania, trovandomi sopra un campo non mio, né vedendo dove finisca la storia veritiera e cominci Arborea, così me ne astengo. Se queste mie poche parole potranno contribuire a far capire ai veri patrioti sardi che il primo loro dovere è di smascherare qualunque frode viene ad imbrattare la santa e schietta Storia antica, e di combattere coraggiosamente quella camorra erudita, che non soffre neanche l'opposizione a qualunque frottola, perché è frottola patria, non saranno scritte invano. Chi le scrisse, lo fece, perché ebbe occasione di convincersi del danno immenso che questo sistema reca agli studj sardi e perfino all'onore del paese, e perché la cortesia usatagli lo spinge e moralmente lo costringe di parlar chiaro, senza badare a ciò che ne sarà la conseguenza, che saprà sopportare»[192].

A fine novembre il Crespi doveva aver comunicato l'avvenuta pubblicazione su *L'Avvenire di Sardegna* dell'intera lettera, che aveva suscitato una reazione furibonda nell'isola: «Ricevo con molto ritardo la sua carissima senza data con cui mi avvisa la stampa della mia lettera all'Avvenire di Sardegna. Sono ben contento che gridano, ma

sarei più contento, se lei mi mandasse tanto un esemplare di questa mia lettera quanto almeno un saggio delle risposte che ha ricevute. Non ho alcuna intenzione di continuare da parte mia questa polemica, ma lei capisce che vorrei vedere cosa fa la Camorra da me combattuta, e se non viene fuori almeno l'alba del buon senso. Se il Pillito non si fosse disdetto, sarei stato nel caso di constatare il fatto, che si possano falsificare le carte senza adoperare il tabacco. Il Sig. Ghivizzani mi ha scritto una lunga lettera sulla "gentile censura" da lui fatta; spero si contenterà della mia risposta stampata. Faccia conto che io non vedo nulla de' vostri giornali, se non mi viene mandato da lei». E infine di nuovo la Direzione del Museo di Cagliari: «Quanto all'affare del Museo voglio sperare che finirà bene. Io ho fatto quel poco che ho potuto, (...) perché sono intimamente persuaso che il Museo starà bene nelle sue mani»[193].

Nei giorni successivi *La Stella di Sardegna* completava il quadro con una lettera di Salvatore Angelo De-Castro, che ammetteva di essere «tenuto per uno dei falsificatori», osservava che nel corso dell'incontro col Mommsen aveva «potuto rilevare che in lui predomina quel genio critico troppo spinto, che confina collo scetticismo, e un certo umore satirico: il che è proprio d'una parte dei dotti Germani. Bisogna però distinguere in esso l'uomo che scrive da quello che parla. Quando egli, per esempio, mi veniva dicendo che, in Sardegna, di cento iscrizioni, cento son false e fratesche, poteva io credere ch'ei non celiasse? E, celiando, io lo pregava a non usare una critica tanto severa per tema che col cattivo se ne potesse andar via anche il buono». E poi una polemica sull'infallibilità del Mommsen, sull'*ipse dixit*, sui giudizi dati *ex tripode* da «un grande scienziato, onore della Germania e dell'Europa»[194].

La polemica sarebbe proseguita sul settimanale sassarese, che pubblicava una lettera su "*Le pergamene d'Arborea*" a firma di Salvatore Sechi-Dettori, con la quale si invitava il De-Castro a dichiarare pubblicamente le cose riservate su le Carte d'Arborea che aveva raccontato nei giorni precedenti a lui ed al Costa nel corso di una passeggiata: doveva ricostruirsi ormai «la vera storia delle carte» e dovevano essere resi di pubblica ragione i fatti «da alcuni conosciuti e tacciuti ad arte»: si ricordava il viaggio in treno tra Sassari e Porto Torres, quando il Mommsen aveva invitato il Sechi e l'Amedeo a porre pubblicamente alcune domande: «dove? come? quando? da chi furono esse trovate queste famose carte d'Arborea». E dunque il De Castro veniva invitato a fare i nomi, «senza alcun riguardo alle persone vive, moribonde e morte»[195].

Il 6 gennaio 1878 il De Castro pubblicava una prima risposta ancora conciliante, riconoscendo «rette le intenzioni» del Sechi Dettori, ma rifiutandosi di aggiungere informazioni nuove sulla vicenda, rimandando alle cose pubblicate dal Martini: «il Mommsen non lesse mai queste cose, e giudicò a vanvera, anzi *ab irato*». Riferiva poi di una lettera inviatagli dal paleografo Pillitto[196] con un giudizio sul Mommsen: «come i di lei riflessi serviranno di farmaco al Mommsen per calmare la sua bile irritata dal G (hivizzani), così le sue giuste osservazioni gli faranno, suo malgrado, se non cambiare, nascondere almeno la sua bandiera, pensando, che se ci toccò la sventura di perdere il La Marmora, il Martini, ed il Vesme, vivente il quale egli ammutolì, non lascerà la S.V. di sostenere e vincere la nostra causa»[197].

Nella polemica, con una lettera da Torino indirizzata al Direttore de *La Stella di Sardegna*, si inseriva l'11 gennaio 1878 Luigi Amedeo, che riprendeva il concetto del Mommsen sull'esigenza di parlare «a propugnazione del vero»; egli giudicava insufficiente la risposta del De Castro al Sechi Dettori e soprattutto notava il contrasto tra le «parole più benevoli e giuste usate altra volta» e le gravi accuse mosse ora «contro il dotto tedesco», che a Sassari gli aveva fatto notare come il riferimento alla dedica del tempio della Fortuna a Turris Libisonis contenuto delle Carte d'Arborea doveva essere successivo al 1819 ed alla effettiva scoperta della base marmorea di M. Ulpio Vittore a Porto Torres[198]; il falsario aveva agito dunque solo nell'Ottocento. Di fronte a tale osservazione, la risposta del Baudi Di Vesme gli era apparsa assolutamente superficiale ed ingenua. Dopo aver criticato il De Castro, perché «il dovere d'ospitalità avrebbe dovuto consigliargli parole meno gravi contro il Mommsen», l'Amedeo ricordava che «il Mommsen m'era stato raccomandato ufficialmente dal Ministero, e come ospite,

affettuosamente da amici»; e precisava: «e per dovere d'ospitalità e d'amicizia e di giustizia, intendendomi un poco di Storia e di epigrafia, e vedendo come il dotto tedesco avea ragione per questa arte a dubitare delle Carte d'Arborea, ed era, senza prove in contrario, improntamente ed ingiustamente assalito e condannato, dovea io, benché sardo, anzi forse per questo, prenderne le difese»[199].

Segue una lunga risposta del De Castro all'Amedeo, con la quale si spiegavano le ragioni che consigliavano riservatezza e prudenza e si riprendevano gli interrogativi («dove? come? quando? da chi furono esse trovate queste famose carte d'Arborea») che il Mommsen aveva posto agli amici sassaresi: domande che al De Castro «parvero strane in bocca d'un così dotto scrittore», «ma ho respinto questo dubbio, pensando che Sechi-Dettori e Luigi Amedeo sono uomini d'onore». Il De Castro non capiva «la nuova insistenza del Mommsen», ammetteva di aver esagerato dicendo che lo studioso tedesco aveva giudicato a vanvera, ma anche la lettera inviata dal Mommsen al Ghivizzani «è forse uno zuccherino?». Respingeva l'accusa di scarsa ospitalità e aggiungeva: «Quanto al Mommsen, il più illustre di quanti ospiti ci sieno capitati, sarà egli sempre il benvenuto fra noi, e accolto con tutta quella cordialità, stima e devozione che sono dovute a tanto uomo: anco lo ringrazieremo se riuscirà da vero a dissipare le addensate tenebre in che da secoli ci avvolgiamo», con riferimento evidentemente alla lettera in latino inviata dal Mommsen ad Enrico Costa. Il De Castro commentava le obiezioni dell'Amedeo e giudicava «probabilissimo» che la base turritana relativa al tempio della Fortuna presente nelle Carte d'Arborea fosse stata letta nel '500 al tempo del notaio Gilj e riscoperta dal Baille nel 1819: non si tratterebbe dunque di una falsa anticipazione, prova incontrovertibile dell'esistenza di una falsificazione, ma di una reale possibilità. E poi la serie dei governatori della Sardegna romana: «Il Mommsen ripudia come false le cose narrate nel codice Garnerano riferentesi ai tempi romani e per conseguenza come falsificato lo stesso Codice. Ma perché? Per certi nomi di Presidi che, a suo parere, non sono nomi romani (quasiché egli sappia a menadito i nomi di tutti gli antichi cittadini romani); per certi errori di lingua ...». E poi la questione di *Gaius Caesius Aper*, «*legatus pro pretore* dell'imperatore in Sardegna» come vogliono le Carte d'Arborea, in realtà legato del proconsole, noto da un'iscrizione di Sentino pubblicata da Bartolomeo Borghesi nel 1856[200]. Tutti problemi secondari, che possono nascondere errori e fraintendimenti da parte degli autori delle Carte d'Arborea che potrebbero aver fatto errori in buona fede: «non errò forse lo stesso Mommsen sulla vera lezione di certi passi d'una tavola di bronzo contenente una sentenza di Arbitri; i passi da lui controversi, ma vittoriosamente combattuti e dilucidati dal canonico Luigi Grassi, cui l'Accademia Ligure diè ragione? E poi perché il Mommsen intraprese questa lunga peregrinazione in Italia se non per rivedere, esaminare e correggere iscrizioni da altri, o non ben lette, o mal copiate e male interpretate? Vorrebbe egli pretendere che solo in Sardegna gli archeologi antichi e moderni dovessero essere tanti Mommsen? Ci dica pure ignoranti, gli perdoneremo; ma non falsari. Mi scuserà, signor Direttore, se tanto, mio malgrado, ho Cianciato finora. La ragione ne è che quest'affare dell'epigrafia è il cavallo di battaglia per Mommsen, l'Achille dei suoi argomenti per mandare a carte quarantotto tutte le Carte d'Arborea»[201]. Ci interessano di meno in questa sede le obiezioni sugli aspetti letterari delle Carte d'Arborea, che riflettono un sentimento di nazionalità che a giudizio degli studiosi tedeschi e dello stesso Amedeo riflettevano il quadro dell'Ottocento e non potevano tornare indietro fino ad età medioevale. Poi di nuovo il risentimento per il comportamento del Mommsen che, «venuto in Cagliari, pregato e ripregato di vedere originalmente le dette Carte ed esaminarle, si ricusò. E perché? *Quod scripsi scripsi*». Ma «con gente leggiera, burbanzosa e scettica» ... «prevale il dubbio; in noi la coscienza e l'onestà». Sembra inevitabile, di fronte a tali dichiarazioni un poco ipocrite del De Castro, ricordare alcune frasi di Ettore Pais, che, citando nel 1894 degli informatori attendibili, aveva ricordato tra i protagonisti della falsificazione delle Carte d'Arborea due prelati sardi «che, giunti in fin di vita, pentitisi dell'inganno da essi tessuto, cercarono di por riparo al mal fatto»: «uno di essi - precisa il Pais - lasciò un cospicuo legato a fine di beneficenza; l'altro volle che la sua colpa (ciò

che non fu interamente fatto) venisse pubblicamente confessata»[202]. Il primo è sicuramente il De Castro morto nel 1880 a 63 anni d'età[203]; il secondo Gavino Nino, morto a Cagliari sei anni dopo, nel 1886; entrambi potrebbero esser responsabili della falsificazione, almeno per la parte letteraria[204].

Infine, nel volume curato dal De Castro, sarebbe stata pubblicata una lettera del paleografo Ignazio Pillitto, tirato in ballo per «il silenzio tenuto da me e dal Comm. Spano, ora che si pose nuovamente in campo la questione delle povere Carte Arborensi»: ma l'età ed i pesanti affari del suo ufficio avevano impedito al Pillitto di intervenire in una polemica odiosa; «in quanto allo Spano, egli tace per non impegnarsi in una discussione oramai superiore alle sue forze, attesa la sua cagionevole salute; e se tacque in quel banchetto, ciò fu perché il tempo ed il luogo non gli permettevano di parlare; come per sù fatta circostanza tacque pure il Vivonet». Il Pillitto era preoccupato per l'inchiesta che si sollecitava da più parti sulle Carte d'Arborea, riteneva che «i dotti d'ogni nazione» dovevano essere «i soli che devono decidere su tale controversia» e raccontava poi l'episodio già ricordato: «io però non sì tosto furonmi riferite le parole pronunciate dal Mommsen procurai di parlargli, e trovatolo leggendo una iscrizione esistente nel muro dirimpetto al seminario Tridentino, avvicinatommi a lui, e fatti i dovuti complimenti, togliendo occasione da quella epigrafe, la cui antica copia fu da lui trovata discorde da quell'originale e perciò la stava riducendo alla vera lezione, come pure fece per alcune altre fra quelle di cui si adorna il nostro Museo, gli dissi, che quello stesso fatto m'induceva vieppiù a credere, che il giudizio da lui portato sulle iscrizioni contenute nel codice Gili, state copiate dal Virde nel 1493, era troppo severo, perché se caddero in errore i nostri archeologi viventi od a noi molto vicini, allorché lessero l'epigrafe che egli avea sottocchio, e le altre conservate nel Museo; e se del pari errò il La Marmora nello spiegare *in Senatu* e *Caracalla* le parole guaste ...ATV e ALLA... che veggonsi nella terza delle citate iscrizioni del Gili (e perciò stesso ritenne per dubbiosa la stessa iscrizione: la quale fu però ridonata al vero senso dal Martini, leggendovi egli col conforto d'altri scritti *Incolatu* e *Maliano*), molto più poteva errare quel semidotto e pessimo scrittore Virde nel riprodurre od interpretare i nomi od altre parole di quelle epigrafi nelle parti guaste dal tempo[205]. Ma per quanti argomenti abbia io addotto, non mi riuscì di persuaderlo, che anzi egli confermò la sentenza di falsità già da lui pronunciata contro quelle iscrizioni. Visto ciò lo pregai di venire all'archivio per ivi esaminare le Carte che fanno fede dell'esistenza del Gili, del suo soggiorno in Sassari nel detto anno 1493 e dell'identità della sua sottoscrizione, che scorgesi nell'accennato Codice: per leggere i due trattati di pace stipulati dalla giudicessa Eleonora, l'uno nel 31 agosto 1386 col Re Pietro IV, l'altro nel 24 gennaio 1387 col suo successore Giovanni, onde rilevare, da quanto in essi atti fu esposto e discusso, l'animo virile, l'accortezza e il senno di quella eroina, sì nel difendere l'onore della sua patria, come nel ridonare la libertà al suo marito Brancaleone Doria. Ma il Mommsen mi rispose, che essendosi dedicato unicamente alla epigrafia nulla conosceva dell'arte paleografica, e meno si occupava della storia medioevale»[206].

Il 24 novembre, il Mommsen continuava a lamentare il ritardo nella spedizione dei documenti richiesti dalla Sardegna: «Aspetto gli estratti delle carte del Baille e le altre buone cose che mi annunzia. Intanto gradisca i miei ringraziamenti per l'ajuto che mi presta, infatti *operam fortem et finalem*. Ebbi una lettera diretta al Sig. Dott. [Battista] Mocci a Cuglieri[207] dal Sindaco di Oristano Cav. Corrias, che mi è stato assai cortese. In questa lettera il Sig. Mocci dice che esiste tuttora la lapide che comincia LR..... IANO ET A BASSO COS[208] nel sito indicato da la Marmora, e ne possiede alcune altre lapidi inedite e può indicarne il sito. Voglia dire questo al Sig. Nissardi che spero si ricorderà delle promesse fatte da lui di rintracciare le lapidi disperse per la vostra raccolta. Tanti complimenti al Sen. Spano»[209].

Solo il 5 dicembre 1877 il Crespi, ricambiando i saluti dello Spano, trasmetteva finalmente una copia de *L'Avvenire di Sardegna*, con il testo dell'articolo in risposta al Ghivizzani: «Le chiedo perdono per il ritardo nell'invio del giornale in cui si pubblicava la sua lettera: non ho altre pubblicazioni che la riguardano: sensazione fu l'aver io

immaginato come di consueto vuoi fare che il Direttore dell'Avvenire di Sardegna, e quelli degli altri giornali lo avessero fatto. Come apprendo anche il De Castro ha aguzzato la penna in inutili sforzi, egli non arriverà mai a provare la sincera antichità del Codice Gili, Zibaldone notarile imbrattato (pessima l'espressione) con disegni da caserma per mascherare la falsificazione dei famosi idoli Fenici del museo e per finire l'opera di *truffer* di cui fu vittima il Lamarmora. Il Ghivizzani, ritengo, starà zitto, ed è l'unica cosa che gli convenga, tanto più dopo il mistificante annunzio della lettera del Vesme al Pillito colla quale credeva di poter ballare la gran cassa. Le invio oltre i detti giornali le copie delle carte del Baille nelle quali credo troverà molte indicazioni, ma pochissime esattezze. Se non fossi tuttora travagliato da un fortissimo catarro agli occhi avrei anche oggi potuto inviarle il mio lavoro, ma ciò mi fu assolutamente impossibile giacché appena vedo a scrivere questo. Spero però che la cosa non andrà troppo in lungo e che potrò fra breve adempiere al mio ultimo impegno. Il Nissardi fa i preparativi per la sua escursione archeologica. Egli ne trarrà buon frutto perché ha volontà di fare. Intorno poi al Sig. Batt(ista) Mocci di Cuglieri credo possa conoscere iscrizioni inedite perché non manca di coltura però mi fa meraviglia essendo egli ispettore agli scavi di quella regione e quindi dipendente dello Spano, non abbia a questo comunicato le dette iscrizioni. Ad ogni modo quando il Sig. Nissardi vi si recherà definirà il tutto. Spero che mi sarà indulgente se nel disbrigo delle cose raccomandatemi trovasse delle inesattezze e nel caso voglia attribuirne la causa puramente alla mia ignoranza e non a difetto di buona volontà per servirla, la quale durerà fino a quando sarò onorato dei suoi comandi»[210].

La risposta del Mommsen da Charlottenburg è del 25 dicembre: «Le sono assai obbligato della cortesia con cui mi ha comunicato lo spoglio delle carte del Baille, che sono di qualche importanza per l'epigrafia Sarda, come pure inviato i giornali sopra quell'interminabile filastrocca arborense. Io me ne lavo le mani e tornerò a studj più utili. Aspetto i disegni della nostra grotta, il fascicolo dell'Effemeride sarà messo sotto torchio in Gennaio e potrà uscire verso Pasqua. Mi saluti lo Spano ed il Nissardi di cui spero di avere fra breve notizie ulteriori»[211].

Il rapporto epistolare col Nissardi doveva essersi interrotto dopo il 1 novembre 1877, se solo il 31 marzo dell'anno successivo abbiamo una lettera conservata dalla famiglia e pubblicata dal Loddo Canepa, con la quale il Mommsen da Roma sollecitava il mantenimento degli impegni presi e la raccolta dei facsimili delle iscrizioni sarde: «stavo appunto per scrivere a Lei, quando mi giunse la sua carissima del 17, che per me fu una vera consolazione. Non avendo più delle sue notizie né vedendomi arrivare quei materiali indispensabili pel mio lavoro che lei mi fece sperare temevo che non fosse sorto qualche ostacolo insormontabile e che dovessi provvedere altrimenti, ciò che per me sarebbe difficile assai. Ora però vedo che non è altro che la neve delle vostre montagne, che spero si squaglierà e vi permetterà nel corso della state di fare le gite che occorrono. Faccia, se mai è possibile, che la faccenda venga sbrigata nei prossimi mesi; non io solo, ma pure il nostro Istituto e la Sovrintendenza degli scavi le saranno obbligatissimi. Mi saluti l'egregio nostro Spano, di cui conto fra le buone sorti della mia vita di aver fatto la conoscenza personale. Infatti parmi che non si può conoscere l'epigrafia sarda senza aver potuto stringere la mano al suo padrino»[212].

Il 18 aprile 1878 in una nota di accompagnamento ad una lettera per il Nissardi il Mommsen commosso scriveva da Roma al Crespi di aver appreso in Sicilia della morte dello Spano avvenuta a Cagliari cinque giorni prima, a 75 anni di età, «un uomo schietto e patriottico che impiegò la sua vita a tutelare i monumenti patri»: «non piangeremo lui che è morto compiti gli anni e eseguiti i doveri; piangeremo bensì la gravissima perdita che hanno fatto non gli amici soli, ma la Sardegna e la nostra ricerca, tanto più quanto non c'è speranza alcuna che l'alto posto preso da lui sia riempito»[213]. Ci è rimasta anche la lettera al Nissardi inviata nella stessa data e conservata dalla famiglia, nella quale il Mommsen sembra mettere il Nissardi sotto la tutela del Crespi: «Le sono oltre modo grato del viaggio ora risoluto. Io non ho nulla da aggiungere a ciò che combinammo, cioè per ora. Potrebbe però darsi che quando

metterò le mie carte ad un nuovo esame facendone la copia buona, a cui arriverò fra giorni, sorgerà qualche nuovo intoppo da sciogliere soltanto sul luogo istesso. Perciò le domando il permesso nel caso di farne consapevole il nostro comune amico prof. Crespi, che Lei vorrà ben mettere in istato di farle seguire le lettere, per quanto è possibile in tali viaggi». E ancora il rammarico per la scomparsa dello Spano: «La morte dello Spano, comunque aspettata secondo lo stato scadente in cui l'ho conosciuto io, mi ha destato un vero cordoglio, e lo so pur troppo, che nessuno ha perduto in lui più di Lei»[214].

Qualche mese dopo il Mommsen, il 23 ottobre 1878, scriveva al Crespi per lamentare il ritardo nell'invio dei fac-simili delle iscrizioni greche e latine della Grotta della Vipera di Cagliari: «Non è colpa nostra, che il prossimo fascicolo dell'*Ephemeris* esca senza la nostra Pomptilla. Ma Ella non ha risposto al Kaibel, ed invano aspettammo lui ed il promesso disegno. Però siccome finita la stampa di questo fascicolo fra poco si incomincerà un altro se Ella non si è pentito del nostro progetto, potrà sempre essere eseguito, comunque con qualche ritardo». In vista della pubblicazione del secondo tomo del *CIL X*, il Mommsen dichiara: «Dopo tante e tante diverse faccende finalmente ho potuto tornare alle sarde ed il foglio acchiuso contiene certi quesiti, a cui la prego insieme al Sig. Nissardi di farmi avere in margine la risposta. Spero che non vi sarà nessuno che le dia molta fatica: e del resto lo so che lei fa il possibile sia per me, sia per il mio lavoro, che spero servirà a dar un certo fondamento alle ricerche epigrafiche de' suoi compatrioti ed ad avvivare quegli studi, pur troppo tralasciati. Ho studiato finalmente i primi calchi del Nissardi e sono molto contento del suo lavoro, di cui so bene apprezzare la somma difficoltà. Se lui continua così, diverrà fra poco un copista valente ed accreditato, ciò che è qualche cosa d'importanza per i nostri studi. La prego di salutarlo e di dirgli che non mancherò anche col Fiorelli di dargli gli elogi ben meritati. Vorrei che mandasse quanto prima il resto dei calchi; da Roma sento con piacere, che ha continuato i viaggi». E poi, in conclusione: «La prego di darmi almeno un segno di vita; veramente temo, che non sia caduta qualche cosa di sinistro a ragione del suo silenzio»[215].

Non possediamo la risposta del Crespi, che pure dovè esserci stata, se l'11 gennaio 1879 le iscrizioni di *Atilia Pomptilla* erano ormai in stampa per il IV volume de *'Ephemeris Epigraphica*[216]: «Le posso annunziare che la nostra Vipera ora si trova sotto torchio e ne riceverà fra poco i bozzoli, che le prego di ritornarci quanto più prima sarà possibile, avvisandomi pure quante copie le occorrono. Le sono obbligatissimo per le risposte esattissime e pienissime sulle mie molteplici domande. Ne terrò conto quando potrò tornare alle sarde, ma per ora le sedute delle nostre camere me lo rende impossibile. Ricevrà fra poco l'ultimo fascicolo dell'*Ephemeris*, in cui si trova pure il nuovo diploma sardo[217]. Ebbi da Roma il suo disegno, né ho trovato da aggiungere alle sue osservazioni. Dal nostro Nissardi ricevei alcune settimane fa un telegramma guasto così che non ho potuto aprirlo; ed ora ebbi calchi ed i facsimili da lui raccolti. La messe è ben scarsa per tanti disagi sofferti e denari spesi; ma quest'è colpa non di noi, ma de' vostri cari paesani che guastano quel poco che il caso fa scoprire. Avrei desiderato, che il Nissardi, come ha fatto prima, avesse chiesto i denari prima di spendergli; sarebbe stato più regolare perché così prendere l'opinione della Commissione e garantirmi di possibili rimproveri. Senza previsione finanziaria non è possibile dirigere una impresa così vasta come la nostra disgraziatamente lo è. Però fatto è fatto e bisogna, come sempre, consolarsi e pagar, e faremo l'uno e l'altro. Vorrei pure potergli offrire qualche segno di riconoscenza per quel viaggio disastroso fatto a danno mio ed a pro delle scienze. Danari in tal caso non si sono mai dati bensì qualche regalo; mi consigli in tutta confidenza»[218].

Vediamo iniziare la polemica col Commissario Vivanet che si sarebbe sviluppata negli anni successivi soprattutto nella corrispondenza con lo Schmidt: «Quella pubblicazione col nome di Vivanet sotto ho saputo apprezzarla come lo merita. Voglio sperare che il Nissardi non si faccia cavar di tasca quelle nuove iscrizioni da lui trovate, che sono o sue o mie, ma certamente di nessun altro. Io non voglio pubblicarle

separatamente; se il Nissardi vuol inserirne le buone (non già tutta la robaccia) nel nostro *Bullettino* o ajutato da lei o prendendola per coeditore, io v'acconsento ben volentieri»[219].

7. – L'incendio della biblioteca del Mommsen nel luglio 1880 e la perdita dei fac-simili del Nissardi

Il lavoro del Nissardi, pagato dall'Istituto romano con cifre che inizialmente il Mommsen giudicò eccessive e successivamente del tutto insufficienti, cominciava a dare dei frutti apprezzati, se nel *CIL* i tre successivi viaggi in Sardegna sono così descritti: *Philippus Nissardi, qui meo iussu Sardiniae titulis per insulam describendis non infructuosam operam dedit*[220]. Ma i calchi ed i facsimili inviati certamente dal Nissardi in occasione del primo e del secondo viaggio per l'isola andarono distrutti quasi completamente il 12 luglio 1880 in occasione dell'incendio appiccato casualmente dallo stesso Mommsen con una candela che distrusse quasi per intero la biblioteca privata di Charlottenburg: una tragedia rievocata recentemente nel volume *La biblioteca stregata* di Oliviero Diliberto, che ha ben descritto «la solidarietà tra studiosi; l'intrinseco prestigio dello storico tedesco; l'eco, l'impressione e la partecipazione dolorosa alla tragedia dell'incendio; l'immensa rete di relazioni scientifiche costruite da Mommsen in decenni di viaggi e ricerche»[221]. Eco dell'avvenimento è già in una lettera del 17 luglio del de Rossi (che aveva appreso l'episodio dai giornali)[222] e nell'accorata risposta del 7 agosto: «la vostra amicizia non mi da mai noja, anzi se vi è qualche cosa che mi mantiene un po' di coraggio in questa sventura, è il ricordo di quei che mi vogliono bene. Cerco di ricomporre quello che ha perito, né dispero di poter finire se non ciò ch'io mi proposi di fare, almeno la mia parte dell'impresa epigrafica. Bisogna ripassare con pazienza ogni cartolina; finora le perdite non mi pajano irreparabili ma ci vuole almeno un altro mese per finire questo tristissimo esame»[223]. Il Mommsen precisa che «il manoscritto per le isole, specialmente la Sicilia e la Sardegna, ha patito molto, ma spero che potrà redintegrarsi», così come gli *Addenda*, «specialmente quell<i> del vol<ume> X»[224].

Il carteggio con i corrispondenti sardi ci informano più in dettaglio sulle perdite subite: scrivendo al Crespi da Berlino il 20 agosto 1880 (non 20 aprile) il Mommsen precisava che «la Sardinia è forse quella provincia che ha più sofferto dall'incendio subito. Ciò che più di ogni altra cosa mi sta a cuore è la distruzione quasi totale del frutto epigrafico del secondo viaggio del nostro Nissardi. I calchi hanno periti (*sic*): ma ho la speranza, che le copie potranno rifarsi sulle notizie prese sui luoghi e probabilmente conservate dal Nissardi. Ho scritto a questo offerendogli qualche compenso per il nuovo lavoro. M'ajuti pure lei per farmi avere una risposta favorevole e sollecita. Dagli avanzi di quelle carte mezzo bruciate non posso tirare quasi nulla. Ma le copie del Nissardi sono buone, e se si rifanno, mi basteranno. Nel caso contrario dovrebbero prendersi le misure necessarie per rifare il viaggio. Vi sono altre molte cose, in cui mi occorrerà il suo ajuto per colmare i vuoti cagionati per l'incendio. Se Ella me lo permette, unirò tutti i quesiti, per cui le nostre Biblioteche non bastano, e la pregherò d'incaricarsi di questo lavoro, come già lo fece altre volte in tempi più felici. Il quarto volume del *Bullettino [Archeologico] Sardo* dello Spano appartenente alla nostra Biblioteca è pure stato incendiato trovandosi presso di me. Se si trova lì, lo prenda senza riguardo al prezzo. Meglio ancora se si trovasse la serie completa; alla nostra mancava qualche altro volume». E poi una postilla: «Non m'imiti e mi risponda subito per l'affare Nissardi». Ma la lettera esprime veramente i sentimenti e la disperazione dello studioso tedesco: «Dovevo scriverle, ma non credevo dover scrivere nelle tristissime circostanze, in cui ora mi trovo, né esser costretto di domandarle il suo ajuto così come ora debbo farlo. Gli abbozzi del suo articolo da inserire nell'*Ephemeris*, che riceverà insieme con questa lettera, le dimostreranno che non ho mancato alla promessa data. Avrei potuto e dovuto mandargli un pezzo fa. Ma il litografo che sta eseguendo la

tavola indugiava, e per tanti altri affari non mi fu possibile di finire gli altri lavori destinati per la medesima dispensa del Giornale. Così la mia risposta tirava in lungo, ed ora ho da chiederne il perdono. Questo suo lavoro, come lui vede è rimasto salvo dal grave disastro che mi toccò. Le carte sue originali sono state danneggiate dal fuoco: però nel caso che Ella pensasse a pubblicarle in Italiano, potranno servirle per rifare il lavoro. Mi scriva se debbo ritornarle nello stato in cui si trovano»[225].

Il 3 agosto 1880 il Fiorelli, Direttore Generale dei Musei e degli Scavi d'antichità del Ministero dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia, in una lettera circolare inviata d'ordine del Ministro, a tutti i RR. Commissari dei Musei e degli scavi, ai Direttori dei Musei ed ai RR. Ispettori degli scavi e monumenti annunciava l'incendio della biblioteca del Mommsen e chiedeva un sostegno per ripristinare quanto era andato perduto: «Dai giornali deve essere stata oramai diffusa la notizia della disgrazia toccata al ch. Mommsen, la cui biblioteca fu quasi tutta consumata da un incendio pochi giorni or sono. Tra le carte che andarono perdute, erano i lavori ai quali il sommo uomo attese nel lungo corso degli anni, per condurre a termine la grande opera sulle iscrizioni latine. Se in mezzo a tanto sfortunio, che reca danno gravissimo alla scienza, può trovarsi conforto alcuno, questo nasce dal vedere l'instancabile operosità del Mommsen pigliar nuovo coraggio dalla sciagura, e volgersi senza frapporre indugio a riparare il danno sofferto. Tanta nobile energia merita di essere incoraggiata da quanti amano il progresso degli studi; ed è dovere che abbia a preferenza gli aiuti dei dotti italiani, i quali più di tutti hanno interesse di veder editi i volumi, che conterranno le epigrafi delle regioni meridionali d'Italia e delle isole di Sicilia e di Sardegna. E però questo Ministero fa caldo appello agli uomini egregi [gli stessi che il Fiorelli in una lettera confidenziale al Mommsen aveva definito africani!!] preposti alle cure dei monumenti nelle varie provincie, invitandoli ad ottenere in dono per la biblioteca del dottissimo professore tedesco una copia di tutte quelle opere e monografie, nelle quali vengono riferite od illustrate le iscrizioni del paese. Sono certo che si metterà tutto l'impegno per dimostrare così al benemerito uomo, come non siamo noi indifferenti a ciò che riguarda il bene universale della scienza; e si contribuirà nel tempo stesso a riparare più prestamente possibile, la grave disgrazia universalmente deplorata. I libri e gli stampati dovranno essere trasmessi a questa Direzione Generale, che provvederà a farli pervenire al prof.re Mommsen»[226]. Due settimane dopo, il 12 agosto, il Direttore incaricato del Museo d'antichità della Regia Università degli studi di Sassari, il prof. Ettore Pais, rispondeva al Fiorelli trasmettendo soltanto un fascicoletto, la *Memoria sopra alcuni idoletti in bronzo trovati in Teti, con le scoperte archeologiche fattesi in Sardegna nel 1865*, a firma dello Spano, da poco deceduto: nella lunga lettera di accompagnamento del modesto omaggio, il Pais spiegava che le opere dello Spano erano stampate in un numero limitatissimo di copie e non erano più reperibili. È vero che alcune erano state trovate con grande fatica per il Museo, ma al momento il Pais aveva un unico volume di sua proprietà: chiedeva dunque di essere autorizzato a cedere le copie acquistate dal Museo, anche se pensava che da Cagliari sarebbero pervenuti certamente al Ministero i volumi mancanti. Infine: «Qualora al Prof. Mommsen non fosse possibile l'averne una copia del *Bull(ettino) Arch(eologico) Sardo*, si potrebbe fargliene avere in prestito una delle due che possiede la R. Biblioteca di Sassari, e qualora desiderasse il volume del La Marmora, ove sono raccolte moltissime iscrizioni, opera rarissima e che manca se non mi inganno anche alla biblioteca di Berlino, si potrebbe pensare ad acquistare tutta l'opera del La Marmora, che fortunatamente è posseduta dall'avv.to Aperlo Sclavo, il quale è pronto a venderla [227]. Qualche anno fa, lo zio di questo signore, il fu Monsignor Sclavo fu pregato dal Governo di voler vendere tale opera alla Biblioteca di Berlino e non volle fare»[228]. C'è evidentemente qualche motivo di risentimento postumo nei confronti di quel Mons. Sclavo che era stato designato, come l'Amedeo, a dirigere il Museo di Sassari, poi affidato al Pais con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 16 novembre 1878, che lo inaugurò effettivamente solo il 20 novembre 1880[229].

Il 30 agosto 1880, rispondendo ad un telegramma del Crespi, il Mommsen

spediva una lista con «i quesiti che mi occorrono, i quali, come vedrà, non sono di gran momento e non le daranno molto fastidio. Faccia che le risposte vengano quanto prima sarà possibile»[230]. Mandava poi copia delle «litografie destinate ad illustrare il suo articolo sull'*Ephemeris*», un lavoro firmato dal Crespi[231], sul quale nel *CIL X*[232] il Mommsen avrebbe precisato: «*nuper Vincentius Crespius Cagliariitanus meo adiutorio usus edidit omnia in Ephemeride nostra epigraphica vol. IV*»[233]. «Ella avrà veduto che se cambiamenti occorrono, vi è ancora tempo; anzi certi errori tipografici dovranno essere tolti»[234].

Sul Crespi il Mommsen avrebbe poi dato uno splendido giudizio: *in museo bibliothecaque Cagliariitana mihi tamquam a manu fuit vir peritus et candidus*, con la volontà di sottrarlo a qualunque accusa di collusione con i falsi d'Arborea[235].

Ma il punto cruciale è il ritardo con il quale il Nissardi procedeva nel rifare il lavoro perduto, tanto che si profilava la necessità di inviare uno studioso tedesco, Johannes Schmidt, che aveva una precedente esperienza di viaggi epigrafici, avendo lavorato in Umbria con Eugen Bormann[236]: «Incomoda assai è l'assenza del Nissardi. Faccio conto ch'Ella gli farà capitare la mia lettera mandata direttamente quanto prima, e solleciterà pure la risposta. È possibile, che manderò a Cagliari fra poco un mio amico per rifare il viaggio Nissardiano, di cui il frutto si è perduto. In questo caso faccia conto che lei gli porgerà quell'ajuto che occorre nelle circostanze attuali».

Il 3 settembre 1880 da Fonni, dove svolgeva degli scavi nel complesso romano dell'antica Sorabile[237], il Nissardi si faceva finalmente vivo, comunicando di aver appreso dai giornali dell'«infausta nuova» dell'incendio della biblioteca, offrendo le monografie dello Spano di sua proprietà e scusandosi per il ritardo: «Le ripeto che mi trovo a Fonni, paese molto isolato e privo di facili comunicazioni, molto lungi da Cagliari ove ho le mie carte e da dove avrei tosto spedito quei materiali che avrebbero bisogno pei suoi studi ed al lustro della nostra Isola. Basta non voglio più a lungo tediare e in due parole le dico che tosto rientrerò in residenza, che spero fra breve, immediatamente risponderò alle nobili sue brame». E però emerge un forte risentimento ed un motivo di doglianza: «Non posso però tacere che lessi con risentimento com'Ella intenda offrirmi il compenso di lire cento per provvederla solo i fac-simili delle 34 iscrizioni. Ora voglio essere corto nel promettere, quel che potrò farò, e quanto prima. Intanto avrei a caso ch'Ella mi scrivesse di bel nuovo indicandomi quelle iscrizioni che più bramerebbe leggermi chiaro, come anche quegli opuscoli dello Spano o d'altro che le possano mancare»[238].

Contemporaneamente il Mommsen doveva aver allertato il Fiorelli sulle iscrizioni sarde: quest'ultimo il 12 settembre 1880 spediva una confortante nota mettendo a disposizione il Nissardi e gli altri funzionari sardi: «Non solo il Nissardi, ma chiunque crederete che possa essere utile sarà posto a vostra disposizione, così in Sardegna e in Sicilia, come in terraferma. Vorrei fare qualche cosa per venire in vostro aiuto; ma è troppo limitata la mia attività per riuscire proficua. In ogni modo non mi risparmiare ed amatevi sempre siccome vi ama il tutto vostro Fiorelli». Il 16 settembre 1880 il Mommsen riceveva un telegramma dal Nissardi e scopriva che non esisteva una copia dei calchi epigrafici perduti nell'incendio: ne scriveva addolorato il giorno stesso al Crespi in una lettera che posso trascrivere: «Tante grazie della sua cortesia e del liberale ajuto che mi fa sperare. Ho scritto a Roma per ottenerlo ciò che occorre, e non mancheranno i miei amici di dare gli ordini necessari. Un telegramma mandato dal Nissardi m'ha insegnato che non possiede i doppi de' calchi perduti, ma mi fa sperare che provvederà a questo importantissimo difetto. Gli scrivo oggi pure. Calchi delle iscrizioni del vostro museo non mi occorrono; tutto questo lavoro è salvo, fuori que' difetti non molto gravi, di cui le mandai il dettaglio. Tengo pure intatte le sue copie delle carte del Baille. Se la pietra incastrata ne' fondamenti di casa Gandi è stata portata al museo, la prego di farmene avere due calchi fatti colla massima diligenza. Ella sa quanto è importante e difficile». E poi ancora il ritardo nella pubblicazione dell'articolo in latino (con una lunga nota del Mommsen) sulla Grotta della Vipera e sulle iscrizioni sarde su *l'Ephemeris Epigraphica*: «Un altro articolo del fascicolo dell'*Ephemeris* tira

alquanto in lungo, però spero che in due o tre settimane le potrò spedire il suo. Quante copie vuole per il suo uso privato? a che titolo? siamo per questo alla sua disposizione»[239]. E il 21 settembre: «Ho ricevuto la risposta a' miei quesiti spediti il 12, e la ringrazio che nemmeno il male degli occhi, di cui soffre, l'ha trattenuta a scrivermi: sul foglio aggiunto ho notato carte che si riferiscano a quelli quesiti. La ringrazio pure delle fogline dello Spano, che mi piace di riavere. Conosco bene il suo catalogo del museo Chessa[240] e l'ho registrato nella mia raccolta prima dell'accidente. Ma ciò che mi preme è quell'estratto sulle lucerne del vostro museo [241], di cui le mandai un saggio, preso da qualche opera stampata, ma la situazione se n'è perduta e la memoria non mi serve per questa aporia. Verrà probabilmente da qualche giornale, forse da un articolo dello Spano. L'iscrizione di *Didor* Ella me la mandò già prima, ed è scampata alle fiamme. Quanto al vostro *Bullettino [Archeologico Sardo]* la Biblioteca a cui apparteneva l'esemplare del vol. 4 perito, ho avuto la buona fortuna d'acquistarne un'altra copia. Siccome lei mi scrive, che il volume è raro e che non lo tiene nemmeno lei, lo rimando». E insieme chiedeva nel postscritto una copia del IX e del X volume del *Bullettino* dello Spano[242].

Nella lettera del 21 settembre viene di nuovo richiamato il telegramma del Nissardi citato il 16 precedente: «Sulla mia domanda telegrafico il Nissardi mi rispose, che non tiene verun doppio dei calchi, ma che è pronto di rifare i più importanti. Questa generosa offerta l'ho accettata con gran cuore ed ho rinunciato al mio primo pensiero di mandare in Sardegna uno de' nostri, che ha intelligenza e coraggio e che ne sarebbe venuto a capo comunque straniero e presto. Aspetto con impazienza le risposte dettagliate che il Nissardi certamente mi manderà per lettera. Altri quesiti fuori dagli indicati per il momento non ho; ma certamente ne sorgeranno nuovi, quando arriverò alla stampa delle sarde»[243].

Del resto qualche giorno prima, il 16 settembre 1880, il Mommsen aveva scritto direttamente al Nissardi da Berlino una lunga lettera per spiegare ogni equivoco: «ricevo in questo momento il suo telegramma. Per ben capire il mio bisogna che le citi un passo di lettera di Crespi: "Il Nissardi so di certo che oltre le copie le quali furono spedite alla Dir. Gen. prese i calchi in doppio forse triplice originale, e quindi spero che senza dover rifare un viaggio tanto malagevole si potrà supplire questo importante vacuo". Questa speranza dunque non era perduta. Io avevo risoluto, in caso che i calchi suoi fossero irrevocabilmente perduti, di mandare in Sardegna un nostro giovane bravo assai e che al pari di lei non teme né piogge né strapazzi. Ora però se ben capisco il telegramma Lei mi offre di supplire per il suo aiuto a questa perdita deplorabile, e l'accetto di gran cuore. Né occorrerà riprendere tutto; basta se avremo i più importanti. Non avendo io delle sue copie se non le inedite, che mi furono mandate dal Fiorelli, mi è impossibile di determinare precisamente, quali delle edite si siano ritrovate e quali no; però le mando l'elenco di tutte quelle, di cui si richiedono i calchi, e lascio a Lei di levarne le perdute e di restringerlo a quelle iscrizioni che esistono ancora e possono verificarsi. La nuova pietra in un fondo del Notajo Raimondo Sionis a Nuragus, di cui nel giornale del Fiorelli si è pubblicata la sola parola PRAETOREM, merita pure un esame attento[244]. Mi risponda, la prego, quanto prima potrà. Questo affare mi sta molto a cuore, tanto più che temo interruzione della stampa del mio volume, se non presto si provvede a questo vuoto. In due mesi incirca il torchio arriverà alla vostra isola, e non è tempo di aspettare la primavera. Se il compenso che le ho offerto ora era forse un po' esagerato, me lo perdoni; ci entra qualche cosa di rimorso. Mi è rimasta l'idea, che Ella, quando si trattò delle spese di viaggio, è stato trattato non con troppa liberalità, e me ne sono pentito dopo, senza sapere come rimediarmi. Si metta al posto mio, e non me ne farà un rimprovero. Ai libriccini che potranno mancarmi spero provvedere coll'ajuto del Prof. Crespi. Se non fosse, m'indirizzerò a Lei quando sarà di ritorno a Cagliari; per quanto non vi è premura, siccome ho alla mia disposizione la Biblioteca dell'Istituto di Roma». Infine una postilla: «Se vuole che gli mandi denari pei viaggi, mi scriva o mi mandi un telegramma»[245].

A sostegno della richiesta, era ormai evidente che si rendeva necessario un

autorevole intervento del Fiorelli che, mobilitato dal Mommsen certamente su richiesta del Crespi, rispondeva il 24 settembre 1880: «Sono stati dati gli ordini, sì al Commissario Vivonet che al Rettore dell'Università, perché il Crespi esegua i calchi desiderati, e ve li spedisca subito. Così pure ho disposto, che il Nissardi si tenga pronto a partire, per fare tutto ciò che da voi sarà indicato. Ora quindi tocca a voi di dare ad essi direttamente tutte quelle istruzioni che reputerete necessarie. Vi restituisco le lettere, e vi abbraccio con tutto il cuore».

Nonostante tutto, il 7 ottobre 1880 il Mommsen scriveva al Crespi allarmato per il silenzio del Nissardi, addebitando il ritardo alla consegna della posta in Sardegna, una terra collocata ai confini del mondo: «Ricevei la seconda dispensa delle sue giunte e penso che grazie a lei ora si è provveduto a tutto ciò che desiderava avere da Cagliari. Ebbi pure il *Catalogo* del Cara[246] ma finora non arrivò il vol. X del *Bul(ettino Archeologico) Sardo*. Dal Nissardi finora non so altro, né ho avuto risposta. Probabilmente le lettere capiteranno con molto ritardo in quanto *angulum terrarum*. Mi assista per quanto lo può per ottenere in una maniera o nell'altra i duplicati delle impronte perdute. Aspetto pure l'impronta della lapide di Casa Flore assai importante. La lettera del Vivonet fu scritta senza dubbio in conseguenza della mia richiesta diretta al Fiorelli. Si ricordi che lei domandò la mia intervento, ed io feci come Ella volle». Infine l'*Ephemeris*: «le copie domandate da lei arriveranno presto col frontespizio richiesto. Solo leverò a *epistulis*, che in latino dice altra cosa e che generalmente non si cura degli corrispondenti dell'Istituto (...). L'indirizzo del Prof. Kaibel è Breslava, a la Università; questo basta»[247].

Il 9 ottobre il Crespi rispondeva al Mommsen inviando alcuni calchi, come sappiamo dalla risposta senza data, nella quale il Mommsen sconsolato ripete: «Del Nissardi non ho nulla» ed il X volume del *Bullettino* si doveva essere smarrito in viaggio. Seguono altre informazioni meno chiare: «L'iscrizione marmia mi conferma la mia lezione, ma non m'insegna altro: però è sempre per me una soddisfazione di tenere un documento *ad oculos* di un'iscrizione tanto strana. La mortuaria è stata stampata dal Num. 1606 dallo Spano *Bull(ettino Archeologico) Sardo* 1861 p. 157»[248].

Il 18 ottobre 1880 ancora a Fonni il Nissardi si faceva nuovamente vivo[249]: «Non scrissi prima di aver incominciato i lavori dei nuovi calchi. Questi giorni sono ritornato da Austis coi calchi che l'altra volta non mi fu possibile prendere a causa della nevicata. Anche questa volta ho dovuto perdere qualche giorno a causa della pioggia e del vento giacché le pietre trovansi in aperta campagna e un po' lungi dall'abitato. Comunque questa volta vi sono riuscito anzi fin d'ora posso assicurare la lezione dei tre nomi VBASVS, CASTRICIVS, NERCADAVS»[250].

Intanto era iniziata la composizione del primo tomo del *CIL X*, con le *falsae vel alienae*: in una lettera del 3 febbraio 1881 il Mommsen scriveva al de Rossi: «Mando oggi a Lipsia le false della Sardinia. Quando saranno pronte, ve le manderò per darvi uno sguardo. Forse troverete qualcheduna degna di indulgenza fralle tante impossibili ed impossibilissime. Secondo il mio sistema non facilmente le muoverò dal posto, ma volentieri apporrò dappertutto il vostro giudizio. Le *falsae et susp<ectae>* dovranno servire non solo per l'inferno, ma anche da purgatorio»[251]. Qualche mese dopo avrebbe precisato le ragioni di questa sua severità: «Sono stampate {poco} ora, non però corrette le false della Sardegna, che ammontano al rispettabile numero 1098*-1481*. Se potrete darvi ora un'occhiata, e se lo vorrete, l'avrò caro. Senza dubbio fra queste si nasconde un certo numero di buone ed altre buone pure, ma ripasticciate; ma secondo il mio sistema ad eccezione di poche evidentemente genuine ho lasciato tutto il resto nel gran sacco delle sospette. Meglio è di non aver alcuna iscrizione sincera che di inciampare in qualche impostura»[252]. E ancora, il 15 settembre 1881: «Avete avuto le sarde genuine; anche le false (sono quasi cinquecento!) stanno per finire. Probabilmente ne sarete poco contento; parmi anche a me, che in questo sterquilinio vi sieno certe non genuine già, ma memorie non spregevoli. Ma ci vuole la vostra pratica per separarle, ed anche se l'avessi avuta, forse non l'avrei fatto. Le copie tutte sono così trascurate, che anche le buone sono di pochissima utilità nello stato in cui si

trovano, e parmi aver fatto il mio dovere (uno de' più ingrati che mai mi è toccato d'adempiere) accorciando il mazzo come l'ho fatto io. Del resto le Addenda per questa parte non si tireranno prima di altri tre mesi, e se lo credete utile, potrete aggiungere ciò che vi sembrerà opportuno»[253].

Di nuovo a Charlottenburg, il 20 marzo 1881 il Mommsen tornava a scrivere al Crespi dopo alcuni mesi di pausa, anche per il lutto seguito alla morte della figlia Käthe avvenuta il 10 novembre 1880[254]: «Dal mio silenzio Ella si sarà accorto già che vi è sopravvenuto qualche impiccio riguardo l'articolo suo rinserito nella nostra *Ephemeris*. Infatti per una mia svista delle tavole non furono tirate altre copie che quelle occorrenti pel fascicolo, e l'estratto suo ne rimase privo. Così ho dovuto far rifarle una seconda volta, e la vergogna m'ha fatto silenzioso. Ora però Ella fra pochi giorni riceverà tutto e spero che vorrà gentilmente dimenticare l'indugio cagionato per questo inciampo. Ricevendo per tanto tempo nulla dal Nissardi aveva combinato col mio amico Prof. Giovanni Schmidt di Halle di fargli intraprendere un altro viaggio epigrafico nella Sardegna. Ora mi sono giunti alcuni calchi, ma non tutto quello che voleva avere, sia abbiamo voluto ora rinunciare al progetto di viaggio già combinato. Dunque sulla fine del mese Ella vedrà presentarsi in casa sua codesto mio amico, che tratterà, ne sono persuaso, come m'ha trattato me quando vi venni, ed a cui darà i ragguagli e le indicazioni necessarie pel suo viaggio. Poi mi consigli. Io scrissi al Nissardi pregandolo di restituirmi le copie perdute ed offrendogli per questo nuovo lavoro 100 lire. Mi rispose quasi offeso. Io certamente non ho voluto offenderlo, ma mi credeva obbligato di compensarlo per altre fatiche non previste prima, tanto più che veramente l'abbiamo pagato allora troppo meschinamente. Ora cosa debbo fare? Mi ha mandato i calchi che ebbe in doppio, ma finora non ho ricevuto le copie delle iscrizioni da lui prese sul luogo, che pure mi occorrono; ne ebbi le inedite per l'intermedio dell'amico Fiorelli, ma le edite finora le aspetto. Faccia la prego che l'affare si arrangi colle buone, come veramente si potrà benissimo, cioè che egli si metta a spogliare per l'epigrafia il suo giornale di viaggio e che tenga pronto questo estratto pel Schmidt quando questo arriverà; poi che accetti da me un certo compenso. Io le acchiudo due righe pel Nissardi, che soltanto accusano ricevuta dei calchi; altro non aggiungo per non imbrogliare la faccenda»[255].

Infine la notizia che ormai si sta lavorando al secondo tomo del *CIL X*, in relazione alla Sardegna: «Le stampe delle sarde ho cominciata; ma non si tirerà nessun foglio prima del ritorno del mio incaricato. Se Ella avrà da aggiungere qualche cosa passi al suo»[256].

Abbiamo anche la breve lettera inviata dal Mommsen al Nissardi nella stessa data, in risposta ad un messaggio del 6 marzo 1881: «Ebbi la sua bramata lettera del 6 e poco dopo mi giunsero da Roma i calchi delle diciassette iscrizioni da lei esaminate. Le sono molto grato del nuovo incomodo che ha voluto subire per me. Scrivo al nostro Crespi per ragguagliarlo sullo stato degli affari epigrafici per il *Corpus* e lui le dirà cosa abbiamo progettato e cosa aspetto in su dei prestati servizi dalla sua gentilezza»[257].

8. – Il viaggio in Sardegna di Johannes Schmidt nell'aprile 1881

Abbiamo la fortuna di poter ricostruire la preparazione del viaggio dello Schmidt attraverso una serie di lettere, la prima delle quali datata Halle 4 marzo 1881: il giovane allievo del Mommsen si dichiarava disponibile a partire per la Sardegna ma chiedeva un rinvio fino al 25 marzo per poter concludere le lezioni ai figli della sua padrona di casa, diceva di aver perso gli appunti con gli indirizzi delle persone da incontrare in Sardegna, per il resto confermava di essere pronto a tutto[258]. Il 15 marzo commentava la lettera – molto catastrofica – che il Mommsen aveva ricevuto dal Nissardi con l'elenco di 17 iscrizioni con i rispettivi luoghi di conservazione, dalla quale emergeva una situazione desolante: «Nach den in diesen zwei Schriftstücken enthaltenen Angaben müsste es um einen ziemlichen Theil der sardinischen Inschriften sehr traurig bestellt sein. Auf dem Bogen steht noch, dass die Steine "nei salti di

Samugheo andarono spezzate" und die, tra Macomer e Bonorva andarono perdute". Ich lasse mich dadurch nicht einschüchtern: mir scheint es sehr möglich, dass der Herr, zumal vom Fieber geschüttelt, die Unannehmlichkeiten längerer Reisen in dem alles Comforts baaren Lande scheut und sich durch diese Erklärungen für am besten gerechtfertigt ansieht. Und wenn er Inschriften für hoffnungslos zerstört hält, so brauchen sie's nicht wirklich zu sein. - Aber Sie werden ja am besten beurtheilen, ob Nissardis Sendung und Mittheilungen den Stand der Sache und Ihre Entschliessungen zu verändern geeignet seien»[259]. Contemporaneamente il giovane studioso dichiarava di aver ricevuto le copie dell'*instrumentum* e la carta della Sardegna con le istruzioni in proposito e prometteva di procedere al lavoro, attenendosi rigorosamente alle indicazioni ricevute.

In partenza per la Sardegna (attraverso Civitavecchia), lo Schmidt inviava una cartolina da Lipsia senza data al Mommsen, sollecitando ancora alcuni documenti: in particolare le lettere di presentazione per il Crespi e il Nissardi. E poi il calcolo delle spese da sostenersi nell'isola: «Ich habe nur unterwegs jetzt ein wenig genauer berechnet, wie viel Geld ich etwa brauchen werde und habe da gefunden, dass ich mir viel weniger hätte von Ihnen als Vorschuss zu erbitten brauchen. 400 M. wird vielleicht für alles reichen»[260].

Il 22 marzo lo Schmidt era ancora a Lipsia, dove aveva ricevuto una lettera del Mommsen con i 400 marchi richiesti: «eilig melde ich Ihnen mit bestem Dank, dass ich sowohl Ihren Brief als das Geld (400 M.) mit der begleitenden Postkarte bekommen habe. Von den Scheden mache ich vollständige Auszüge. Ich habe mir, was ich in Leipzig nicht bewältigen konnte, mit hierher genommen und denke es morgen eigenhändig bei Breitkopf und Härtel[261] wiederabzugeben. Ich muss Ihnen das Ihnen wahrscheinlich sehr naiv klingende Geständniss machen, dass ich denn doch nicht geglaubt habe, dass noch so viel Inschriften in S<ardinien>. erhalten, also noch so viel zu thun ist. Das hat mir die Brust mit erhöhter Unternehmungslust geschwellt und ich gehe fort in fröhlich energischer Stimmung und mit dem bestimmten Willen zu schaffen, was sich eben schaffen lässt. Es versteht sich, dass ich nicht Tage auf eine werthlose Grabinschrift verlaufen werde, aber die wichtigeren Inschriften will ich denn doch alle zu sehen suchen. Ein Abklatsch gerade von einer zerstörten Inschrift kann ja doch die Autopsie nur in sehr geringem Mass ersetzen, und Nissardi wird eine schwierigere Inschrift ja doch wohl nicht zu lesen verstehen. VIII, 9050 wird schon auf mich zutreffen, und übrigens: *nec aspera terrent*. Sonnabend früh denke ich in Florenz anzukommen: ist es möglich, so möchte ich Montag und Dienstag in Rom sein. Mittwoch geht das Schiff von Civitavecchia ab. Etwaige monita würden mich also zu den sich daraus ergebenden Terminen in Rom oder Cagliari finden»[262].

Arrivato a Cagliari, il 6 aprile lo Schmidt iniziava a stendere una vera e propria relazione alquanto complessa, se non disordinata, sullo stato di salute del Museo e dell'epigrafia in Sardegna, che riportiamo in Appendice al nr. 1[263]: partito da Halle 14 giorni prima, egli era passato per Firenze e per Roma; il mercoledì aveva raggiunto Civitavecchia ed era quindi arrivato a Cagliari solo il giovedì 31 marzo sera con quasi 12 ore di ritardo, a causa del mare in burrasca. Venerdì mattina (1 aprile) si era presentato all'Università da Vincenzo Crespi e quindi era stato accompagnato dal Rettore (definito il *Cerberus* del Museo) e dal Commissario Vivanet, al quale era stato già annunciato dal Fiorelli; infine aveva conosciuto Filippo Nissardi. Di pomeriggio aveva iniziato i controlli a Cagliari città, quindi il sabato (2 aprile) aveva lavorato nel museo, continuando la domenica mattina. Di pomeriggio aveva rilevato alcune iscrizioni caralitane, proseguendo allo stesso modo il lunedì ed il martedì. Nel pomeriggio del martedì (5 aprile) aveva visitato San Lucifero, Bonaria e S. Bartolomeo. Mercoledì 6 aprile aveva raggiunto Pirri, Pauli Pirri (oggi Monserrato) ed aveva studiato alcune iscrizioni in città. Per il 7 programmava una visita a Pula, nel sito dell'antica Nora.

Le prime impressioni erano negative: dopo la morte del Cara e dello Spano il Museo era stato chiuso già da tre anni, anche per un conflitto di competenze tra l'Università ed il Ministero: il lavoro di verifica autoptica delle iscrizioni era stato dunque

condizionato dall'assenza di custodi, tanto che gli armadi erano accessibili solo in presenza dello stesso Rettore. Con qualche difficoltà era riuscito a collegare i diversi reperti con le schede e con gli stamponi del *CIL* che aveva portato con sé; aveva anche predisposto delle schede sull'*instrumentum domesticum*, senza però riuscire ad effettuare una verifica completa per la scarsa collaborazione del Rettore, che si era dichiarato disponibile a dedicare solo alcune ore al giorno anche per un mese intero, ma non intere giornate. Era riuscito comunque a trascrivere i testi incisi su tutte le lucerne, i *lateres signati*, i *signacula*, ed altri oggetti, senza però esser sicuro di aver visto tutti i materiali conservati nel Museo, per quanto si riservasse una verifica con le schede possedute dal Nissardi. Si riprometteva comunque di continuare il lavoro il sabato 9 aprile.

Non mancano informazioni puntuali, come a proposito della carriera del cavaliere [---] *L(uci) f(ilius) Quir(ina) Rufus*, con qualche rettifica ottenuta attraverso un accurato calco[264]. Scusandosi per non aver spedito al Mommsen la lista dei calchi del Nissardi, lo Schmidt ricordava che il Crespi non era riuscito in alcun modo a procurare una seconda copia degli ultimi due volumi del *Bullettino Archeologico Sardo*, ma che era certo di averne già inviato un esemplare a Charlottenburg dopo l'incendio.

Seguono molte altre informazioni: sulla rinuncia al viaggio a Bastia, tanto mal collegata da richiedere un soggiorno di almeno una settimana; sulle attività del Crespi e del Nissardi; sui progetti per i giorni successivi e sulla necessità di prolungare il soggiorno in Sardegna rispetto ai 14 giorni inizialmente previsti per poter procedere alla revisione di un gran numero di iscrizioni sparse per tutta l'Isola, anche se la sola Cagliari rischiava di trattenerlo troppo a lungo; ma ormai si era in ballo e conveniva non badare troppo né alle spese né al tempo dedicato alla faccenda. Del resto affidare tutti i fac-simili al Nissardi rischiava di essere ancor più costoso, vista la spesa sostenuta dall'Henzen e dall'Istituto per i primi 17 calchi. Lo Schmidt raccontava le sue difficoltà, il fatto che non comprendesse una parola dei dialetti che si parlavano in Sardegna (come se viaggiasse in Albania oppure in Turchia), ma le lettere di presentazione che il R. Commissario Filippo Vivanet avrebbe scritto per i sindaci e gli ispettori lo avrebbero posto un poco al sicuro ed al riparo dalle sorprese. Lo Schmidt si sorprende per la facilità con la quale poteva trovare delle iscrizioni inedite, come il frammento casualmente rinvenuto il 6 aprile nei sobborghi di Cagliari e gli altri testi che gli erano stati promessi per i giorni successivi. Particolarmente gustoso è il ritratto di Filippo Nissardi, che aveva visto arrivare il giovane studioso tedesco con rancore malcelato, temendo che potesse essere in qualche modo minacciata la sua gloria come disegnatore di iscrizioni. Del resto lo Schmidt era deluso per il lavoro del Nissardi, che aveva solo pochi fac-simili e che sembrava in ottima salute: la febbre, reale o immaginaria, che diceva di essersi presa negli scavi di Fonni non c'era più. Lo Schmidt aveva cercato di presentarsi a lui cordialmente e di tranquillizzarlo per i suoi timori, ma ammetteva di non riuscire a nascondere il fatto che gli sembrasse un arrivista, un tipo d'uomo che spesso si trovava in Italia, senza conoscenze e senza ideali - solo ricco di una cortesia formale - il quale considerava il rapporto con gli studiosi tedeschi, soprattutto col Mommsen, solo come uno strumento per la propria carriera. E sebbene egli fosse benestante, sembrava allo Schmidt pronto a cogliere l'affare dappertutto.

Condizionato dal giudizio del Maestro, lo Schmidt giudicava di tutt'altra pasta il Crespi, che gli era sembrato d'indole nobile e onesta, pronto ad offrire il suo servizio con gioia ed a fare qualsiasi sacrificio, senza alcun disegno, per lo meno di un vantaggio materiale. Egli aveva schedato le iscrizioni sarde edite ed aveva proceduto ad una trascrizione di numerosi inediti di Cagliari, Nora e luoghi vicini. Gli appunti del Crespi diventavano ancora più utili, se non altro per verificare le informazioni fornite dal Nissardi, il quale di tanto in tanto diceva di essere stato in posti dove in realtà non era stato.

Infine il R. Commissario Vivanet, che lo riempiva di offerte: ma per la conservazione delle iscrizioni sarde non sembrava per nulla impegnato.

Nei giorni successivi (lunedì 11 aprile) in una lettera datata al lunedì di Pasqua

(vd. appendice nr. 2)[265] lo Schmidt continuava la sua relazione sulle sue indagini in Sardegna, ricordando di esser stato a Sant'Antioco il sabato 9 e poi ad Antas; il giorno di Pasqua si era recato ad Iglesias, mentre domenica sera e lunedì 11 aprile mattina aveva visitato San Sperate, in qualche modo sempre ostacolato dai riti della Settimana Santa[266]. A Sant'Antioco aveva trovato 12 nuove iscrizioni, tra cui la bilingue latino-punica, della quale aveva scritto al Mommsen in una lettera per noi perduta[267]; inoltre due iscrizioni funerarie integre[268] ed una nuova lunga fenicia [269]. Lo Schmidt si scusava per non esser riuscito a far avere al Mommsen i testi delle circa 25 nuove iscrizioni che aveva trovato nel corso del viaggio, poiché esse si trovavano sparse in diversi taccuini e schede e la fretta di raccogliere nuovi testi non gli aveva consentito di rimettere ordine negli appunti. Rispondendo alle sollecitazioni del Mommsen, evidentemente sulle spine per la chiusura del secondo tomo del *CIL X*, prometteva di spedire immediatamente quella parte dell'*instrumentum domesticum* già schedata. Ancora si giustificava, spiegando di non aver potuto fare molto al Museo, a causa delle condizioni stabilite dal Rettore e del poco tempo a disposizione. Era ritornato a Cagliari per poche ore, perché aveva deciso di non andare più a Nuragus, distratto dalla notizia dell'acquisto a Sant'Antioco da parte di Léon Gouin[270] di un'intera collezione di 370 oggetti di terracotta (collezione che in realtà era già partita per la Francia) e dalla possibilità di ritrovare a Cagliari una nuova iscrizione di San Sperate, che in realtà si era rivelata inesistente, anche se in compenso aveva potuto vedere vari oggetti d'oro ed una maschera di terracotta provenienti da San Sperate. Il giovane commentava poi con sarcasmo le reazioni provocate in Sardegna dai suoi successi: il ritrovamento della bilingue aveva suscitato molta invidia e il Vivonet certamente progettava di comunicare la scoperta al Fiorelli, a meno che il Mommsen non volesse realmente pubblicarla per primo, perché trovata nel corso di una ricerca finanziata dall'*Akademie der Wissenschaften*. Lo Schmidt spediva un calco su carta assorbente ed un fac-simile a secco, ma conservava per sé un esemplare di entrambi per ogni evenienza. Comunicava di aver già spedito da Sant'Antioco la trascrizione del testo latino della bilingue, mentre per i testi fenici il fac-simile sarebbe stato sufficiente per dare l'immagine più fedele. Spediva comunque un calco della lunga iscrizione fenicia che riteneva inedita. Seguivano i dettagli sulla scoperta della bilingue, che era stata rinvenuta nel cortile della casa Angius a Sant'Antioco, dove la base di marmo era posta - capovolta - a fianco alla porta d'ingresso; per le misure il Mommsen avrebbe dovuto aspettare qualche giorno, ma intanto lo Schmidt precisava che le dimensioni, cospicue, portavano ad escludere un trasferimento da altro sito; di conseguenza l'*aedes dominae deae* citata nel testo latino doveva essere localizzata nelle vicinanze. L'iscrizione fenicia era murata nello spigolo di una casa non lontano dalla piazza.

In chiusura annunciava una prossima visita a Santu Lussurgiu, che poi non avrebbe fatto perché ammalatosi (di malaria?) e costretto a restare a Cagliari.

Nella terza lettera sarda (Appendice nr. 3)[271], del lunedì 18 aprile, lo Schmidt, rientrato da Iglesias dopo aver visitato anche Antas e Nora, compare a Cagliari, febbricitante, ammalato e costretto a sopportare una visita dell'asfissiante Filippo Vivonet. Appena arrivato nella capitale si era preso la febbre che la domenica era esplosa, anche se i medici assicuravano che sarebbe passata entro una giornata. Sollevato per non essere ancora partito per Nuragus o per Assolo, scriveva al Mommsen per giustificarsi e raccontare uno spiacevole episodio: il Vivonet si era presentato in camera (forse presso l'Hotel Scala di Ferro), gli aveva chiesto se avesse trovato qualcosa di nuovo ed egli aveva dovuto confessare di aver scoperto l'iscrizione bilingue ed un'altra nuova fenicia. Il R. Commissario lo aveva seccato per quasi un'ora e dopo aver fatto molti convenevoli, aveva affermato che una simile scoperta non doveva rimanere nascosta, perché il Direttore generale Fiorelli si sarebbe stupito se non fosse stata informato direttamente dal suo Commissario. Così il Vivonet aveva costretto lo Schmidt a scrivere il testo latino, dicendo che lo avrebbe mandato lui al Fiorelli e che prima gli avrebbe fatto fare immediatamente dei calchi; non escludeva di mandare le iscrizioni fenicie anche a Parigi per il *Corpus* delle iscrizioni fenicie, proprio mentre Julius

Euting, al quale il giovane aveva promesso di comunicare le nuove iscrizioni fenicie, aspettava i duplicati dei calchi. Lo aveva inoltre pregato di dargli comunicazione di tutti gli inediti nei quali si fosse imbattuto, perché potesse mandare tutto al Fiorelli, naturalmente aggiungendo che la scoperta era dello Schmidt. Per giustificarsi il giovane spiegava di aver lottato con la nausea ed aggiungeva di saper bene che il Mommsen non dava alcun valore alla priorità della pubblicazione delle iscrizioni rinvenute. Eppure aveva sentito che il Maestro non aveva apprezzato il fatto che Fiorelli pubblicasse i ritrovamenti del Nissardi anticipatamente nelle *Notizie degli Scavi*. Per queste ragioni si era ritenuto in dovere di informare tempestivamente il Mommsen e di spedire quasi tutti i calchi a Berlino, per evitare che analoghi episodi potessero ripetersi; del resto spiegava di aver detto al Vivonet che avrebbe consegnato i fac-simili, a condizione però che non venissero pubblicati in anticipo, senza l'approvazione del Mommsen; i calchi dell'*instrumentum* erano pronti per lo Hübner.

La lettera si concludeva con qualche caustica lamentela sul pessimo clima della Sardegna; il giovane studioso assicurava che in futuro si sarebbe preso più cura di sé stesso e si sarebbe sforzato di tenere sempre presente non la prima cosa che gli fosse stata proposta, ma la necessità di portare a termine il proprio compito. Lo Schmidt si scusava di esser stato costretto a spedire le schede senza un minimo di verifica seria e spiegava il ritardo per l'*instrumentum*: la collezione Chessa (acquistata da Giovanni Antonio Sanna) si trovava ora a Sassari e là l'avrebbe studiata, non fidandosi delle qualità del volenteroso Crespi[272].

Mercoledì 20 aprile lo Schmidt stava già meglio e scriveva una lettera al Mommsen (Appendice, nr. 4)[273], annunciando di essere in partenza per Nuragus. In realtà non si era ancora ristabilito del tutto, sperava però che le medicine avrebbero avuto effetto in giornata. E tornava poi sulla bilingue e sulla propria dabbenaggine, a proposito della visita del Vivonet: ma le sue condizioni erano state terribili e non aveva concepito altro proposito se non quello di liberarsi subito di lui. Non avrebbe mai dovuto accoglierlo, ma era entrato nella sua stanza quando egli meno se lo aspettava. Del resto non avrebbe potuto rispondere alle sue pretese insolenti come si meritava, poiché egli gli aveva dimostrato moltissime gentilezze e gli aveva prestato molti servizi, probabilmente per incarico del Fiorelli. La scoperta della bilingue continuava a suscitare entusiasmo: gli italiani, come anche il Crespi stesso ammetteva, consideravano il ritrovamento come una grande gloria e una cosa da invidiare. Certamente il Vivonet nel giro di pochi giorni si sarebbe procurato i calchi della bilingue e dell'iscrizione neo punica di Sulci e ne avrebbe informato il Fiorelli, che avrebbe proceduto senza troppe delicatezze alla pubblicazione sulle "*Notizie degli Scavi*"[274].

Lo Schmidt aveva riflettuto bene ed aveva approntato una vera e propria strategia di battaglia: solo dopo la sua partenza per Nuragus avrebbe scritto al Vivonet spiegando che quando questi era andato in albergo a trovarlo ammalato, egli stava troppo male per riflettere bene sugli impegni che aveva preso con lui: le iscrizioni che lo Schmidt aveva trovato in Sardegna non erano sue, ma anche di proprietà del Mommsen; era dunque spiacente di non poter mantenere la parola e di non poter mandare una copia, prima di aver ricevuto dal Maestro il permesso di farlo. E il Mommsen probabilmente non glielo avrebbe mai dato oppure lo avrebbe dato così tardi che il Vivonet avrebbe potuto solo ricevere il testo delle iscrizioni già stampate per poterle mandare al Fiorelli.

Il giudizio sul R. Commissario è impietoso: l'uomo non capiva proprio niente di epigrafia ed aveva perciò bisogno di guadagnarsi in tal modo la benevolenza dei propri superiori. Anche nel suo ufficio sembrava che non facesse nulla di utile: e ciò lo Schmidt poteva affermarlo a buon diritto, dato che aveva visto come le iscrizioni ancora presenti alcuni anni fa, che egli era obbligato a preservare, andavano a finire in rovina già a Cagliari, figuriamoci nei villaggi, mentre l'ing. Léon Gouin gli esportava sotto il naso i nuovi ritrovamenti.

Annunciava infine il proposito di spedire i testi delle iscrizioni inedite e si azzardava a pronosticare che alla fine avrebbe raccolto almeno 50 nuovi testi. Nei giorni

della malattia era nata un'amicizia col Nissardi, che il martedì 19 si era confidato con lui ed ora voleva mostrare alcune lettere compromettenti, che potevano dimostrare la doppiezza del Fiorelli, il quale non serviva il Mommsen con lealtà: il Crespi diceva che Fiorelli era un napoletano fino in fondo e lo Schmidt trovava che ci fosse qualcosa di vero nell'antica credenza tedesca sulla falsità dei latini. Il giovane giudicava poi deliziosi i rapporti tra il R. Commissario Vivonet ed i suoi collaboratori Crespi e Nissardi. Seguiva infine una postilla sulla spedizione dei calchi, che non si era potuta assicurare perché l'addetto era andato in campagna ed aveva lasciato chiuso l'ufficio: dubbioso se correre rischi e compromettere magari i risultati di due settimane di lavoro, lo Schmidt alla fine aveva deciso di aprire il pacco, di tenersi per sicurezza i calchi e di mandare a Berlino solamente le copie delle nuove iscrizioni, dopo averne eseguito i lucidi.

L'ultima lettera sarda (Appendice, nr. 5)[275] è senza data ma risale probabilmente al 22 o 23 aprile e assolve all'impegno di tenere il Mommsen aggiornato sulla posizione di Nissardi e di rivelare le confidenze ricevute a proposito dei rapporti tra Fiorelli e Mommsen. Molti nodi erano ormai giunti al pettine: i rapporti con il Vivonet erano ormai pessimi e le falsità dello stesso Crespi non si contavano, mentre il Nissardi veniva parzialmente rivalutato, perché era riuscito a spiegare il retroscena di molti silenzi e di infinite prepotenze subite dal Vivonet, assolutamente deciso ad impadronirsi dei risultati ottenuti per conto dell'Accademia berlinese. Certamente il Nissardi andava discolpato, anche se i lavori di revisione del patrimonio epigrafico isolano erano andati avanti stancamente con scarso successo ed a costi elevati a carico dell'Istituto: egli si era comportato da sardo, comodamente e senza l'energia necessaria, ma forse non senza tutte le buone intenzioni, oltretutto ammalato a FONNI. Crespi era convinto che il Nissardi avesse privilegiato in modo esagerato l'interesse dell'amministrazione e ancora di più della propria collezione, a spese dei tedeschi, ma egli giudicava l'Assistente un po' troppo severamente. La bestia nera era in realtà il Vivonet, un bellimbusto, un pallone gonfiato che si meritava solo disprezzo.

Il Nissardi si era confidato in modo assolutamente riservato, sperando che i suoi superiori non ne sarebbero stati informati, perché allora la sua posizione sarebbe stata in pericolo; eppure voleva discolparsi col Mommsen per i molti ritardi accumulati in passato. Aveva fatto leggere allo Schmidt numerosi documenti ufficiali, sui quali il giovane avrebbe riferito a voce al Maestro. Ma il Nissardi era l'unico che effettivamente lavorava, scavava, disegnava, effettuava rilievi topografici, distratto appositamente per volontà dei suoi superiori dai suoi obblighi verso l'Akademie der Wissenschaften e l'Istituto romano: per esempio, con un ordine scritto era stato spedito dal Vivonet ad Iddini, vicino a Fordongianus, in realtà un luogo molto distante, per fotografare resti di terme; allo stesso modo il Vivonet lo voleva rimandare ancora a FONNI, per scavare un altro monumento. Il Nissardi spesso si era sottratto agli impegni, anche se alla fine il Vivonet gli aveva fissato un termine, entro il quale egli doveva rimanere a disposizione del R. Commissariato, fornendo copia di tutte le iscrizioni disegnate per il Mommsen. Allora il Nissardi aveva scritto a Luigi Pigorini[276], chiedendogli di intervenire presso il Fiorelli perché non pubblicasse nulla di quanto spedito da Cagliari dal Vivonet, trattandosi di lavori pagati dal Mommsen. In risposta alle sollecitazioni del Pigorini, il Fiorelli aveva risposto tranquillizzando il Nissardi che nulla sarebbe stato pubblicato di ciò che era stato fatto per conto del Mommsen, ma anche ricordandogli la sua posizione di funzionario statale ed invitandolo per il futuro ad evitare di assumere contratti retribuiti che potessero distoglierlo dai suoi compiti d'ufficio. Di rimando il Nissardi aveva scritto al Pigorini trasmettendo copia della lettera della Direzione generale, che lo aveva autorizzato a svolgere le indagini epigrafiche in Sardegna per conto del Mommsen ed addirittura la nota di elogio ricevuta dal Fiorelli. Il Nissardi poteva dimostrare che durante uno dei suoi viaggi, il Vivonet lo aveva improvvisamente richiamato a Cagliari, certamente per rallentare con una scusa il suo lavoro: egli non aveva obbedito perché immaginava che il Vivonet volesse solo ostacolare la collaborazione con gli studiosi tedeschi per delle ragioni che era facile immaginare: per una qualche ostilità nei confronti del Mommsen per la questione delle Carte d'Arborea

oppure perché non era stato ancora nominato socio dell'istituto romano.

Finalmente il Vivanet finì per autorizzare la missione del Nissardi, ma sottoponendola a cinque condizioni: il rigoroso rispetto dell'interesse dell'amministrazione, la costante informazione sull'itinerario da seguire, in modo che il Commissario potesse affidargli incarichi specifici, l'invio bisettimanale di una relazione scritta sul lavoro svolto e sui luoghi visitati, la trasmissione di tutte le notizie su monumenti antichi che potessero interessare l'Ufficio archeologico, la consegna dei facsimili di tutte le nuove iscrizioni trovate, da conservarsi presso l'archivio del Commissariato. Il 24 giugno 1880 il Vivanet era tornato sulla questione, raccomandando il rigoroso rispetto delle istruzioni ed aggiungendo che il rapporto finale doveva menzionare espressamente le nuove scoperte, al fine di informarne il Direttore Generale. Il 30 ottobre 1880 il Vivanet arrivava a richiamare a Cagliari il Nissardi, ma egli non volle seguire tale disposizione, impegnato a terminare il lavoro per il Mommsen [277].

Negli ultimi giorni di permanenza in Sardegna lo Schmidt visitava Oristano, Bosa (dove visitò il piccolo museo ospitato presso il Ginnasio, con le iscrizioni che poi sarebbero andate perdute, in parte recuperate di recente)[278], Sassari, dove conobbe il direttore del Museo Ettore Pais che sarebbe diventato presto suo amico, al quale si presentò con una lettera del Vivanet conservata nell'Archivio storico dell'Università [279]; infine a Terranova entrò in contatto con l'ispettore onorario Pietro Tamponi, che gli segnalò come rinvenuta nel suo giardino un'iscrizione falsa, creando così un problema delicato ed imbarazzante col Mommsen[280]. Non è l'unica scorrettezza compiuta dal Tamponi, che nel 1895 avrebbe pubblicato la *Silloge epigrafica olbiense*, dedicandola «a Cristian Huelsen, Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico» e premettendo una prefazione di Theodor Mommsen, che è in realtà il testo latino su Olbia pubblicato in *CIL X*[281].

L'8 maggio 1881 lo Schmidt, ormai rientrato in sede nella casa di Wilhelmstrasse ad Halle, tornava sul viaggio in Sardegna, completando la sua relazione ed informando dettagliatamente il Mommsen: rispediva la carta corretta della Sardegna che sarebbe stata pubblicata nel 1883 su *CIL X* nella redazione di Heinrich Kiepert[282]; relazionava sulle spese sostenute nell'Isola, assicurava di aver spedito all'Euting tutti i facsimili delle iscrizioni fenicie e puniche e trasmetteva appunti ed osservazioni su possibili future nuove scoperte. Tra i calchi raccolti al Museo di Cagliari si segnalava quello di un'iscrizione greca, con l'invocazione *D(is) M(anibus)* sulle anse[283], da segnalare a Joseph-Michael Deffner[284]. Riesplodeva la questione dei rapporti col Vivanet, ormai sbiaditi dalla distanza: il Commissario aveva chiesto di dargli comunicazione delle copie delle iscrizioni trovate di recente, ma alla fine il giovane si era dimenticato di chiedere al Mommsen se doveva effettivamente spedirglielle. In questo caso, tramite l'Hülsen, il Maestro avrebbe dovuto farle avere temporaneamente allo Schmidt, perché lui non era più in possesso di alcuna copia. Era prevedibile che il Vivanet le avrebbe spedite a giro di posta al Fiorelli per le *Notizie degli scavi*: il giovane lo sapeva, ma non aveva obiezioni, perché per lui sarebbe stato del tutto indifferente e non desiderava realmente pubblicare per primo una iscrizione da lui rinvenuta. Se il Mommsen avesse avuto una diversa impressione dalle precedenti lettere spedite dalla Sardegna, doveva capire che le preoccupazioni dello Schmidt erano determinate dalla possibile reazione del Maestro per la pubblicazione anticipata in Italia delle iscrizioni rinvenute dal Nissardi: reazione immaginata forse a torto sulla base delle notizie ricevute in Sardegna dagli amici Crespi e Nissardi, con i quali egli non aveva voluto fare assolutamente pettegolezzi; del resto era possibile che alcune preoccupazioni fossero scaturite solo dalla loro fantasia. Rimaneva il timore che il Mommsen fosse poco soddisfatto dalla spedizione sarda, anche perché non erano stati visitati numerosi siti, come Busachi, Austis, Samugheo, Cuglieri, Porto Torres, Telti. Eppure il viaggio era durato quasi un mese, a partire dal 31 marzo 1881, a fronte dei 14 giorni inizialmente previsti dal Mommsen ed alle tre settimane messe in conto dallo Schmidt: trattenuto a Cagliari a revisionare con qualche successo le iscrizioni già studiate dal Mommsen, dopo quattro settimane e mezzo egli

non aveva avuto il coraggio di aggiungere ancora una settimana per vedere alcune altre località che non dovevano avere troppo interesse: per Busachi del resto c'erano alcuni calchi, mentre secondo il Nissardi le altre pietre erano andate perdute [285]; per Austis[286] e Samugheo[287] c'era poco da vedere, mentre la collezione di Battista Mocci da Cuglieri era stata quasi completamente trasferita a Bosa, dove lo Schmidt l'aveva potuta studiare[288]. Aveva infine evitato di passare per Porto Torres, che sapeva visitata dal Mommsen e prima di lui dal Nissen. Da Terranova non aveva potuto raggiungere Telti, che pure distava solo mezz'ora, per non perdere la nave. Ora voleva giustificare queste omissioni, sperando nella comprensione del Maestro, al quale le spiegazioni fornite a voce forse non erano apparse sufficienti.

«Anbei schicke ich Ihnen die Karte von Sardinien mit den Zusätzen oder Berichtigungen, die mir in den Sinn kamen und so gut ich sie ohne die meinen Abschriften beigefügten Notizen zu geben vermochte. Ferner füge ich Rechnung resp. Quittung über die von mir verbrauchte Geldsumme bei; ausserdem stelle ich Ihnen die Briefe des Prof. Euting wieder zu, die Sie mir zur Einsicht mitgaben. Ich habe demselben alle Semitica, die ich mitgebracht, übersendet. Weiter finden Sie einen Bogen mit Notizen, von denen einige Ihnen vielleicht erwünscht sein werden. Sie haben selbst bereits ein paar bisher nicht verifizierte Indicationen von Inschriften aufgenommen, schwankten aber, ob Sie auch weitere, mir mitgetheilte ins Corpus setzen sollten. Ich glaube, dass diese Massregel bestimmt den Erfolg haben würde, die etwa wirklich vorhandenen, bisher unbekanntens Inschriften ans Licht zu ziehen. - Unter den Abklatschen aus dem Museum von Cagliari finden Sie auch den einer mittelgriechischen Inschrift: ich habe sie beigefügt, weil der Marmorsarkophag, dessen Inschriftfeld sie ausfüllt, doch auch D M zeigt. Den Abklatsch bitte ich mir später wieder aus, da ich ihn mit einer ganzen Sammlung von Abklatschen und Copien mittelgriechischer Inschriften aus Sardinien Deffner zustellen möchte, für dessen Studien daraus vielleicht Nutzen erwachsen könnte. Sie wissen, dass Vivonet mich um die Mittheilung von Copien der von mir neugefundenen Inschriften ersucht hatte. Ich habe schliesslich vergessen Sie zu fragen, ob ich ihm denn nun dieselben schicken soll. Für diesen Fall dürften Sie nur so gütig sein, die bei den Papieren liegenden lucidi an Dr. Hülsen zu geben, der mir sie zuzuschicken versprochen hat. Ich habe keine Copien mehr in den Händen. Natürlich würde Vivonet sie an Fiorelli für die *Notizie* schicken. Mir wäre das völlig gleich; ich kann Sie versichern, dass ich von der Schwäche auf die erste Publication einer Inschrift, die ich gefunden, Werth zu legen, völlig frei bin. Meine früheren Briefe wegen dieser Angelegenheit, nach denen es anders scheinen könnte, waren durch die Meinung beeinflusst, dass Sie wegen der Publication der von Nissardi gefundenen Inschr. in den Notizie sehr verdriesslich gewesen seien. Dieser Meinung hätte ich nicht Raum geben dürfen, indess wird dies verzeihlich scheinen, da mir eine Menge sie begründender, detaillierter Thatsachen und Äusserungen von Ihnen durch die Cagliari-taner Freunde mitgetheilt wurden. Diese sind also offenbar deren Phantasie entsprungen. Ich habe mündlich schon gesagt, dass ich abgesehen von anderen Gesichtspunkten auch deshalb fürchte[,] Sie durch meine sardinische Expedition wenig zufriedengestellt zu haben, weil ich schliesslich eine Reihe von Punkten dort nicht besucht habe. Ich hebe Busacchi, Austis, Samugheo, Cuglieri, Portotorres, Telti hervor. Sie äusserten, als ich auf Ihre Frage, wie viel Zeit ich für die Bereisung Sardinien's nöthig zu haben glaubte, 3 Wochen als wahrscheinlich ausreichend bezeichnete, dass ich nach Ihrer Meinung wohl in noch kürzerer Zeit, etwa in 14 Tagen, fertig werden würde. Diese Ihre Erwartung behielt ich doch immer im Auge, und als ich schliesslich mich gezwungen sah, meinen Aufenthalt auf der Insel doch wenigstens auf 4 1/2 Wochen zu bemessen, hatte ich nicht den Muth[,] noch eine weitere Woche wegen einiger restierender Ortschaften zuzulegen. Ich liess, mir einen bestimmten Termin zum Abbruch der Arbeit steckend, bei Seite, wieviel ich bei Seite zu lassen mich demgemäss gezwungen sah, dabei immer das auswählend, was mir von geringerer Wichtigkeit schien. Von Busacchi sind Abklatsche da; die übrigen Steine aber sind nach Nissardi nicht mehr vorhanden. Ebenso will derselbe ja in Austis und Samugheo nur noch wenig

vorgefunden haben. Die 3 Orte hätten mich noch 3-4 Tage gekostet. In Cuglieri ist, seitdem Morri [*sic!* Battista Mocci] nach seiner Heimath Bosa zurückgekehrt ist, auch nur noch wenig. 2 Tage glaubte ich dafür nicht opfern zu dürfen. Auch Portotorres glaubte ich eher als anderes bei Seite lassen zu dürfen, weil Sie und Nissen dort gewesen sind. Von Telti war ich nur eine halbe Stunde entfernt, aber die Funde der zwei neuen Meilensteine hatten mich so aufgehalten, dass ich zurück musste, um nicht das Schiff zu verlieren. - Die Revision der Inschriften von Cagliari, auf die Sie, wie Sie mir nun sagten, nicht gerechnet hatten, hat mich doch nur 4 1/2 Tag aufgehalten, und wenigstens für die von Ihnen nicht gesehenen war sie doch nicht unräthlich noch ohne Erfolg. Halten Sie mir, bitte, diese nochmalige, schriftliche Expectoration zu gute: Ich hatte das Gefühl mich mündlich nicht genügend darüber ausgesprochen zu haben. Ebenso möchte ich noch einmal wiederholen, dass ich Ihnen mit den Mittheilungen über Nissardis Reise nicht Klatsch zuzutragen beabsichtigte: ich müsste mich ja sonst schämen. Vielmehr folgte ich erstens dem Wunsche Nissardis, der sich wegen der langen Dauer, grossen Kosten, verhältnissmässigen Erfolglosigkeit seiner Reise dadurch bei Ihnen zu entlasten gedachte, zweitens aber glaubte ich Ihnen ein nicht unwichtiges Material - bei etwa später an Sie herantretender ähnlicher Gelegenheit - für die Entscheidung der Frage damit zu liefern, ob es räthlich sei einem Italiener in einer abhängigen Stellung, wie sie N. inne hat, dergleichen Aufträge anzuvertrauen»[289].

Il viaggio dello Schmidt sarà così ricordato dal Mommsen nel *CIL* X,2: *et nuper Iohannes Schmidt mea causa difficillimi itineris labores pertulit nec pauca monumenta aut emendavit aut primus in lucem protraxit*[290].

Rispondendo ad una lettera del Mommsen per noi perduta, lo Schmidt il 15 maggio affrontava l'imbarazzante questione dell'iscrizione falsa presentatagli a Terranova da Piero Tamponi (*Dis Manibus Lusiae Glaphurae* ecc.)[291]: egli nella sua dabbenaggine non aveva certo immaginato che l'amico avrebbe potuto ingannarlo col proposito di glorificare il giardino della villa di famiglia, in un eccesso di campanilismo. Eppure i caratteri rilevati avrebbero dovuto metterlo sull'avviso, così come i particolari punti di interpunzione ed il contenuto stesso della lastra, che coincideva stranamente con un testo urbano molto noto[292].

«Dass ich mich von der Bleitafel habe zum Narren machen lassen, ärgert mich weidlich. Die Punkte auf der Linie statt in der Mitte der Zeile hielt ich für unbewusste Aenderung des Herrn Tamponi; die Buchstaben gaben mir keinen Impuls zur Verdächtigung: sie sind auch wirklich nicht übel. Dass DIS-MANIBVS ausgeschrieben, würde man eventuell sich wohl auch gefallen lassen müssen. Die Zeichen zum Schluss hielt ich für schlecht lucidiert. Aber freilich, die "lettere rilevate" hätten mich stutzig machen müssen: Die Alten haben eine solche Metallinschr. wohl nie gegossen, sondern immer eingeschnitten. Dazu kam, dass kurz vor meiner Ankunft in Terranova ein bleierner Sarkophag gefunden worden war, deren zerbrochene Stücke, mit Palmen geschmückt, der Deckel in Dachform, ich sah. Auch traute ich in der mir eigenen, dummen Gutmüthigkeit Herrn Tamponi ein falsches Zeugniß nicht zu. Wie ich aber jetzt die Dinge ansehe, halte ich es nicht für unmöglich, dass derselbe, von brennendem Hauspatriotismus getrieben, um seinen giardino zu glorificieren, auch diese Tafel, die zur See nach Terranova gekommen, diesem auf Rechnung geschrieben - natürlich, sie für antik haltend»[293].

Segue poi una serie di altre notizie e precisazioni su alcuni epitafi caralitani, sul ricevimento delle somme ancora dovutegli per il viaggio in Sardegna e sul dipinto nella catacomba cristiana di Bonaria[294]: «Die Ortsangabe zu der Inschrift in casa Sanna werde ich bestimmt geben können, sobald ich die Copie sehe. Den Zettel mit der Abschr. von Crespi D·M·/ANTONIN etc. betreffend kann ich keine Auskunft geben: Crespi wusste nicht, wo er sie abgeschrieben. In der Rechnung hatte ich erst 10 M. mehr angesetzt, änderte dies dann an zwei Stellen und liess es an der dritten stehen. Verbessertes Exemplar liegt bei. Das Geld habe ich empfangen. Besten Dank. Auf Ihre Fragen wegen des dipinto von Cagliari antworte ich: 1) die Farbe der Schrift ist schwarz. 2) Das Wandstück ist 1,54m breit, unser den Schluß bildendes

Inscrittfragment misst 0,56m in der Breite. Da die Inschrift sich wohl jedenfalls über die ganze Breite hinzog, so ist also nur wenig mehr als 1/3 derselben erhalten. Der Anfang fehlt. Damit über die Zusammenordnung der drei Stücke kein Zweifel bleibt, habe ich sie zusammengeklebt und lege sie wieder bei. 3) Die Inschrift steht über dem rothen Rand. Die Grundfarbe der Wand ist meiner Erinnerung nach ein schmutziges Gelb. Da ich diese Notiz aber nicht aufgeschrieben habe, so werde ich Crespi, an den ich heut schreibe, bitten, sie mir zu bestätigen, auch mir die erste Gruppe noch einmal zu lucidieren. Dürfte man in deren letztem Zeichen ein schlecht erhaltenes o erkennen, so würde ein gentiliz. auf *-urio* wahrscheinlich sein. Nach Antonio habe ich auf dem *lucido* einen Punkt notiert».

Il Crespi aveva finalmente ricevuto le sue copie dell'*Ephemeris Epigraphica* con l'articolo sulla Grotta della Vipera[295] e il quotidiano *L'Avvenire di Sardegna* aveva dedicato al lavoro del grande concittadino un'intera colonna: «Crespi hat seine Abzüge erhalten, ohne die Karte. Der "Avvenire di Sardegna" widmete der Arbeit des grossen concittadino eine ganze Spalte. Möglich, dass er mir den Auftrag gegeben, Ihnen den Empfang anzuzeigen oder vorausgesetzt hat, dass ich es thue. Ich erinnere mich eines Auftrags nicht. Vielleicht will er auch warten bis nach Empfang der Karte».

Il 16 maggio 1881 lo Schmidt riferiva di essere entrato in corrispondenza con l'amico Ettore Pais, il giovane direttore del Museo di Sassari conosciuto in Sardegna, che era stato incaricato di raccogliere i calchi delle iscrizioni conservate nella collezione Sclavo e presso il prof. Placido Bettinali[296]: «soeben erhalte ich eine höchst dankenswerthe Sendung von meinem amico Ettore Pais, Professore am Liceo und Direttore del Museo in Sassari. Canonico Sclavo war verreist, als ich dort war, seine Sammlung deshalb unzugänglich. Ich bat den Pais mir Copien und Abklatsche zu besorgen. Dass auch der Professor Bettinali eine Sammlung von Alterthümern besitzt, hat Herr Pais erst nachmals erfahren: ich habe mich in Sassari vergeblich nach Privatsammlungen erkundigt. Ich erlaube mir noch folgenden Satz aus Pais' Brief auszuschreiben: "il Prof. Bettinali udito che il suo nome sarebbe stato citato nel Corpus, ben volentieri mi accordò di prendere calchi e disegni"»[297].

Dalle lettere successive veniamo a conoscere in dettaglio il lavoro di redazione del *CIL X*, la correzione delle bozze, le rettifiche, i dubbi come (nella cartolina del 20 maggio) a proposito del calco dell'iscrizione funeraria con l'incisione di un viso umano «die Abschrift von der Sepurcralinschrift [*sic*] mit der Fratze (aus Sassari)»[298], in realtà da Cornus come da me recentemente dimostrato[299]. Il 20 maggio ancora un giudizio positivo sul Pais: «es freut mich, dass Sie Pais Sendung dem entsprechend finden, was ich Ihnen nach meinem persönlichen Eindruck von ihm erzählt hatte. Ich hatte eben einen Brief an ihn vollendet, als der Ihre ankam: so konnte ich noch ein Wort darüber zufügen, das ihm Freude machen wird. Er ist erst 24 Jahre alt, trotzdem Professore an dem liceo und schon seit 2 Jahren direttore des Museums, das er erst eingerichtet hat; er hofft im October mit Staatsstipendium nach Berlin zu kommen. Wollen Sie ihm schreiben, wird er sich sehr geehrt fühlen, übrigens rechnet er nicht darauf: er unterscheidet sich auch dadurch von den meisten seiner Landsleute, dass er einsieht, dass Männer wie Sie mehr zu thun haben als unnöthige Briefe zu schreiben»[300].

Seguono notizie varie: il commento sugli ultimi lavori pubblicati dallo Schmidt, l'arrivo di nuove bozze da Lipsia, la trascrizione del falso di Terranova[301], il luogo di conservazione (presso Placido Bettinali) di un'iscrizione di Porto Torres (*Ti. Claudio / Arogo* etc.)[302], ancora la stele con figura umana da Cornus conservata al Museo di Sassari, di difficile lettura: «Freilich habe ich die Inschrift des Mus. von Sassari, von welcher Sie den Abklatsch schicken, abgeschrieben, und die Copie muss sich inmitten der übrigen Abschriften der Steine des Museums finden mit genauer Beschreibung der rohen Fratze in Basrelief oder vielmehr Incision, die über der Inschrift sich befindet. Ich habe die Inschrift ganz sicher gelesen: nach dem Abklatsch wird sie mir freilich auch nicht ganz verständlich (D M ACILIV ?) (SFI.?)»[303]. Infine alcune incomprendimenti sui calchi, effettuati a secco con frottage e con carta assorbente.

Il giorno successivo, rispondendo alle richieste di chiarimento del Mommsen, lo Schmidt forniva schematicamente una serie di risposte sibilline, come quella, per noi incomprensibile, che richiama un giudizio del Lamarmora sulle antichità di Bosa: «Betreffs Bosa hat Lamarmora Recht»; oppure le verifiche sulle letture di alcuni testi, la localizzazione di S. Maria di Valenza presso Nuragus, i miliari di Nuragheddu e di Flumentepido (per *CIL* X 8006: «Wäre meine Abschrift KARALIBVS·VI falsch u. hätte ich S ausgelassen, so wäre das eine schwere Sünde. Ich schreibe heute an einen Herrn, der häufig von Cagliari nach St. Antioco reist, einen sehr gebildeten Ingegnere, der wird mir hoffentlich den Gefallen erweisen, den Stein auf diese Frage hin noch einmal zu prüfen und mir so rasch Antwort zu geben, dass Sie noch Vortheil davon ziehen können»), la mancata localizzazione dei miliari sul punto culminante della Strada Reale tra Macomer e Bonorva sulla Campeda («Der Punkt, die Oertlichkeit, wo früher sich eine Anzahl von Lamarm(ora) gelesener Meilensteine befand, "au point le plus culminant de la grande route" zwischen Macomer u. Bonorva[304], d. h. etwa 2 St. von Bonorva, 3 von Macomer, 20 Minuten hinter dem ponte di Padru mannu nach Bonorva zu, wo die noch jetzt erhaltene Säule liegt, trägt noch jetzt den Namen Pedra lada od. Pedra scritta. Die Steine suchte ich vergeblich: sie scheinen zerschlagen zu sein für Ausbesserung der Chaussée. Der ponte di padru mannu liegt 15 Minuten hinter der Cantoniera [*sic!*] di Campeda, ein wenig jenseits der Mitte des Weges zwischen Macomer u. Bonorva») [305].

Il 19 maggio lo Schmidt scriveva direttamente al Crespi ed al Nissardi da Halle, per ringraziarli delle gentilezze ricevute durante il viaggio in Sardegna e dell'ospitalità che si augurava di poter presto contraccambiare, aggiungendo alcuni quesiti epigrafici: «Quest'oggi ho però da domandarle io – scriveva al Nissardi – una nuova compiacenza oltre delle altre, che già mi ha fatto. Ho preso, come Lei sa, un lucido dalla iscrizione della parete staccata da Lei e conservandosi ora nel magazzino di S. Domenico. Ora la prego di ripetermi *colla più gran cura ed esattezza possibile* un lucido (in grandezza naturale!) solamente del principio di questa iscrizione, di un pezzo incirca di 12 centimetri. Tutte queste lettere delle quali La prego di prendermi il lucido, sono mutilate, sono conservate solamente a metà. Oltre di ciò qualche traccia giusto in quel luogo dell'iscrizione sarà cancellata, di modo che ci vorrà, come ho indicato, la più gran cura per trarne una copia (in carta lucida!) soddisfacente. 2) mi scriva di qual colore sia il fondo di detta parete. Io credo, di color giallastro». E poi un commento che tendeva a tranquillizzare il Nissardi: «ho parlato di Lei col Mommsen e mi sono convenuto, che lui ha per lei le buonissime intenzioni e Le resta affezionatissimo. Saluti, prego la sua signora, stia bene, cacci via la febbre, la maledetta, e non cessi di voler bene al Suo aff.mo obbl.mo Iohannes Schmidt»[306].

Negli stessi giorni, il 23 maggio 1881 il Mommsen poteva trasmettere al de Rossi il calco dell'iscrizione sulcitana del martire Antioco, invitando l'amico ad ammorbidire le riserve sull'autenticità di un testo che non poteva essere medioevale; del resto lo stesso de Rossi avrebbe aggiunto: «un falsario non saprebbe inventare questa razza di centoni»[307].

Il 24 maggio lo Schmidt si soffermava sulla difficile edizione di un carme greco della Grotta della Vipera[308], ammettendo di aver compiuto degli errori, mentre ancora non erano arrivati i promessi calchi del Crespi; manteneva però fermo il rifiuto di riconoscere di aver sbagliato per il miliario di Flumentepido (così nella cartolina del 25 aprile)[309]. In risposta ad una cartolina del Mommsen, lo Schmidt sviluppava una serie di argomentazioni sulle sue critiche al Maestro, evidentemente non gradite, frutto comunque di un fraintendimento: «Inzwischen ist Ihre Karte eingelaufen und ich ergreife geflissentlich die Gelegenheit um einem Missverständniss entgegenzutreten, dass länger als nöthig bestehen zu lassen mir drückend sein würde. Ich wusste ja zunächst nicht, dass auf den mir zugeschickten Bogen ein Theil der von mir mitgebrachten Scheden noch nicht eingetragen war: wenn ich also besonders bei bereits von Ihnen gelesenen Inschriften des Cagl(iari) Museums zuweilen eine wegen Ihrer Vorbemerkung in der Einleitung zu erwartende Notiz über meine Nachvergleichung

vermisste, so war ich, um ganz offen zu sein, zunächst der Ansicht, dass Sie es schliesslich für nicht nöthig erachtet hätten, von all den kleinen Noten, mit denen ich - nach Bormannscher Manier - die von Ihnen abgeschriebenen oder revidierten Inschriften noch versehen hatte, durchweg Act zu nehmen, da Sie besseres zu thun haben als Kehricht wegzu-fegen: Ich weiss recht gut, dass der grösste Theil jener kleinen Noten für Sie keinen anderen Werth hat als Kehricht, der wieder wegzufegen ist. Denn sachliche Correcturen habe ich ja in den von Ihnen gelesenen Texten nur sehr selten anzubringen Gelegenheit gehabt. Besagtes Verfahren würde also von meiner eigenen Beurtheilung des Werthes jener Nachvergleichen keinen Widerspruch erfahren haben, und ich habe eine dies andeutende Bemerkung meines Wissens unter die Einleitung gesetzt. Erst als ich an Elmas, Pirri, Pauli kam, auch eine oder die andere Cagliarianer Inschrift zu vermissen glaubte, dachte ich, dies oder jenes Blatt könnte sich verkrümelt[310] haben. Und da mir daran liegen musste, insonderheit die Zahl der von mir nicht besuchten Orte nicht auf diese Weise noch grösser erscheinen zu lassen, erlaubte ich mir eine darauf bezügliche Bemerkung. Sie "eines schlimmen Fehlers" zu zeihen, ist ferne von mir gewesen und würde ich mir nicht erlaubt haben. Auf jeden Fall bitte ich Sie herzlich mir zu gestatten, diese wie andere Aufklärungen der Art, die Sie etwa künftig mir einmal zu geben für nöthig halten sollten, immer als an meine Ungeschicklichkeit im Ausdruck, nicht aber als an mangelhafte Bescheidenheit adressiert anzusehen. Denn ersterer will ich mich gern, letzterer kann ich mich bei aufrichtiger Prüfung nicht schuldig bekennen»[311].

In una cartolina del giorno successivo forniva ancora delle precisazioni sulle iscrizioni caralitane, con la raccomandazione al Mommsen di leggere anche sul retro dei suoi fogli e di non tenere conto di alcuni appunti personali che avrebbero potuto irritarlo. E poi altre informazioni sul viaggio in Sardegna, come a proposito del temporale che lo aveva costretto ad interrompere il lavoro di trascrizione a Monserrato (già Pauli Pirri) di un epitafio: «Von der auf dem Grundstück Cau in Pauli P. befindlichen Inschrift von 2 oder 3 Columnen muss der Abklatsch noch benutzt werden, da ich die Abschriftsbemühungen leider durch ein Gewitter zu früh abbrechen gezwungen wurde. Ich bedaure lebhaft, dass ich Ihnen diese Mühe, die wohl meine Pflicht gewesen wäre, nicht abnehmen kann»[312]. Nel *CIL* Mommsen avrebbe precisato in sintesi la vicenda dell'epitafio di Pauli Pirri che qualche mese dopo sarebbe stato parzialmente riletto dal Nissardi: *Schmidtius descripsit ut potuit, tempestate impeditus; idem ectypum dedit. Descripsit item Nissardius. Sed evanidum titulum ut exediremus, nobis non successit*[313].

Il 26 maggio, in risposta ad una lettera del Mommsen, tornava a discutere su uno degli epigrammi greci della Grotta della Vipera, rinnovava le raccomandazioni per una lettura corretta dei suoi appunti e si scusava per non essersi spiegato in modo esauriente: «Herr Dr Hülsen hat mich missverstanden: ich hatte nicht um die Abklatsche, sondern um die lucidi der nova gebeten, welche beilagen. Auch die brauchte ich nur für den Fall, dass es Ihnen gleichgiltig war, ob ich die Copien derselben an Vivonet, seinem Wunsche entsprechend, schickte. Nun habe ich auch diese nicht mehr nöthig». E poi la destinazione delle iscrizioni greche trascritte in Sardegna: «Sie wünschen, dass ich die Graeca an Kaibel[314] gebe. Sollten sie für den - wie ich glaube - zu spät sein, dann darf ich sie wohl für Deffner reclamieren, dem sie vielleicht für seine Forschungen über die Entwicklung der mittel- und neugriechischen Sprache und ihrer Dialekte zu statten kommen werden». Nella postilla ancora una raccomandazione un poco acida per le bozze del *CIL*, che continuano ad omettere i testi raccolti dallo Schmidt nell'*ager Caralitanus*: «Soeben erhielt ich 3 neue Correcturhalbbogen. Da, wie ich nun sehe, von Pirri an, - in Pirri, Pauli Pirri, Elmas, Assemini - die von mir gefertigten Abschriften der Abklatsche überhaupt noch nicht hineingearbeitet sind, so ist es überflüssig, dass ich fortfahre jedesmal zu bemerken, dass nach meiner Erinnerung meine Abschrift abweicht»[315].

Via via che procedeva la correzione delle bozze, i problemi si moltiplicavano: in una lettera dell'8 giugno lo Schmidt si scusava per aver dovuto rispedire le bozze da

Anderbeck presso Magdeburgo, perché aveva trascorso il giorno festivo col padre che desiderava sentire anche direttamente del suo viaggio in Sardegna («Mein Vater wollte doch gern auch mündlich von meiner sardinischen Reise hören»). E poi la lista delle correzioni (14 in tutto) sulle bozze del *CIL* appena ricevute, che avevano già la numerazione definitiva: possiamo constatare che molte delle osservazioni dello Schmidt sarebbero state poi inserite nell'opera, come a proposito della cronologia di alcuni testi forse repubblicani, alcuni refusi, alcuni errori del «*quadratararius*», alcune rettifiche anche sui luoghi di ritrovamento[316].

Il rapporto epistolare col Crespi, infelice per la morte della figlioletta, non si doveva essere interrotto se il 17 giugno 1881 lo Schmidt precisava scrivendo al Mommsen di aver appreso da lui dell'arrivo al Museo di Cagliari della famosa bilingue e della realizzazione di alcuni calchi in gesso. Sullo sfondo c'è sempre la polemica dello Schmidt col Vivanet, che intendeva rivendicare il rinvenimento: «von Crespi erfahre ich soeben, dass die bilinguis von St. Antioco sich bereits im Museum von Cagliari befindet. Ich glaubte Ihnen das mittheilen zu sollen zur Benutzung für den Fall, dass der Bogen noch nicht abgezogen sei. Zugleich theilt Crespi mit, dass schon verschiedene Gessi von dem Stein gefertigt, unter andern einer an Fiorelli, einer an Renan geschickt worden ist. Auch werde man bald lesen, wie eigentlich doch Herr Vivanet, der mich nach St. Antioco empfohlen, die Ursache der Auffindung des Steines sei, und dass er auch ohne meine Mittheilung von den Bürgern, die mich zu dem Stein geführt haben, davon erfahren haben würde. - Der Stein stand schon seit c. 20 Jahren so in dem Hof wie ich ihn fand. - Nissardi ist in Porto Torres, wo wohl Ausgrabungen im Gange sind. Vielleicht interessiert es Sie auch zu hören, dass Crespi's Frau demselben vor kurzem eine Tochter geboren, dass dieselbe sich aber, während zuerst alles gut stand, durch Unvorsichtigkeit ein heftiges Fieber zugezogen und die kranke Milch dem zuerst ganz gesunden Kind nach 10 Tagen den Tod bereitet hat. Der Vater ist sehr unglücklich darüber»[317].

Possediamo anche un foglio senza data con molte osservazioni sulle iscrizioni sarde sulle bozze del *CIL* X, come quella dei *Patulcienses* di Cuglieri (di lettura dubbia) [318] o la Tavola di Esterzili, ecc.[319]

Il 2 luglio ancora una novità sul Crespi: «Crespi will einen Aufsatz über Nora schreiben, zu dem er das Material zusammen hat; doch bittet er mich dazu um eine Zusammenstellung der Inschriften von Nora. Ich bringe die Bitte an Sie: vielleicht ist ein überflüssiger stampone vorhanden, den Sie ihm bewilligen könnten. Freilich möchte er auch gern Copie von der mittelgriechischen Inschrift, die ich in St. Efisio abgeschrieben habe. Hat die vielleicht bereits Professor Kaibel, so kann ich mich ja darum an ihn wenden». E ancora una velata polemica con il Commissario: «Vivanet meldet, dass er eine wichtige neue Inschrift in Sardinien gefunden habe, aber er theilt sie nicht mit. Nissardi hat mir noch einen lucido der Wandinschrift aus Cagliari geschickt, der aber für den zweifelhaften Anfang auch nichts weiter ergiebt. Er schreibt, dass er Ihnen jetzt erst seine früher gewünschten Materialien geschickt habe: der Grund der Zögerung[320] ist, dass er vorher Abschriften von editis nur sehr wenige hatte und wahrscheinlich so arm vor Ihnen nicht erscheinen mochte»[321]. Iniziano infine a comparire riferimenti alle iscrizioni africane ed alla raccolta del Renier, giudicata del tutto negativamente dal Mommsen.

Il 3 luglio ancora le iscrizioni sarde: «soeben erhielt ich Ihren Brief und habe sofort an die amici sowohl in Iglesias als in Cagliari geschrieben, damit Sie möglichst rasch einen calco von dem Stein bekommen. Der in Iglesias ist ein Deutscher, einflussreicher Mann, Bergwerksdirector, und ich hoffe, dass er jetzt den Zusicherungen, die er mir gegeben, entspricht. Grugua ist jedenfalls die miniera bei St. Angelo. Ich würde dahin gegangen sein, wenn mir nicht ihr Besitzer, Herr Perpignani in Iglesias, gesagt hätte, dass dort nichts von Inschriften existiere. Meine übrigen amici sind bummelig[322]: über den Meilenstein von Sta. Maria di Flumen Tepido habe ich noch keine Auskunft, nach der ich selbst so begierig bin. Auch für Euting habe ich an 4 Orte geschrieben, ohne noch Antwort zu haben»[323].

E poi un nuovo giudizio sul Regio Commissario, che forse voleva solo irritare il

Mommsen e lo Schmidt stesso con la notizia della prossima pubblicazione della bilingue, anche allo scopo di rallentare l'uscita del X volume del *CIL*: «Ich theile durchaus Ihre Meinung über die Zuschrift des Vivanet, halte sogar für möglich, dass der Thor sich einbildet: a) Sie durch die Ankündigung ohne Mittheilung der Inschrift zu ärgern; b) den Druck des Corpusbandes dadurch aufhalten zu können, um eventuell doch noch die bilingue und vielleicht auch andere meiner Funde in St. Antioco, von denen er auch erfahren haben könnte, mit seiner Namensunterschrift in die Welt setzen zu können. Mich hat er mit der analogen Mittheilung gewiss ärgern wollen. Besten Dank für die zahlreichen Abzüge der Erklärung des phönik. Textes der Inschrift von St. Antioco, die mir auf Ihre Veranlassung gestern zugegangen sind. Freilich ist es meine Ansicht, dass sie mir nicht gebühren, und ich schäme mich fast sie zu verschicken. - Die Entdeckerehre hat für mich keinen Kitzel; jedes kleinen, durch wissenschaftliche Arbeit erzielten Erfolgs freue ich mich doch mehr. Immerhin - mag man darin einen Beweis mehr erkennen für die unverdiente Freundlichkeit, mit der Sie denen zu begegnen gewohnt sind, die sich's zur Ehre rechnen in Ihrem Auftrag thätig sein zu dürfen».

«Für Ihre Bemerkungen über die Art meiner Abschriften bin ich Ihnen aufrichtig dankbar: ich sehe ein, dass Sie Recht haben, und würde, böte sich wieder Gelegenheit, mich nach Ihrer Norm richten. Mich beherrschte bisher immer die auf der gemeinschaftlichen Reise in Umbrien von Bormann angenommene und dann zum unbewussten Gesetz gewordene Anschauung, dass die Inschriften Monumente seien, die nicht bloss des Abschreibers, sondern auch des Abzeichners bedürften. So entstanden Abschriften, die auf den Druck zu wenig Rücksicht nahmen».

E poi un'informazione preziosa, con una confusione tra cippi di confine e menhirs preistorici: «Ich lese jetzt Rudorffs *Gromatische Institutionen*[324]: hätte ich das früher gethan, so würde ich zahlreiche Notizen über Grenzsteine von Sardinien mitgebracht haben, Grenzsteine ohne Inschrift. Auch so erinnere ich mich noch vieler, z.B. einer mächtigen Säule am Wasser nahe bei der Brücke über einen todten Meeresarm auf dem Wege nach St. Antioco». «Vivanet hat mir auch durch die Direzione Generale einen Abklatsch der bilinguis zuschicken lassen: sonderbar. Bestimmen Sie nicht anders, so schicke ich ihn noch an Euting, der noch Nutzen davon haben kann. Auch hat derselbe meine anderen Abklatsche und Abschriften von phönik. Inschriften».

Il 23 luglio ancora i calchi delle iscrizioni del Museo di Sassari, destinati allo Hübner[325], mentre si inizia a delineare il viaggio africano per proseguire il lavoro del giovane Gustav Wilmanns, deceduto nel 1878 con grande dolore del Mommsen, interrompendo l'VIII volume del *CIL*[326]: nel 1881 aveva scritto: «*infelicitis iuvenis tristem hereditatem ego senex adii curavique, ne cum ipso labores eius perirent... Vitam vixit ut brevem et laboriosam, ita plenam et utilem, civis egregius, magister gnavus, amicis et discipulis carus, in laboribus superandis periculisque obeundis animi plus solito fortis et constantis*»[327]. Lo Schmidt ora si interrogava sulla necessità di apprendere l'arabo moderno «Wird es nöthig sein Vulgärarabisch zu lernen? Da ich Altarabisch bereits getrieben habe, auch das Hebräisch unterstützen würde, so dürfte es mir nicht allzuschwer werden mir einiges anzueignen. Ist es aber unnöthig oder bei der Zersplitterung verschiedener Dialekte unmöglich, dann würde ich natürlich die Zeit sparen». Qualche giorno dopo (il 4 settembre) la situazione politica a Tunisi lo avrebbe vivamente allarmato.

Il 5 agosto lo Schmidt, debilitato per un disturbo agli occhi, annunciava l'arrivo di una copia effettuata dal Nissardi della bella iscrizione di *M. Cosconius Fronto*[328], inviatagli stranamente dal Vivanet («Vivanet hat mir eine Copie des Cosconiussteines nun auch geschickt») e di una lettera da Iglesias[329]. L'11 agosto venivano riassunte le ultime notizie ricevute dai corrispondenti sardi: «ich habe an Hr. Marks[330] geschrieben, um womöglich über Fundort und Gewicht der Bleibarre noch Näheres zu erfahren. - Auch Crespi antwortet heut, dass seine Bemühungen wegen der Inschrift aus Grugua mit der *cohors Sardorum*[331] bis jetzt ohne Erfolg gewesen sind. - Ueber die Herkunft der Tafel von Usellus[332], hat er auch nichts Gewisses ermitteln können, "ma, - schreibt er, - io sono d'avviso, esser vera l'asserzione di qualche vecchio cultore

sia stata scoperta in Cagliari nel luogo detto Polabanda, dove esistono le iscrizioni del Barone di Teulada, delle quali a quest'oraavrà già ricevuto i calchi per mezzo del Commissariato (eseguiti da me!)»[333]. C'è sempre la polemica con il Vivanet che cova sotto la cenere, mentre i rapporti col Pais erano eccellenti se il 4 settembre annunciava: «umgehend sende ich Ihnen einen Beitrag zu den Sarda, den ich soeben erhielt. Ob es ein Nachtrag ist, weiss ich nicht. Ich bitte mir von Pais noch eine ordentliche Abschrift aus. Wegen der Bleibarre habe ich noch keine weitere Nachricht»[334].

Il 18 ottobre ancora altre novità da Cagliari, mentre le bozze del *CIL* erano quasi pronte per la stampa: «obgleich ich voraussetze, dass Sie die mir von Hrn Vivanet in dem beiliegenden Brief gemachten Mittheilungen auch noch von Rom aus empfangen werden, so könnte dies doch vielleicht nicht früh genug geschehen, um Ihnen für die, wie Sie mir mittheilten bereits im Druck befindlichen Addenda noch zu statten zu kommen. Auf jeden Fall hat für mich Herrn Vivanets Stilübung keinen Wert. So sende ich sie Ihnen. Dass von der im Haus des Cav. Luigi Campus in St. Antioco befindlichen Inschrift Notiz und im Abklatsch genommen worden ist, habe ich veranlasst. Ihre Existenz wurde mir am Abend um 10 Uhr vor meiner Abreise, die den nächsten Morgen um 6 Uhr vor sich ging, von dem Ing. Romby, Enkel des Herrn Campus indiciert: er versprach mir, da mir eigene Besichtigung nicht mehr möglich war, einen Abklatsch, den ich aber erst durch "istanza fattagliene dal prof. Crespi", wenn auch nicht direct für mich, habe extorquieren können»[335].

Il 21 ottobre era arrivata la risposta dall'amico ingegnere minerario tedesco presente ad Iglesias in relazione al lingotto di San Giovanni[336] ed all'epitafio di un soldato della *cohors Sardorum*[337]: «Soeben bekam ich Antwort von dem Director Marx aus Iglesias a) betreffs meiner Fragen über Fundort und Gewicht der Bleibarre von S. Giovanni; b) über Grugnetta, den Fundort des Steins - oder den muthmasslichen Aufbewahrungsort desselben - mit der cohors Sardorum. Da der Brief auch ausserdem noch einige Angaben enthält, die Sie vielleicht interessieren, so schicke ich Ihnen denselben zu. Sie sehen aus demselben auch, dass Herr Marx jetzt die Barre in seinen Besitz gebracht, um sie dem Berliner Museum zu schenken. Es wird gut sein, dass seine Schenkung eher perfect wird als durch das Erscheinen des Corpus die Aufmerksamkeit der Herren Sarden auf die Barre gelenkt wird. An wen soll ich ihn seine Sendung adressieren lassen? Denn an das Museum kann er es nicht gut schicken; das würde bei der Ausführung Schwierigkeiten schaffen. Man wird doch das Geschenk wenigstens seitens der Museumsverwaltung eines Dankbriefs an den patriotischen Landsmann für werth halten?». Infine, le vicende relative al collezionismo antiquario in Sardegna ed alla vendita della raccolta del giudice Francesco Spano, passata poi a Pompeo Lambertenghi e quindi acquistata per il Museo di Cagliari: «Hatte Ihnen vielleicht Dr Treu schon von der Sammlung Spano in Oristano gesprochen, die jetzt verkauft wird?»[338].

Il 15 settembre 1881 erano in stampa gli *Addenda* del X volume ed il Mommsen iniziava a comporre gli indici[339].

Il 16 novembre ancora l'iscrizione fenicia di Sulci: «Für die zweite phönikische Inschrift von St. Antioco liess sich gelegentlich der photographischen Aufnahme der bilingue nichts thun, denn letztere befindet sich ja jetzt in Cagliari, während erstere an Ort und Stelle eingemauert ist»[340].

Il 30 novembre, accusando ricevuta di alcuni articoli inviatigli dal Maestro, lo Schmidt si dichiarava invidioso almeno della sua straordinaria capacità di lavorare, anche dopo l'elezione al Reichstag (1881-4). Non mancavano le novità dalla Sardegna: «Herr Geheimrath[341] Schöne wird wohl einen Brief von Herrn Marx aus Iglesias erhalten habe[n], in welchem er die Absendung der Bleibarre anzeigt»[342]. E poi il giovane amico Ettore Pais, che aveva vinto il concorso per l'estero e «passiert, wie er mir anzeigt, am 10ten Dec. etwa Halle, um sich nach Berlin zu begeben. Er wird sich Ihnen also wohl um diese Zeit präsentieren». In una lettera successiva (14 dicembre), lo Schmidt, rispondendo evidentemente al fastidio manifestato dal Mommsen, precisava

che il Pais sarebbe giunto a Berlino soprattutto per incontrare il Maestro: «Was Pais betrifft, so kommt er wesentlich Ihrethalben [Ihretwegen] nach Berlin: dass er sich Ihnen vorstellt, müssen Sie also wohl dulden. Aber er ist so verständig, dass er durchaus zufrieden sein wird, wenn Sie ihn an den Sitzungen Ihres Seminars theilnehmen lassen und ausserdem ihn an einige oder einen Ihrer Schüler empfehlen wollen, damit die sich seiner etwas annehmen. Ich werde ihn über das, was er von Ihnen erwarten darf, im Voraus aufklären. Dass Ihnen die Ansprüche, die von allen Seiten an Ihre Zeit erhoben werden, zuweilen anfangen über Mass und Kraft zu gehen, wundert mich nicht, nur wie Sie sie denn doch immer noch befriedigen, wundert mich».

Abbiamo il vivo ricordo che Ettore Pais conservava del primo cordialissimo incontro col Mommsen a Berlino, quando il Maestro riconobbe il giovane prima che entrasse nel suo studio, solo sentito che si trattava del direttore del Museo di Sassari. In una lettera del 31 dicembre con gli auguri di fine anno, lo Schmidt scriveva al Mommsen grato per come l'amico era stato accolto: «Herr Pais schreibt mir voll Entzücken über die Liebenswürdigkeit, mit der Sie ihn aufgenommen haben»[343]. A Berlino il Pais rimase dalla fine del 1881 al 1883, perfezionandosi in storia antica (ma anche in epigrafia latina, in geografia storica ed in diritto pubblico): già da una lettera dello Schmidt del 16 febbraio 1882 sappiamo che il Mommsen aveva affidato al Pais i Supplementi di *CIL* V: una decisione che al giovane allievo sembrava sotto tutti gli aspetti una mossa molto felice («Dass Sie Pais mit den Supplementen von V betraut haben, scheint mir in allen Beziehungen ein eminent glücklicher Griff, und ich habe mich sehr darüber gefreut»). In quegli stessi giorni il giovane studioso tedesco leggeva l'opera del Pais sulla *Sardegna prima del dominio romano, studio storico-archeologico*, poiché gli aveva promesso di presentarla. Non mancavano però riserve, perché se il volume sotto molti aspetti appariva di gran lunga superiore alle solite opere italiane di questo tipo, non era comunque privo anche di parti in cui, secondo la maniera italiana, la fantasia prendeva il sopravvento sulla ragione e la retorica era costretta a rimpiazzare il peso che mancava alle argomentazioni; del resto il Pais avrebbe perso questo atteggiamento a Berlino. Infine la destinazione dei nuraghi che non dovrebbero essere tombe (come sostenuto dal Mommsen a Sassari) ma castelli: «Ich studiere jetzt seine Schrift über Sardinien, weil ich ihm versprochen habe sie anzuzeigen. Wenn dieselbe auch in vielen Beziehungen die gewöhnlichen italienischen Schriften der Art weit überragt, so fehlt es ihr doch auch nicht an Partien, wo nach italienischer Manier die Phantasie mit dem Verstande durchgeht und Rethorik ersetzen muss was den Gründen an eigenem Gewicht fehlt. Das wird er sich wohl in Berlin abgewöhnen. Die Nuraghi sind - das glaube ich [behaupten] zu können - nach dem bis jetzt vorliegenden Material für Castelle, nicht für Gräber oder Tempel zu halten». L'opera, che era stata offerta all'Accademia dei Lincei il 19 giugno 1881, dovè essere presentata a Berlino o ad Halle dallo Schmidt, che del resto non è mai citato nel volume.

Fu poi il Mommsen a proporre al Ministero la nomina del Pais «a maggior centro di studi», ma la raccomandazione non ebbe esito ed il Pais fu «inviato a riordinare ed accrescere il Museo Nazionale di Cagliari» (1883-85)[344]. Negli anni successivi egli avrebbe collaborato alla redazione di alcuni volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [345], alla memoria del grande maestro tedesco il P. sarebbe rimasto sempre legato e nel 1923 gli avrebbe dedicato il volume *Storia della colonizzazione di Roma antica*[346]. Per la Sardegna sappiamo che fu proprio il Mommsen a pregare (senza esito) la Direzione Generale delle Antichità del Regno d'Italia ad incaricare il Pais di una revisione dei miliari di Terranova, che fu effettuata nell'ultimo decennio dell'Ottocento per conto dell'Accademia dei Lincei, quando però «era già tardi», in quanto a causa dell'azione atmosferica, il granito si era «un poco sgranato», rendendo impossibile una lettura corretta[347].

Ma torniamo allo Schmidt: il 14 dicembre 1881 egli aveva scritto al Mommsen ancora sulla bilingue sulcitana: «Ich habe die Photographien der Sulcitaner Bilingue bekommen. Da ich mir denke, dass Sie vielleicht auch gern davon Einsicht nehmen, so schicke ich Ihnen das Exemplar für Prof. Hübner zu mit der Bitte es dann samt meinem

Billet demselben übermitteln zu wollen»[348].

In una lettera del 7 gennaio 1882 c'è ancora notizia di altri contatti col Vivonet a proposito di un'iscrizione di Nuragus segnalata dall'ispettore onorario, sicuramente l'epitafio di *Germanus Nepotis (filius)*[349]: «S. gre Vivonet schreibt mir, dass er Ihnen von der beiliegenden Inschrift einen Calco geschickt habe, da Sie aber schon einmal eine Sendung von ihm nicht oder später erhalten haben als ich seine Abschrift, so sende ich Ihnen dieselbe auf die Gefahr, damit etwas Ueberflüssiges zu thun. - Ich habe bei meiner Anwesenheit in Nuragus, trotzdem ich der Gast von dem Ispettore degli scavi war, von der Inschrift nichts zu hören bekommen»[350]; si tratta evidentemente del parroco Gabriele Devilla (presidente di una «società» archeologica e poi Ispettore agli scavi nella Giara di Gesturi)[351].

Il 16 febbraio 1882 il contratto per il lavoro da svolgere in Africa nell'inverno 1882/83 era ormai definito, ma restavano aperte alcune questioni sarde, in particolare riguardanti i rapporti col Pais, alla vigilia della partenza del Mommsen per l'Italia, un viaggio finalizzato alla compilazione dell'indice degli autori del IX e X volume del *CIL* [352].

Il 20 marzo lo Schmidt scriveva al Mommsen, dicendo di non volerlo importunare durante il viaggio in Italia, ma comunicando un ulteriore sgarbo del Vivonet, che aveva trattenuto i calchi dell'iscrizione neopunica di Sant'Antioco effettuati dall'ing. Romby e consegnati al Crespi, per poi farli avere probabilmente ad E. Renan[353]: «Ich hatte in St. Antioco noch eine 9zeilige punische Inschrift entdeckt, von der ich zwei Abklatsche mitheimbrachte, die ich Euting übergab. Sie genügten ihm nicht zur Entzifferung, ich schickte deshalb dem Ingegnere Romby, den ich kennen gelernt hatte (in St. Antioco) einige Bogen trefflichen, mir von Euting gelieferten Abklatschpapiers und bat ihn mir neue Abklatsche zu besorgen. Darauf erfolgte nichts - was mich wunderte. Eben höre ich von Crespi, dass Romby in der That die Abklatsche nach Cagliari gebracht und an mich hat abschicken wollen. Da hat er Vivonet getroffen und dem davon erzählt. Darauf hat der ihm die Abklatsche abgenommen: "se ne impossessava dicendo prendersi Egli l'incarico di rimetterli al Suo indirizzo". Er hat sie mir aber nicht geschickt, sondern wahrscheinlich Renan. Da Euting sich lebhaft dafür interessiert, so lassen Sie sich's vielleicht ein Wort kosten und bitten Fiorelli uns doch einen guten Abklatsch davon besorgen zu lassen. Die Inschrift befindet sich an der Casa Antonio Siddi, abilita [sic!] da Pavis, Nicolo, rione Bingixedda. Der Romby verstände auch einen gesso davon anzufertigen, er äusserte damals schon die Absicht es zu thun. Der wäre natürlich bei der schwierigen Inschrift noch erwünschter»[354].

E poi il precipitare dei rapporti tra Crespi e Vivonet, con un prossimo trasferimento dell'amico causato dalle macchinazioni del R. Commissario: «Ich höre, man geht damit um Crespi zu versetzen: das wäre ihm recht zu gönnen, er leidet - und doch nicht etwa bloss durch eigene Schuld - unter den Machinationen seines Vorgesetzten Vivonet, der nur Eifer entwickelt, wenn es gilt sich anzueignen, was andere finden oder leisten».

L'11 maggio 1882 ancora un giudizio sugli amici sardi e qualche riserva sull'abilità dello stesso Julius Euting, forse troppo presuntuoso per non rivolgersi al Dillman per aiuto per intendere l'iscrizione neopunica[355]: «Den Herrn Romby beurtheilen Sie ganz richtig: überhaupt halte ich von meinen sardinischen amici ausser Crespi und dem Piemontesen Pais keinen einzigen für zuverlässig. Euting hat Ihnen gewiss für den Gips seinen Dank gesagt. Ich fürchte aber, der "Paläograph und Kalligraph" Euting wird die schwere punische Inschrift doch vielleicht nicht herausbekommen; hoffentlich verhindert ihn dann sein Ehrgeiz nicht an Dillmann zu appellieren. Crespi schickt beiliegende, von mir lucidierte Copie eines Fragments von St. Antioco»[356].

Le ultime lettere dello Schmidt al Mommsen registrano un progressivo peggioramento delle condizioni di salute dello Schmidt che polemizzava sul Boissière [357] ed avrebbe voluto annullare il viaggio algerino, a causa dei suoi problemi di salute ed in particolare a causa di un fastidioso catarro intestinale che forse era collegato ai disagi del soggiorno in Sardegna: «Ich sehe wohl ein, dass es wünschenswerth ist,

wenn die Reise nach Algier bald unternommen wird. Damit ist aber sogleich ausgeschlossen, daß ich selbst gehe. Ich bin, seitdem ich zurück bin, vom Arzt noch nicht losgekommen. Insbesondere hat sich eine Darmschwäche eingestellt, gegen die ich jetzt curiere, dazu andere durch die Cur hervorgerufene Beschwerden und Schmerzen. Dass man mit einem chronischen Darmkatarrh nicht nach Algier reisen kann, versteht sich für jeden, der Klima und Ernährung, namentlich bei den Arabern, kennt, von selbst. Abgesehen davon bin ich ja auch durch die hier bei meinem Antritt [358] übernommenen Verpflichtungen auf jeden Fall in der Auswahl einer geeigneten Reisezeit sehr behindert. Ich erlaube mir also die Anfrage, ob Sie nicht einen anderen, jüngeren Epigraphiker haben, der die interessante Reise übernehmen und mit Erfolg ausführen könnte. Die von mir gesammelten Erfahrungen würde ich ihm natürlich gern zur Verfügung stellen. Alle irgendwie interessanten Nova könnte derselbe ja vorweg publicieren, um auch nach dieser Seite einen Entgelt zu haben. Ich denke, daß eine derartige Reise für einen jungen, noch unabhängigen Gelehrten sehr viel Verlockendes haben muss. Wie gern habe ich seiner Zeit die Reisen durch die Schweiz und nach Sardinien übernommen! und die Erinnerungen an meine Reisen im Orient und in Italien würde ich für vieles Geld nicht weggeben. Wäre es nöthig, so würde ich ja gern im Interesse der Sache die etwa von mir in der Vergangenheit erworbenen Anrechte auf die Publication aufgeben; so bald Ihnen das erforderlich scheinen sollte, bitte ich - von meiner Bereitwilligkeit dazu überzeugt zu sein. Ich habe schon noch manche andere Arbeit, die mir dafür einen genügenden Ersatz bieten würde. Ich bin nur der Meinung, daß die Verbindungen, die ich angeknüpft, die Erfahrungen und die Kenntnisse - *quantum cunque*[359] *est* - die ich besonders an Ort und Stelle von den Sachen erworben habe, doch der Publication von Nutzen sein würden. Unter meinen 20, meist sehr schwach begabten Zuhörern hier ist keiner, der für eine solche Reise befähigt wäre, oder den es auch nur gelohnt hätte für eine solche Aufgabe zu erziehen. Haben Sie einen, der die Reise machen will und den Sie als nach den verschiedenen Richtungen hin dafür befähigt kennen, so könnte sich derselbe dann mit mir in Verbindung setzen. Ich würde ihm gern einen Reiseplan entwerfen, die Scheden zurecht machen, ihm, was ich noch für nöthig halte, im einzelnen bezeichnen, die Persönlichkeiten angeben, an die er sich wenden müßte u. dergl. mehr»[360].

Come sappiamo il Mommsen fu irremovibile e lo Schmidt dovè partire per l'Africa: la sua morte prematura nel 1894 forse è legata a questa totale devozione al maestro ed ai disagi dei lunghi viaggi.

Tra il mese di agosto e di ottobre 1882 ci restano quattro lettere del Mommsen al Nissardi, a proposito delle nuove scoperte effettuate in Sardegna: in particolare il diploma di un classario ravennate venuto alla luce a Fonni che si vorrebbe inserire negli *Addimenta* al *CIL*, come comunicato da Ettore Pais[361]: un testo che fu poi pubblicato anche sulle *Notizie degli Scavi*, come suggerito dal Mommsen che in alternativa proponeva il *Bullettino* dell'Institut romano[362]. Il 10 settembre 1882 il Mommsen dava una serie di chiarimenti al Nissardi, per agevolare l'edizione del testo ed evitare errori[363]; temi che tornano nelle lettere del 5 ottobre[364] e del 28 ottobre 1882[365]. Nella prima si affrontava anche il tema del miliario di Augusto rinvenuto a Fordongianus che il Mommsen giudicava irrimediabilmente un falso[366]: «Quanto all'iscrizione di Fordungianus, è un affare serio... Ha tutto l'aspetto di falsificazione moderna, eseguita probabilmente non sulla carta, ma sulla pietra intessa. Ella deve fare insistenze per vedere l'originale. Se non viene fuori o se, venendo fuori, mostra l'istessa forma dei caratteri e dei punti come la copia, allora è indubbiamente falsa. Ma resta la possibilità che la pietra offra ben altra cosa che la copia; allora, vedendola, ne giudicheremo. È un caso grave e delicato; se mai è possibile, me ne dia al più presto un esatto ragguaglio, ed in ogni caso, badi che Lei non v'inciampi né colla borsa né colla reputazione.

La scatola che Lei mi mandò arrivò tutta sdrucita, e le impronte tutte rotte ed in pezzi minuti, così che non sono buone a nulla e che non occorre ritornarle. Del resto non è una grave perdita; sono tutti bolli comuni, esaminati anche da me in casa Solaro.

Le ritorno, come Lei chiese, i fogli dell'Album»[367]. La condanna del miliario di Fordongianus è ripetuta il 28 ottobre: «Amerò molto di avere certezza della lapide di Fordungianos. La gelosia potrebbe ben essere cattiveria»[368]. E difatti il commento in *CIL X,1* sarebbe stato ugualmente critico: «*Miserunt amici sardi. In lapide videtur ficta esse punctis triangulis, sed ad imas litteras appositis elenmentis, nisi delineatio fallit, plane perversis*»[369]. Eppure il giudizio del Mommsen appare eccessivo ed il miliario di Fordongianus (il più antico tra quelli sardi) sarebbe stato rivalutato pochi anni dopo dallo Ihm nell'*Ephemerris Epigraphica VIII*[370].

Nel 1883 venivano finalmente pubblicati i due tomi del decimo volume del *CIL*; nel primo erano presentate le quasi 400 *falsae vel alienae* della *Sardinia*. Soprattutto nel secondo e negli *Additamenta* non mancano riferimenti ai difficili viaggi compiuti in Sardegna dal Mommsen e dai suoi collaboratori. L'esame autoptico del Mommsen è di solito richiamato con l'espressione *recognovi* oppure *recognovimus*, meno di frequente *descripsimus*; le interpretazioni dei fac-simili compaiono con formule più precise tipo: *descripsi ad delineationem Iohannis Schmidt*. Per lo Schmidt c'è la preoccupazione di indicare le scoperte e gli inediti: *repperit et descripsit Schmidt*, ancora *repperit et descripsit ectypumque fecit Ioh. Schmidt*; oppure vengono utilizzate formule differenziate: *recognovit Schmidt* oppure *descripsit*; *Schmidtius descripsit ut potuit tempestate impeditus*; *idem ectypum dedit*; ancora: *ectypa habui, recognovit Schmidtius descriptam a Nissardio*. Tra gli aspetti più significativi segnalo l'amplissimo spazio dedicato all'*instrumentum domesticum* sardo. Negli *Additamenta* compaiono numerosi testi trasmessi dal Crespi allo Schmidt da Sulci[371], Grugua[372]; e poi il diploma militare di Fonni studiato dal Nissardi[373]. I calchi del Vivanet risultano inviati direttamente al Mommsen o più spesso attraverso Giuseppe Fiorelli, che si era tutelato pubblicando i testi preliminarmente sulle "Notizie degli scavi"[374]; il Mommsen lamenta la cattiva qualità di alcuni calchi come nel caso di un epitafio di Nuragus[375]: *Vivavetus misit exemplum sumptum ab homine imperitus*. Altri calchi furono inviati da Ettore Pais per le iscrizioni di Porto Torres[376], Mores[377] e Terranova[378], per i miliari[379] e per l'*instrumentum*[380], ma anche dal Tamponi per Terranova[381].

Abbiamo infine un'eco delle strabilianti scoperte di miliari stradali effettuate nel retroterra di Olbia dall'ispettore Pietro Tamponi, nominato socio corrispondente dell'Istituto romano[382]: ci resta la copia (parziale) di una lettera spedita dal Mommsen il 30 (sic) febbraio 1885 a Piero Tamponi da Charlottenburg per rallegrarsi «delle sue meravigliose scoperte»: «se un rammarico mi resta – scriveva – è quello che non sono venute in tempo per la grande raccolta, ma sarà una spinta di più per aggiungervi un supplemento», significativi appaiono soprattutto i nomi dei nuovi governatori nell'età Diocleziano, Massenzio e Valentiniano e insieme si raccomanda una immediata pubblicazione sulle "Notizie degli Scavi", in vista di una più accurata edizione per il supplemento al *CIL X* in preparazione[383]. L'aggiornamento sardo al *CIL* doveva essere pubblicato solo nel 1899 sull'VIII volume dell'*Ephemeris Epigraphica* dallo Ihm [384], proprio per rispondere all'esigenza di presentare i numerosi e significativi miliari stradali dei dintorni di Olbia scoperti dal Tamponi. Non mancano altri testi e si segnalano alcuni calchi trasmessi al Mommsen dal Tamponi[385], dal Vivanet[386] e dal Pais, dopo la nomina di quest'ultimo a direttore del Museo di Cagliari[387].

APPENDICE

LE CINQUE LETTERE SPEDITE DA JOHANNES SCHMIDT A THEODOR MOMMSEN DALLA SARDEGNA

1.

DSB, *Nl. Mommsen, Schmidt, Johannes*, Bl. 26/27, 6 aprile 1881.

Cagliari, Mittwoch d. 6. April 1881

Hochverehrter Herr Professor,

an sich ist es angemessen, dass ich Ihnen über den bisherigen Gang meiner Reise berichte, und aus einigen Gründen ist es nöthig.

Ich bin heute vor 14 Tagen von Halle abgereist, Freitag Abend in Florenz angekommen, habe dort Sonnabend früh verschiedene Aufträge von Hülsen für C. VI erledigt, bin Sonntag nach Rom gefahren und Mittwoch früh nach Civitavecchia gereist, von wo aus ich Donnerstag Abend nach sehr übler Fahrt mit beinahe 12 Stunden Verspätung in Cagliari ankam. Freitag früh Besuche bei Crespi, dem Rettore dell'Università (also dem Cerberus des Museums), dem commissario regio degli scavi etc., bei dem ich durch Fiorelli angemeldet war; und bei Nissardi. Nachmittag machte ich einiges in der Stadt ab; Sonnabend arbeitete ich im Mus; Sonntag bis Mittag, Nachmittag einige Inschr. in der Stadt, Montag Museum bis Mittag, Nachmittag wieder einiges in der Stadt. Dienstag Mus. beendet, Nachmittag einiges in der Stadt, it. Lucifero, Bonaria u. S. Bartolomeus. Heute Pirri, Pauli, Pirri, einige städtische Inschriften. - Morgen denke ich nach Pula zu reisen.

Das Museum ist bereits seit 3 Jahren gänzlich geschlossen, weil die Universität mit dem governo eine questione giuridica führt über die Oberaufsicht. Deshalb war das Arbeiten darin mit Schwierigkeiten verknüpft, sofern die Schränke nur in Gegenwart des Rettore selber zugänglich waren; und außerdem wusste niemand Bescheid. Die Steine habe ich, so weit ich sie vorfand, alle revidiert. Wenn der Erfolg gering ist, so ist das nicht meine Schuld und, denke ich, kein Nachtheil für die Sache. Es war sehr zeitraubend, dass ich die Inschriften a) in den Scheden b) in den stamponi für Cagliari c) in den stamponi für Sulci, Nora, u. ora inter Nora et Càlaris aufsuchen musste. Von dem instrumentum hatte ich mir Auszüge gemacht, aber es war nicht möglich, danach durchweg zu collationieren: es nahm dies - das Aufsuchen - zu viel Zeit in Anspruch. Der rettore erklärte sich bereit mir einen Monat lang täglich einige Stunden zu widmen, aber den ganzen Tag erlaube es seine Zeit nicht. So habe ich alle Lampen abgeschrieben, die Ziegel verglichen oder abgeschrieben, die signacula, Haarnadeln, Schellen, Gewichte etc. so weit sie auffindbar waren, verglichen oder abgeschrieben. Die Gefäße alle durchzusehen war unter den angedeuteten Verhältnissen unmöglich. Sie werden wenig zufrieden sein mit den geringen Nutzen, den ich so dem instrum. habe bringen können, aber da ich doch endlich zu Ende kommen musste mit Cagliari, so war es wohl nicht anders zu machen. Was Nissardi hat, collationiere ich morgen. - Ich hoffe, dass es Ihnen nach Wunsch ist, dass ich Cagliari so viel Zeit gewidmet habe.

In der Inschrift 7577 [corr. 7587] steht LEG XV VICT und nach meinem Bedünken VIAE AEMILIAE. Abklatsch bringe ich mit. -

Verzeihen Sie, dass ich Ihnen die Liste der calchi von Niss. nicht zurückgeschickt habe: ich habe die Bemerkungen auf der 4.ten Seite Ihres Briefes erst auf der Reise entdeckt. Beim ersten Lesen des Briefes irrte mich der Schluss auf Seite 2. Ich schicke sie mit der nächsten Sendung.

Bull. Sardo vol. IX. u. X. hat Crespi trotz redlichen Bemühens nicht auftreiben können, sagt aber, dass er Ihnen ja nach dem Brande sein eigenes Exemplar auch für diese Bände geschickt habe.

Nach meinen bisherigen Informationen ist es unmöglich nach Bastia zu gehen, weil ich 8 Tage dableiben müsste. Auf jeden Fall habe ich aus Ihren Scheden in Leipzig kurze Notiz über die Inschriften in der Bibliothek genommen. - Ihre Bestellung an Crespi habe ich ausgerichtet.

Von demselben lege ich eine (wahrscheinl. unnütze) Copie einer Inschrift aus Africa nach von mir gemachten lucido bei; ausserdem bemerke ich, dass zwei neue Inschriften aus Africa durch Mr. Gouin. nach Frankreich abgegangen sind; unser Bemühen Abschriften davon zu haben, war vergeblich - Prof. Hübners Wünsche habe

ich nach Möglichkeit erfüllt.

Ich werde nun also alle Inschriften von Sardinien neu zu revidieren suchen. So schnell, wie Sie meinten (alles in allem 14 Tage) wird es freilich nicht gehen; die Communicationen sind zu zeitraubend; zudem hat doch Cagliari allein mit Umgegend schon so viel gekostet. - Indess da ich einmal hier bin, darf es doch weder auf die paar Lire mehr noch auf meine Zeit ankommen. Auf jeden Fall kostet ja die Sache so viel nicht: mit dem, was Herr Nissardi (wie Prof. Henzen erzählte) für 17 calchi berechnet hat, hoffe ich immer noch, den ganzen giro in Sardinien so ziemlich bestreiten zu können.

Den in den späten röm. Inschriften sich schon ankündigenden, sardin. Dialekt verstehe ich natürlich nicht - es ist so gut, als reiste man unter lauter Albanesen oder in der Türkei - aber die Empfehlungen, die ich vom com[m]issario regio an die sindaci u. ispettori degli scavi habe, sichern mich für alle Fälle. Ich bin heute auch ohne diese Ressource zu Stande gekommen und habe keine Sorge.

Es muss sehr leicht sein in Sardinien neue Inschriften zu finden, eine - freilich nur im Fragment - lief mir heute in die Hände, zwei wurden mir auf's genaueste indiciert. Schwierige Inschriften, von Nissardi abgeschrieben, sind doch eigentlich auch nur indiciert: das sah ich heute schon. - Von Nissardi, der mich mit schlecht verhehltem rancore kommen sah, da er - poveretto - seinen Ruhm (sic!)[388] durch mich bedroht glaubte, hoffe ich zu bekommen, was er hat. Aber er hat nicht viel. Er hat nur wenig Abschriften von edierten Inschriften: es wird kaum der Rede werth sein. Das Fieber, wenn er es hat, wird er sich bei seinen Ausgrabungen in Fonni geholt haben. Ich habe mich ganz freundlich zu ihm zu stellen und ihn wegen seiner Befürchtungen zu beruhigen gesucht, kann nur nicht verhehlen, dass er mir als ein Typus der in Italien oft vorkommenden Streber ohne Kenntnisse und ohne idealen Sinn -nur mit vielen Phrasen erscheint-, der die Verbindung mit deutschen Gelehrten, zumal mit Ihnen, nur als Leiter für seine Carriere ansieht. Und obgleich er ben agiato ja vielleicht ricco ist, scheint er doch das Geschäft überall wahrzunehmen. Dagegen ist Crespi, so wenig ihm die italienischen Eigenthümlichkeiten fehlen, mir doch als eine noble ehrliche Seele erschienen, und vor allen Dingen würde er Ihnen mit Freuden jeden Dienst zu leisten und jedes Opfer zu bringen bereit sein - ohne jeden Gedanken wenigstens an materiellen Vortheil. - Der com[m]issario regio, Herr Vivonet, überschüttet mich mit Anerbietungen: für die Conservierung der sardin. Inschriften thut er, so viel ich sehe, nichts. - Crespi hat die sardinischen Inschriften nur aus gedruckten Büchern zusammengestellt: in Cagliari, Nora u. einigen and. Punkten hat er selber copiert. - In einigen Beziehungen sind mir seine Mittheilungen wichtig als Controlle für die Angaben Nissardis, der zuweilen gewesen zu sein vorgiebt, wo er nicht gewesen ist. - Was ich Ihnen von dem instrum. schicken kann, sende ich mit allem Material für Cagliari, Nora, Sulci so bald ich von Nora zurückkomme - wahrscheinlich ist das erst Sonnabend

[389]früh möglich. - Die Karte von La Marmora habe ich in Rom gekauft.

Mit aufrichtigster Hochachtung und Ergebenheit
Johannes Schmidt.

2.

DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 28/29, zweiter Osterfeiertag.

Hochverehrter Herr Professor,

gestern Abend und heute früh war ich in San Sperato, gestern in Iglesias, zurückgekehrt von dem Tempel von Antas und von St. Antioco, wo ich mehr als 10 - ich glaube 12 - neue Inschriften gefunden habe, darunter die eine bilingue, von der ich Ihnen schon schrieb, zwei vollständig erhaltene Grabinschriften und eine lange, neue phönikische. Es ist mir nicht möglich, Ihnen die c. 25 neuen Inschriften, die ich

gefunden habe gleich mitzuschicken, weil sie in zu verschiedenen Notizbüchern und Scheden verstreut sind und ich mir hier nicht Zeit nehmen will, da noch zu arbeiten ist. Sie haben nur das instrum. schleunigst gewünscht - was ich daran habe thun können, schicke ich Ihnen jetzt.

Im Museum konnte ich nicht mehr thun - die Verhältnisse und die Zeit litten es nicht. Zurückgekehrt bin ich nach Cagliari auf wenige Stunden, weil ich Nuragus, wohin ich jetzt gehen muss, doch nicht mehr erreichen konnte, und weil mir eine Erwerbung (kürzlich!) des Herrn Gouin von 370 Terracottagegenständen in St. Antioco bekannt geworden, ausserdem[390] eine neue Inschrift aus San Sperato als im Besitz eines Cagliaritaners befindlich indiciert worden war. Herr Gouin ist auf seiner miniera, die besagte Sammlung ist nach Paris gewandert. Die Inschrift von San Sperato existiert nicht, wohl aber Goldsachen u. eine Terracottamaske von dort. -

Der Fund der bilingue erregt hier Neid; wenn Ihnen etwas daran liegt, dass sie, weil im deutschen Auftrag gefunden, von deutscher Seite zuerst publiciert werde, so wollen Sie darüber disponieren. Sonst wird sie wohl bestimmt von Vivanet an Fiorelli geschickt oder auch hier veröffentlicht werden. Mir ist es selbstverständlich vollständig gleichgiltig. Ich schicke Ihnen den besten Abklatsch in carta bagnata und alla secca, ein Exemplar von beiden behalte ich zurück für alle Fälle. Die Abschrift der lateinischen Inschrift schrieb[391] ich schon von St. Antioco aus; von der phönikischen wird der Abklatsch alla secca das treuste Bild geben. Ausserdem schicke ich einen Abklatsch der meines Wissens neuen, langen, phönikischen Inschrift mit. - Die bilingue ist im cortile der casa Angius gefunden worden, wo sie - capovolta - neben der Hausthür steht; eine schöne, große Basis von Marmor oben Einsatzloch. Die Maße und alle weiteren Notizen kann ich jetzt nicht geben, weil ich meinen Koffer nicht bei mir habe. Die phönik. findet sich an der Ecke eines Hauses nicht weit von der piazza. Das Nähere kann ich erst später geben. Die Basis mit der bilinguen[392] ist so gross, dass sie gewiss nicht verschleppt worden ist, sondern da, wo man sie fand, war der Tempel. - Von Iglesias ist mir noch einiges in Aussicht gestellt worden, wozu jetzt nicht zu gelangen war; ebenso von St. Antioco.

Die settimana santa war natürlich auch manchmal hinderlich.

Ich hoffe, dass es jetzt rüstig und rasch weiter gehen soll: ausser S. Lussurgio will ich mir weitere Excursionen auf Grund neuer Indicationen nicht mehr gestatten.

Mit aufrichtiger Verehrung in Eile

Ihr ergebenster Johannes Schmidt.
Cagliari,
zweiter Osterfeiertag.

3.

DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 30/31, 18 aprile 1881.

Dienstag d. 18. April

Hochverehrter Herr Professor,

ich bin immer noch in Cagliari und es scheint mir, dass mich ein guter Stern zurückgeführt hat: ich habe in Iglesias auf der etwas forcierten Tour nach Antas oder vielleicht schon in Nora ein Fieber gefangen, welches gestern zum Ausbruch kam. Das war zunächst wenig erbaulich, ich habe eine sehr schlechte Nacht gehabt, aber der Arzt sagt, dass das bald beseitigt sein würde. Ich bin froh, dass ich nicht bereits in Nuragus oder Assolo bin, wohin ich heute gehen wollte. Ich schreibe, weil ich mich dazu verpflichtet glaube. Nämlich natürlich fragte man mich hier, ob ich etwas Neues gefunden hätte: wie konnte ich da sagen nein! Das wäre doch mehr als illegal gewesen. So musste ich sagen dass ich die bilingue Inschrift und eine neue phönikische gefunden

hatte. Heute kam nun der commissario regio Vivanet zu mir, elendete mich beinahe eine Stunde, obgleich ich immer kämpfen musste mit Uebelkeit, und nachdem er erst schöne Theilnahmsphrasen gemacht, kam er dann mit seinem Anliegen heraus. "Ich bin Còm[m]issario regio, eine solche Entdeckung darf mir nicht verborgen bleiben; die Direzione generale würde befremdet sein, wenn sie nicht durch mich davon erführe [". So ließ er sich den lateinischen Text von mir aufschreiben und sagte, dass er es an Fior. schicken würde, und vorher wird er mich umgehend calchi nehmen lassen. Auch bat er mich ihm doch - von allem Neuen, was ich fände, Mittheilung zu machen, damit er es an Fiorelli schicken könne, natürlich mit dem Hinzufügen, dass ich es gefunden habe. An sich legen Sie ja keinen Werth auf Priorität der Publication neugefundener Inschriften, und mit Recht, indess ich habe gehört, dass es Ihnen doch nicht recht gewesen sei, dass Fiorelli Nissardis Funde vorher in den notizie publiciert hat. So wollte ich wenigstens das Meinige thun, um Sie in die Lage zu setzen, wenn Sie wollen, der Wiederholung dieses Falls vorzubeugen. Allerdings habe ich auch Vivanet gesagt, ja, ich wollte ihm Copien schicken, aber mit dem Beding, dass sie nicht vorweg publiciert werden dürften ohne Ihre Zustimmung.

So lasse ich jetzt meinen Koffer von der Bahn holen, und werde sehen, ob es mir möglich ist, noch heute alles zurecht zu machen und an Sie abzusenden.

Ich habe mir bis jetzt in Ansehung des sardin. Klimas etwas zu viel zugemuthet: paqei`n pavqo". Sie können überzeugt sein, dass ich mich in Zukunft mehr in Acht nehmen und bestrebt sein werde, immer nicht das Nächste sondern die Nothwendigkeit der Beendigung der Aufgabe im Auge zu behalten.

Ich bin auch im Augenblick im Fieber, kann darum die Sachen nicht so ordnen und zurechtmachen, wie ich wünschte. Ich bedauere, dass ich Ihnen diese Arbeit überlassen muss. - Die sardinischen (im Dialekt) Indicationen waren oft falsch gegeben; was ich thun konnte zur Berichtigung, habe ich gethan. Es würde gut sein sie von einem Romanisten oder von Crespi revidieren zu lassen. In sardin. Instrum. wäre auch noch viel zu thun; die Sammlung Chessa ist jetzt in Sassari: ich copiere sie dort. Crespi hat den besten Willen, aber diese Dinge kann er nicht copieren.

Nur ein Pacquet von Abklatschen schicke ich nicht mit, weil sie zu sehr leiden würden. Viele Indicationen habe ich noch in meinem Buch, auch interessante archeolog. Mittheilungen, aber ich kann sie jetzt nicht durchsehen. Sie erlauben mir gewiss nach der Heimkehr mir das aus den Papieren herauszusuchen, was für sie [*sic!*] kein Interesse hat.

Sowie ich wieder unterwegs bin, werde ich mir erlauben, Sie zu benachrichtigen.

Vivanet will die phönik. Inschriften auch nach Paris schicken für das Corpus phönikischer Inschriften. Die Doubletten der calchi der phönik. Inschriften erwartet Euting, dem ich versprechen habe, auf neue phönik. Inschriften zu achten. Es sind nun schon 4 dabei.- Ein Theil der Abklatsche für Pr. Hübner werde ich noch selbst mitbringen.

Mit aufrichtiger Hochachtung bin ich

Ihr

ganz ergebenster

Johannes Schmidt

4.

DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 32/33, 20 aprile 1881

Mittwoch d. 20 April 1881

Hochverehrter Herr Professor,

nichts freut mich mehr, als Ihnen mittheilen zu können, dass ich morgen früh nach Nuragus abreisen werde. Ich bin zwar noch nicht völlig hergestellt, hoffe aber,

dass die heute noch zu ergreifenden Mittel dazu führen werden. So habe ich dann doch nur zwei Tage verloren. Sie werden sich gewundert haben über die Einfältigkeit, mit der ich die Zumuthungen des Herrn Vivanet acceptiert habe. Aber ich war zu krank, um einen andern Gedanken zu haben, als dass ich ihn bald los würde. Ich hätte ihn nicht annehmen müssen, aber er war in meinem Zimmer, ehe ich mich dessen versah. Uebrigens hätte ich ihm auf seine insolenten Zumuthungen doch nicht so zu antworten vermocht, wie es sich gebührte, weil er mir zu viel Freundlichkeiten oder Dienste erwiesen - vermutlich im Auftrag Fiorellis.

Die Italiener hier, auch Crespi gesteht das von sich, halten eine scoperta wie die der bilinguen für eine magna gloria und für beneidenswerth. Sie können überzeugt sein, dass Vivanet binnen wenigen Tagen calchi davon wie von der anderen phönix. Inschrift sich verschafft haben und darüber an Fiorelli berichten wird und ich glaube, dass Fiorelli nicht so viel delicatezza haben wird - nach den Precedentien - sie nicht schleunigst zu veröffentlichen.

Ich werde jetzt, nachdem ich abgereist bin, an Vivanet schreiben, dass ich, als er bei mir gewesen, zu krank gewesen sei, um die Zusage, die ich ihm gemacht, gehörig zu bedenken: die Inschriften, die ich finde, seien nicht mein, sondern zugleich Ihr Eigenthum; ich bedaure daher, ihm nicht eher eine Copie schicken zu können, ehe ich nicht Erlaubniss[393] dazu von Ihnen erhalten. Und die werden Sie mir ja wohl entweder nicht oder so spät geben, dass Herr Vivanet die Inschriften gedruckt erhalten u. an Fiorelli schicken kann. - Der Mann versteht gar nichts und so ist er darauf angewiesen, sich auf solche Weise nach oben hin Gunst zu erwerben. Auch in seinem Amt thut er offenbar nichts: das zu sagen habe ich ein Recht, nachdem ich gesehen, wie die vor wenigen Jahren vorhandenen Inschriften, die er zu sichern verpflichtet ist, in Cagliari selbst zu Grunde gehen, geschweige in den paesi, und wie Herr Gouin ihm die neuen Funde unter der Nase ausführt.

So bald ich wieder eine Serie neuer Inschriften zusammen habe, lasse ich sie wieder an Sie abgehen. Es sollte mich freuen wenn ich es wenigstens auf 50 brächte. Ueber Nissardis Reisen werde ich Ihnen manches zu erzählen haben: er hat mir gestern Dinge erzählt und will mir heute die betreffenden Briefe zeigen, aus denen hervorgehen würde, dass auch Fiorelli Sie nicht mit ingenuità bedient. Crespi sagt, Fiorelli sei Neapolitaner![394] Es ist wirklich wohl etwas dran an dem alten deutschen Glauben von der Falschheit der Welschen[395]. Die Verhältnisse hier zwischen Vivanet - Crespi - Nissardi sind auch höchst niedlich.

Mit aufrichtiger Verehrung bin ich
Ihr
ganz ergebenster
Johannes Schmidt.

Meine Bemühungen, das Pacquet zu assicurieren, waren vergeblich, weil die Post nur wirkliche valori zur Assicuration annimmt, der commesso aber der Assicuranzgesellschaft hier sein Bureau geschlossen hatte und auf's Land gegangen war. Die Frucht 14tägiger Arbeit u. so vieler Kosten nur auf die Sicherheit von 50 Liren zu schicken, trug ich Bedenken, so öffne ich das [sic!] Pack und schicke nur die Copien der neuen Inschriften, freilich sehr viel Fragmente, aber doch auch eine wohl erhaltene.

Ich nehme vorher lucidi der Copien. Die calchi kann ich nicht alle schicken; es wird sich daraus gewiss noch einiges ergeben: zu einer vorläufigen Publicationen [sic!] genügen die Copien.

5.

DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 22/23, s.d. (22-23 aprile 1881)

Hochverehrter Herr Professor,

es wird Ihnen interessant sein, diese Dinge kennen zu lernen; auch entlastet es doch Nissardi etwas, der seine Arbeiten für Sie freilich als Sarde gemacht hat; bequem u. ohne die nöthige Energie, aber doch vielleicht nicht ohne alle guten Intentionen. Wenigstens wünschte ich nach meinem Gefühl nicht, dass ihm wegen des geringen Erfolgs seiner Arbeiten u. der hohen Kosten halber Tadel zuginge. Auch hat er ja sein Fieber in der Tasche. Dass er das Interesse der amministrazione und mehr noch seiner eigenen Sammlung zu stark - auf den deutsche Kosten - im Auge gehabt, wird wahr sein; Crespi behauptet es bestimmt. Im ganzen mag er Nissardi vielleicht etwas zu hart beurtheilen. Aber Vivanet ist, wie man hier sagt ein "Blondem"[396], ein mongolfiere, der nur Verachtung verdient. Natürlich hat mir N. alle diese Mittheilungen vertraulich gemacht und in dem Vertrauen, dass seine Oberen nichts davon erfahren, weil seine Stellung dann bedroht wäre. Die meist officiellen Schreiben habe ich alle selbst gelesen. Nissardi möchte sich Ihnen gegenüber etwas entlasten.

Im übrigen werde ich Ihnen mündlich erzählen was Sie noch zu wissen wünschen.

J.S.

Eben sehe ich noch ein officielles Schreiben, worin Niss. aufgefordert wird nach Iddini zu gehen, nahe bei Fordongianus, in Wahrheit sehr weit davon entfernt, um Reste eines Bades aufzunehmen; ebenso will Viv. ihn noch einmal nach Fonni schicken, eines anderen Monuments halber, obgleich er dort nichts mehr zu thun hat. Auch soll er Zeichnungen aufnehmen und Ansichten. Beide Aufträge, sagt N., habe er nicht befolgt. Auch sagt er - ich habe den Brief vor mir - dass ihm V. einen Termin steckte, bis zu welchem er zur Disposition des Königl. Commissariat[s] stehen müsste.

Nissardi wandte sich, nachdem ihm Vivanet durch eine lettera d'ufficio die Inschriften als Vorgesetzter abgefordert hatte, an Pigorini, damit der Fiorelli bitte, nichts davon zu veröffentlichen, weil es Mommsens Eigenthum sei. Darauf erfolgt eine Antwort von Pigorini, dass Fiorelli ihm etwa so geantwortet habe:

"Al Nissardi potrei scrivere, che stia pur tranquillo, perché nulla sarà pubblicato di ciò, che egli ha copiato per conto del Mommsen; ma che da ora innanzi, avendo egli il dovere di servire il Governo che lo tiene a suoi stipendi, non può assumere obblighi contrarii al suo ufficio, per il quale è tenuto di dar subito comunicazione di quanto gli sia fatto di trovare."

Jetzt schrieb Nissardi wieder an Pigorini und legte ihm den Brief der Direzione generale vor, der ihn zu der Expedition für Sie autorisiert. - Darauf empfing er einen lobenden Brief von Fiorelli.

Übrigens war er beauftragt, zugleich Zeichnungen von allen Monumenten, die er fände, auf der von Ihnen bezahlten Reise zu nehmen. Auch hatte er den Auftrag Càbuabbis u. Carlo Forte noch für die italienische Regierung zu bereisen mit dem Zusatz, dass er, falls er die Expedition für Sie damit begönne, dann beides vereinen könnte u. sollte, natürlich auf Ihre Kosten.

Mitten auf einer seiner Reisen rief ihn Vivanet plötzlich durch offiziellen Brief nach Cagliari zurück und zwang ihn zu Zeitverlust. (angeblich theils wegen der pergamene d'Arborea, theils weil er nicht socio dell'Istit. geworden). Aber er Niss. schrieb ihm, dass er noch nicht zurückkehren könnte.

Darauf bekam er die Erlaubniss dazu, auch den Auftrag sich strict an folgenden [sic!] Dispositionen zu halten:

1) zu thun was er kann für Sie, aber zugleich das Interesse seiner amministrazione im Auge zu haben.

2) sein itinerario zu schicken, damit er Vivanet ihm Auftrag geben könne, zugl. die Geschäfte der amministrazione zu besorgen.

3) Alle 14 Tage soll er einen Rapport an Vivanet schicken, über die Arbeit, die er gemacht, u. die Orte, die er besucht hat.

4) Er soll alle Notizen über antike Denkmäler sammeln, die das Ufficio archeol. interessieren können.

5) Copien von allen gefundenen, neuen Inschriften soll er an Vivanet schicken, damit sie im Archiv des Comissariats deponiert werden.

Officieller Brief.

In einem zweiten officiellen Brief vom 24. Giugno schärft er noch einmal ein, jene Instructionen zu beobachten und fügt Folgendes bei:

“Nel distendere poi il rapporto richiestole la prego nuovamente a volermi indicare in scepiale [*sic!*] modo quelle scoperte che ella crede nuove, e ciò per mettermi in grado dopo averle esaminate, di informarne il Direttore Generale, il quale dev'essere posto [397] per mio mezzo a pieno giorno di tutto, prima di qualsivoglia altra persona.”

Auch den offic. Brief vom 30. Oct., der Niss. nach Cagliari zurück ruft, ein Befehl, den er nicht befolgt hat, [398] habe ich mit eigenen Augen gesehen.

Diese ganze Darstellung besagter Vorgänge ist aus den mir vorgelegten Briefen geschöpft.

* Con la collaborazione di ROSANNA MARA e ELENA PITTAU.

Desidero ringraziare i proff. Manfred G. Schmidt e Volker Weber del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, la Dr. Ursula Winter della Staatsbibliothek zu Berlin, la dott. Marie-Christine Henning della Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, il dott. Thomas Fröhlich, direttore della Biblioteca del Deutsches Archaeologisches Institut Rom; la dott. Elena Pittau, per le diverse missioni effettuate a Berlino e per la complessa trascrizione e traduzione delle lettere; la prof.ssa Paola Ruggeri per i rapporti del Mommsen con Luigi Amedeo e Piero Tamponi. Ringrazio inoltre Stefania Bagella, Giovanni Cadoni, Giuseppina Fois, Sotera Fornaro, Giovanni Marginesu, Paolo Melis, Alberto Moravetti, Giuseppe Piras, Antonello Sanna, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca. La raccolta preliminare delle lettere è di Rosanna Mara (vd. R. MARA, *Theodor Mommsen e la storia della Sardegna attraverso i carteggi e le testimonianze del tempo*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1997-98 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sassari, Relatori i proff. Antonello Mattone e Attilio Mastino).

Abbreviazioni: ACC = Archivio Comunale Cagliari; ASC = Archivio di Stato, Cagliari; ASUSS = Archivio storico dell'Università di Sassari; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BPT = Biblioteca della Provincia, Torino; BRT = Biblioteca Reale, Torino; BUC = Biblioteca Universitaria, Cagliari; DAI = Deutsches Archäologisches Institut, Rom; DSB, *Nl. Mommsen* = Deutsche Staatsbibliothek, Berlin, *Nachlass Mommsen*; SOPR.SSNU = Archivio storico della soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro.

[1] Su Alberto della Marmora (1789-1863), vd. R. BONU, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX, con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, II, Sassari 1961, 223 ss.

[2] Su Heinrich Freiherrn von Maltzan (1826-1874), autore del *Reise auf der Insel Sardinien*, Leipzig 1869, vd. L. MANNONI, *Encicl. Ital.*, XXII, 1949, 52; *Neue Deutsche Biographie* [= *NDB*], 15, 1982, 742.

[3] Su Theodor Mommsen (1817-1903), vd. L. WICKERT, *Theodor Mommsen: Eine Biographie*, I-IV, Frankfurt am Main 1959-1980; ST. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002.

[4] Su Heinrich Nissen (1839-1912), professore all'Università di Strasburgo, vd. W. UNTE, *Nissen, Heinrich*, in *NDB*, 19, 1999, 287 s. Vd. inoltre C. BRUSIAN, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland*, II, München-Leipzig 1883, 907, 963 s., 967, 1136.

[5] Su Johannes Schmidt (1850-1894), vd. WICKERT, *Theodor Mommsen: Eine Biographie*, cit., IV, 163 e nt. 32, 290 s.; REBENICH, *Theodor Mommsen*, cit., 160, per il quale lo Schmidt non godeva della stima scientifica del Mommsen. Vd. anche K. CRIST, *Römische Geschichte und deutsche Geschichtswissenschaft*, München 1982, 66 ss.; W. WEBER, *Priester der Klio. Historisch-*

sozialwissenschaftliche Studien zu Herkunft und Karriere deutscher Historiker und zur Geschichte der Geschichtswissenschaft, 1800-1979, Frankfurt a.M.-Bern-New York 1984, 272 ss.

[6] Su Julius Euting (1839-1913), vd. *NDB*, 4, 1959, 690. Come è noto l'Euting, «dotto Professore bibliotecario di Tubinga» arrivò in Sardegna nell'ottobre 1869 «collo scopo di studiare e copiare tutte le iscrizioni fenicie»: negli ultimi giorni, «passando da Sassari a Porto Torres per prender imbarco per Marsiglia», poté osservare con dolore una fase della distruzione dell'acquedotto di Turris Libisonis. Egli poté raccontare allo Spano le sue impressioni in una lettera successiva forse dei primi mesi del 1870: «*quum ex urbe Sassari discederem, juxta viam viros vidi qui antiquum aquae ductum Romanorum, barbarorum more in latomiarum modum despoliantes, ferro et igne saxula deprompserunt, non sine dolore!*». Vd. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, 31 nt. 1: dalle pagine del volume emerge la viva simpatia dello Spano per «il dotto giovine Bibliotecario di Tubinga» e per la causa prussiana: «se pure non sarà distratto dai suoi studj impugnando l'arma nel campo dell'atroce guerra per difendere la patria dall'inqualificabile aggressione gallica».

[7] Su Wolfgang Helbig (1839-1915), vd. H. SPEIER, *Helbig, Wolfgang*, in *NDB*, 8, 1969, 456 s.

[8] Vd. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875, 23 ss.

[9] DSB, *Nl. Mommsen*, I, a. 1866, Heinrich Nissen: Bl. 26/27, 28, 29/30, 31, 33/34, 35/36, 37, 38; a. 1877, Giuseppe Fiorelli: Bl. 15, 16/17, 18, 19, 20; Vincenzo Crespi: Bl. 1/2, 5/6; Carlo Promis: Bl. 31; a. 1881, Johannes Schmidt: Bl. 19, 20/21, 22/23, 24, 25, 26/27, 28/29, 30/31, 32/33, 34/35, 36, 37, 47/48, 368/369. Vd. anche 38, 41/42, 43, 44, 45, 50, 52, 53/54, 58, 60, 61, 62, 66/67, 68, 70, 71/72, 77/78; a. 1882: Bl. 80/81; a. 1883: Bl. 142.

[10] Lettere a Crespi a. 1877 conservate in originale nel Municipio di Cagliari (ACC, fondo autografi, busta nr. 2, nr. 454-467), copiate il 22 gennaio 1912, vd. DSB, *Nl. Mommsen*, II nr. 455, Bl. 1, 2, 3. Vd. anche per l'a. 1881, nr. 455 Bl. 9, 10 r.

[11] Copia di una lettera a Giovanni Spano a. 1877, in DSB, *Nl. Mommsen*, II nr. 457, Bl. 2v.

[12] Copia di una lettera a Filippo Nissardi a. 1877, in DSB, *Nl. Mommsen*, II nr. 456, Bl. 1; a. 1881: nr. 456, Bl. 2, 3 r.

[13] Sui numerosi corrispondenti italiani del Mommsen, vd. gli ultimi epistolari pubblicati recentemente: ad es. M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico dalle sue lettere conservate nella biblioteca Apostolica Vaticana* (Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente mediterraneo dell'Università di Roma "La Sapienza", LXXIX), Napoli 2003 (11 corrispondenti, vd. ora A. MASTINO, in *Epigraphica* LXVI, 2004, in c.d.s.); S. REBENICH, *Giovanni Battista de Rossi und Theodor Mommsen, in Lebendige Antike. Rezeptionen der Antike in Politik, Kunst und Wissenschaft der Neuzeit. Kolloquium für Wolfgang Schiering*, Mannheim 1995, 173 ss.; A. CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, in *Atti Centro di ricerche storiche, Rovigo*, XXXII, 2002, 9-130. Vd. inoltre questi Atti del Convegno sul tema *Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma 3-4 novembre 2003), "Atti Accademia Nazionale dei Lincei", in c.d.s., es. con gli articoli di Luigi Capogrossi su Ettore De Ruggiero, di Arnaldo Marcone per i collaboratori italiani di Mommsen (tra gli altri Tomaso Luciani e Giulio Gabrielli), di Antonio Giuliano per il rapporto con gli archeologi e l'antiquaria italiana, di Marco Buonocore per la redazione di *CIL IX*. Infine è in preparazione il volume di Atti del Congresso svoltosi a Berlino tra il 21 ed il 22 Novembre 2003 per i 150 anni del *CIL (Archäologie und Epigraphik. Ein Dialog zum 150jährigen Bestehen des Corpus inscriptionum Latinarum)*, con numerosi interventi, tra i quali quello di Angela Donati su Bartolomeo Borghesi, maestro riconosciuto ed amato dal Mommsen, di Marco Buonocore, di Silvio Panciera, di José Remesal Rodríguez, di Antonio Varone e di Silvia Orlandi. Vd. anche M. MARONI LUMBROSO, *Lettere di Giacomo Lumbroso a Mommsen*, Firenze 1973; C. FERONE, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E. Gerhard*, in *RendNapoli*, 62, 1989-90, 33 ss.; R. PALMIERI, *Epistolario Mommsen-Iannelli, 1873-1882*, in *Il germanesimo culturale negli studi di antichità del Mezzogiorno d'Italia nel secolo XIX*, San Severo 1996; C. BASSI, *Lettere inedite di Theodor Mommsen a corrispondenti trentini*, in *AttiVenezia*, 155, 1996-97, 71 ss.

[14] Sul viaggio di Heinrich Nissen nel 1866, vd. DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, nr. 26/27, 28, 29/30, 31, 33/34, 35/36, 37, 38. Sul viaggio del 1881 di Johannes Schmidt, vedi le lettere del Mommsen a Vincenzo Crespi in ACC, fondo aut., busta nr. 2, nr. 467; le risposte sono in DSB, *Nl. Mommsen*, II nr. 455, Bl. 9.10r. ed a Filippo Nissardi *ibid.*, II nr. 456, Bl. 2.3r.

[15] BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 34 e 48.

[16] ACC, busta n. 2, nn. 454-467 (lettere del Mommsen a Vincenzo Crespi).

[17] SOPR.SSNU, Cartella 11, fascicolo 6.

[18] Il concetto ricorre di frequente nelle lettere del Mommsen, come in una al de Rossi del 1850: «Permetta che le riscriva nell'idioma Italiano che non vorrei scordare affatto e me ne servo per l'esercizio mio se non pel suo piacere», vd. ora BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 75 nr. 14; vd. *ibid.*, 74 nr. 13 sulla «poca pratica» dell'italiano e la proposta di corrispondere in futuro nel «nostro idioma un poco scabroso».

[19] DAI, s. Tamponi, 2/1885 (in realtà un'unica copia recente di una lettera del Mommsen a Piero Tamponi del 30 (*sic*) febbraio 1885).

[20] BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 48, nrr. 2738-2740.

[21] Su Carlo Baudi Di Vesme (1809-1877), tra l'altro Presidente della Società Mineraria Monteponi di Iglesias alla quale si deve la costruzione dell'approdo di Portovesme, vd. L. MOSCATI, *Carlo Baudi di Vesme e la storiografia giuridica del suo tempo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 80, 1982, 493 ss.; vd. anche M. FUBINI LEUZZI, *DBI*, 7, 1970, 282 ss. Per l'amicizia col Mommsen (nominato socio straniero dell'Accademia di Torino fin dal 1861) a partire dall'incontro del 1867 a casa di Carlo Promis, vd. BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 48, n. 2418 del 21 novembre 1867; più importante l'incontro di due anni dopo a casa del conte Sclopis, vd. DSB, *Nl. Mommsen*, 2 dicembre 1869, cfr. L. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme per l'edizione del Codice Teodosiano e del Breviario Alariciano*, Roma 1987, 90 s.

[22] DSB, *Nl. Mommsen*, 23 lettere del Baudi Di Vesme tra il 26 maggio 1869 ed il 9 agosto 1874, vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 23 e ntt. 10-11.

[23] BUC, Autografi 34, 7 lettere del Mommsen, tra il 14 giugno 1869 ed il 15 maggio 1873.

[24] Su Giuseppe Fiorelli (1823-1896), vd. ora S. DE CARO - G. GUZZO (edd.), *Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, Napoli 1999. La conoscenza col Mommsen precede il periodo in cui il Fiorelli aveva diretto la Soprintendenza agli scavi di Pompei.

[25] Per la produzione di Vincenzo Crespi (morto nel 1892), vd. R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, I, 1931, 508 ss.; per la polemica tra il discusso direttore del museo di Cagliari Gaetano Cara e l'assistente Crespi, vd. G. LILLIU, *L'archeologo e i falsi bronzetti* (I Griot, 22), Cagliari 1998, 52 e 75 s. nt. 88. Vd. anche F. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna, libri articoli, riviste, manoscritti dalle origini alla fine del XX secolo*, I, Cagliari 2001, 200.

[26] F. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen: Filippo Nissardi*, in *Epigraphica* XIII, 1951, 33 ss.

[27] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 19, 4 marzo 1881.

[28] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 142, 23 maggio 1883.

[29] Su Giovanni Spano (1803-1878), vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 306 ss.; A. MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in *Bullettino Archeologico Sardo - Scoperte Archeologiche, 1855-1884*, ristampa commentata a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Nuoro 2000, 13-40.

[30] Su Ettore Pais (1856-1939), che si perfezionò a Berlino tra il 1881 ed il 1883 in storia antica «sotto la guida sapiente di Teodoro Mommsen», vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 493 ss.; A. MASTINO, *Ettore Pais e la Sardegna romana*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Napoli 2002, 249-300; ID., *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, cit., 36 ss. Vd. anche A. MASTINO, P. RUGGERI, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, in *Studi in onore di M. Pittau*, Sassari 1994, 119-164. Per i riferimenti al Pais nella corrispondenza del Mommsen, vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 218 nr. 113; 285 s. nr. 163. Infine, il rilevante ruolo di Ettore Pais per gli aggiornamenti del *CIL* è già stato studiato da R.T. RIDLEY, *In Collaboration with Theodor Mommsen: Ettore Pais and the Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Klio* LXI, 1979, 497-506. «Alla venerata memoria di Teodoro Mommsen» il Pais avrebbe dedicato la *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma 1923.

[31] Su Pietro Tamponi (1850-1898), vd. P. RUGGERI, *Presentazione*, in P. TAMPONI, *Silloge epigrafica Olbiense*, Sassari 1895, rist. Milano 1999, III ss.; P. RUGGERI, G. KAPATSORIS, *Pietro Tamponi (1850-1898)*, in *Studi Sardi* XXXIII, 2000, 99 ss.

[32] Su Luigi Amedeo (1848-1923), vd. P. RUGGERI, *Un'opera poco nota di un allievo di Ettore de Ruggiero. La Sardegna romana e l'antiquaria dell'Ottocento in Luigi Amedeo*, in *Dal mondo antico all'età*

contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, Roma 2001, 119 ss.; per la data di morte, vd. F. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna*, cit., 21.

[33] Su Gaetano Cara (1803-1877), vd. G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo fenici*, in *Studi Sardi XXIII*, 1973-74, 313 ss.; ID., *L'archeologo e i falsi bronzetti*, cit., 27 ss. Per una sintesi sulla biografia, vd. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna*, cit., 136 s.

[34] Su Gavino Nino (1807-1886) e Salvatorangelo De Castro (1817-1880), A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996)*, a cura di L. Marrocu, Cagliari 1997, 219 ss. In particolare sul de Castro, vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 738 ss.

[35] Su Pietro Martini (1800-1866), vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 277 ss.

[36] S.A. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari 1878, 3.

[37] Su Karl Baedeker (morto nel 1859) e sul figlio Friedrich, vd. E. MIGLIORINI, in *Encicl. ital.* V, 1949, 850.

[38] H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, Berlin 1883, 353 ss.

[39] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 26/27, 2 gennaio 1866.

[40] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 28, 30 gennaio 1866.

[41] Vd. G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari 1997, 169 ss.

[42] BAV, 58, vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 315 ss. nr. 58.

[43] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 29/30, 18 maggio 1866.

[44] *CIL X,2*, a. 1883, 782.

[45] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 34/35, 8 maggio 1881, vd. *infra* nt. 286. Al Nissen si deve certamente il fac-simile di *CIL X 7957* rinvenuta in quei giorni a Portotorres (*Proculus colonus*), vedi G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fatte in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, 36.

[46] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 31, 10 luglio 1866.

[47] Su Johann Heinrich Wilhelm Henzen (1816-1887), vd. H.-G. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Eine Auswahl seiner Briefe an Eduard Gerhard*, Mainz 1984. Ancora il 23 maggio 1881 il Mommsen avrebbe scritto al de Rossi: «se volete le sarde, basta una parola all'Henzen» (Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 193 nr. 95).

[48] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 33/34, 28 agosto 1866.

[49] *CIL X,2*, 1883, 813 nr. 7852.

[50] Vd. L. ZURLI, *Mora litis: nota per una riedizione della linea 19 della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, in A. MASTINO (cur.), *La Tavola di Esterzili, Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda, Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993, 119 ss.

[51] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 35/36, 20 novembre 1866.

[52] DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 38, 24 dicembre 1866.

[53] BUC, *Carteggio Spano*, autografi 48, nr. 2738, anche in DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 457, Spano, Giovanni, Bl. 2: 13 gennaio 1867.

[54] SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte 1866*, cit., 27.

[55] Concetti analoghi ricorrono ad esempio in una lettera a Giulio Minervini del 1847, dove impegnava la sua «parola d'onore che nessuna copia della mia dissertazione uscirà prima ch'Ella abbia pubblicata a grado suo la nuova iscrizione» (in BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 46 nr. 4). Vd. anche la lettera del 29 gennaio 1863 al de Rossi: «Ella sa, che io non ho mai fatto caso di esser il primo a pubblicare

pezzi importanti» (*ibid.*, 123 nr. 33).

[56] TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*, in *Hermes* II, 1867, 102-127, vd. ora A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852)*, in MASTINO (cur.), *La Tavola di Esterzili*, cit., 63 ss.

[57] G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* (estr.), serie II, 25, 1867 (1871), 3-15. Per l'amicizia tra lo Spano ed il Baudi Di Vesme, vd. ora MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 80 e nt. 313.

[58] R. LABOULAYE, *La tavola di bronzo di Esterzili*, in *Revue historique de droit français et étranger*, Parigi 1867, 10 ss.

[59] Su Otto Hirschfeld (1843-1922), vd. *Encicl. Ital.*, XVIII, 1949, 509.

[60] TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, Band V, *Historische Schriften*, II,3, Berlin 1908, 325 ss.

[61] Per la cronologia, vd. ora BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili*, cit., 63 ss. e soprattutto A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *La Tavola di Esterzili*, cit., 99 ss.

[62] Fondamentale è ora il volume curato da L. MARROCU, *Le Carte d'Arborea*, cit.

[63] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 26 maggio 1869.

[64] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 26 maggio 1869.

[65] BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 34, cfr. ora MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 91 s. nt. 374, con le principali pubblicazioni del Baudi Di Vesme a difesa delle Carte d'Arborea. Sul ruolo del Baudi Di Vesme, vd. R. LACONI, *Le false Carte d'Arborea o del carattere rivendicativo della storiografia sarda*, in *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna (1945-1967)*, a cura di U. Cardia, Cagliari 1988, 71.

[66] Vd. A. MATTONE, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, in *Le Carte d'Arborea*, cit., 25 ss.

[67] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 20 agosto 1869.

[68] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 23 agosto 1869.

[69] A. DOVE, *De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente, corsicanae quoque historiae ratione hadibita*, Berlin 1856, con l'appendice, 26-36, *De membranis Arboreensibus*.

[70] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 14 settembre 1869.

[71] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 6 novembre 1869.

[72] DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi Di Vesme, 9 dicembre 1869, 10 gennaio, metà mese, 21 gennaio 1870.

[73] Vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 35 ss.

[74] Vd. *ibid.*, 318 nt. 5.

[75] Vd. *ibid.*, 85 s., in particolare a proposito di DSB, *Nl. Mommsen*: 10 agosto 1870, datata da Castelguelfo.

[76] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 6 febbraio 1870, vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 91 e nt. 369.

[77] *CIL* 12,364; XI 3078 e 7483 = *ILS* 3083. La polemica col Garrucci (che escludeva la contemporaneità dei due testi, anche di fronte al diverso avviso del Bormann e del Mommsen) è registrata in A. DEGRASSI, *ILLRP* 12, 128 s., nr. 192. Sui difficili rapporti tra Mommsen e Raffaele Garrucci (1812-1885), vd. WICKERT, *Theodor Mommsen*, cit., II, 139 s., 274, 276, 306 ss. e 313 ss.; FERONE, *Raffaele Garrucci*, cit., 33 ss. Una bibliografia aggiornata è in BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 14 s. nt. 23 e 49 s. nt. 89. Per una temporanea riconciliazione del Mommsen col Garrucci, *ibid.*, lettera nr. 7.

[78] *CIL* IX e X, XLI.

[79] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 28 gennaio 1870.

[80] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 10 gennaio 1870.

[81] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, s.d. (metà gennaio 1870).

[82] I frequenti viaggi del Baudi Di Vesme ad Iglesias erano stati già oggetto di ironia da parte dell'amico Gustav (Friedrich) Hänel, fin dal 1843: *cave Sardiniam, ubi noxius aër et hominum pecudumque lues. Recipe te in patriam teque Musis redde, quae Tibi laetiores fructus ferrent, quam pestifera illa Sardinia*, vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 275.

[83] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 21 gennaio 1870.

[84] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 28 gennaio 1870.

[85] Su Rudolph Friedrich Motitz Haupt (1808-1874), vd. C. BECKER, *Haupt, Rudolph Friedrich Motitz*, in *NDB*, 8, 1969, 101 s.

[86] Su Alfred Dove (1848-1916), vd. E. BESTA, in *Encicl. Ital.* XIII, 1949, 189.

[87] Su Philipp Jaffé (1819-1870), vd. W. HOLTZMANN, in *Encicl. Ital.* XVIII, 1949, 641.

[88] Su Adolf Tobler (1835-1910), vd. V. PISANI, in *Encicl. Ital.* XXIII, 1949, 956.

[89] M. HAUPT, TH. MOMMSEN, *Bericht über die Handschriften von Arborea*, in *Monatsbericht der Königlich. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Phil.-Hist. Klasse*, Berlin 1870, 64-104; vd. la traduzione italiana M. HAUPT, TH. MOMMSEN, *Relazione sui Manoscritti d'Arborea*, in *Archivio Storico Italiano* XII,1, 1870, 243-280 (con la lettera del Baudi Di Vesme al Mommsen, 244 ss. e con l'*Allegato A* di F. JAFFÉ, 252-257; l'*Allegato B* di A. TOBLER, 257-266, l'*Allegato C* di A. DOVE, 267-276 e l'*Allegato D* di TH. MOMMSEN, 276-280).

[90] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, I febbraio 1870.

[91] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 6 febbraio 1870.

[92] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 12 febbraio 1870.

[93] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 21 luglio 1870.

[94] Probabilmente le *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze ed Aldobrando da Siena ed osservazioni intorno alla sincerità delle Carte d'Arborea*, in *Il propugnatore* I, 1869, 1-18.

[95] Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 131 s. nr. 39.

[96] BRT, Promis, 17 aprile 1870.

[97] *Osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti di Arborea, pubblicata negli atti della Reale Accademia delle Scienze di Berlino*, Torino 1870; vd. Anche in *Archivio Storico Italiano* XIII, 1870, 141-154 e XIV, 1871, 160-171.

[98] XII,I, 1870, 223 ss.

[99] XII,I, 1870, 243 ss.

[100] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, I agosto 1870.

[101] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 10 agosto 1870.

[102] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 30 settembre 1870.

[103] Il Ghivizzani in una lettera al Mommsen pubblicata sul "Corriere" avrebbe addirittura ironizzato, attribuendo il suicidio alla confutazione dei suoi errori fatta dal paleografo Pillitto: «il poverino non se n'era accorto, onde finì col disperatamente uccidersi», cfr. G. GHIVIZZANI, *Al prof. Teodoro Mommsen*, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 10.

[104] Per l'iscrizione del tempio della Fortuna a Porto Torres (*CIL X 7946*), vd. MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, cit., 236.

[105] *CIL X 7891 e XVI 9*.

[106] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 20 maggio 1872.

[107] Su Luigi Maria Bruzza (1813-1883), vd. N. PARISE, *DBI*, 14, 1972, 739 ss.

[108] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 3 maggio 1873.

[109] *CIL X 7536*.

[110] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 15 maggio 1873.

[111] *CIL III,1, 1058*: «*Vesmius meus, qui ectypum vidit partis exterioris solius non optimae exceptum, haec inde enotavit ...*»; vd. anche *III,2, 1958*. Il diploma di Anela è ora in *CIL X 7891 e XVI 9*.

[112] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 19 maggio 1873.

[113] Certamente *CIL X 770 = XVI 7 = ILS 1988*, del 68 d.C., da Stabiae, conservato nel Museo Archeologico di Firenze.

[114] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 15 maggio 1873.

[115] *CIL X 7539*, vd. poi *AE 1971, 119 = ELSard. 583 B 13 = AE 1992, 867*. Per il monumento, vd. R. ZUCCA, *Il tempio di Antas* (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 11), Sassari 1989; vd. ora F.O. HVIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, in *Analecta Romana Instituti Danici* 20, 1992, 7-30.

[116] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 9 aprile 1874.

[117] *CIL X 7891*.

[118] DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi Di Vesme, 9 agosto 1874.

[119] Una lettera del figlio primogenito Alessandro Baudi del 10 novembre 1899 è in DSB, *Nl. Mommsen*, in risposta alla richiesta del Mommsen (trasmessa da Carlo Frati) di avere temporaneamente l'apografo del manoscritto parigino del Codice Teodosiano (*Cod. Par. Lat. 9643*), vd. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, cit., 23 s.

[120] *CIL X 7891 e XVI 9*.

[121] SPANO, *Scoperte 1875*, cit., 23 ss.

[122] BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 61 nr. 8. Su Giulio Minervini (1819-1891), vd. L.A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli studi di Napoli, 1), Napoli 1987, 847 ss.

[123] BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 154 nt. 68, s.d. (ma da riferire al 1877, per le notizie sulla prossima uscita di *CIL V*).

[124] DSB, *Nl. Mommsen*, Fiorelli, Giuseppe, Bl. 15: 19 agosto 1877.

[125] DSB, *Nl. Mommsen*, Fiorelli, Giuseppe, Bl. 16: 23 agosto 1877.

[126] Su Antonino Salinas (1841-1914), vd. B. PAOLUCCI, in *Encicl. Ital.*, XXX, 1949, 529.

[127] Per la Grotta della Vipera, vd. *CIL X 7563-7578 = IG XIV 607 = KAIBEL 547 = CLE 1551 = R. ZUCCA, Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere", in Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle "Iscrizioni rupestri di età romana in Italia", Roma-Bomarzo 13-15.X.1989*, a cura di L. GASPERINI, Roma 1992, 503 ss., cfr. ora bibliografia in P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae* (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino, 74), Bologna 2003, 105 ss. nr. 6.

[128] Vd. H. WAGNER, *Theodor Mommsen und Sizilien*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, I,

Milano 1982, 691 ss.

[129] DSB, *Nl. Mommsen*, Fiorelli, Giuseppe, Bl. 18: 19 settembre 1877.

[130] Vd. TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia 1844-45*, introduz., traduz. e note di A. Verrecchia, Torino 1980.

[131] Vd. WICKERT, *Theodor Mommsen, Eine Biographie*, cit., III, 32 ss.

[132] *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia*, anno VII, n. 245, 15 ottobre 1877, 2.

[133] Su Filippo Vivonet (1836-1905), vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 403 ss.

[134] *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia*, anno VII, n. 247, 17 ottobre 1877, 3.

[135] *Posta d'oltretomba (Lettera della magnifica donna Eleonora d'Arborea all'avvenente prof. Filippo Vivonet)*, in *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia*, anno VII, n. 9, 21 ottobre 1877, 1.

[136] *CIL* X 1098*-1481.

[137] *CIL* X 7513-8033 e 8320-8328 e 8421.

[138] Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 188 nr. 92.

[139] Vd. ora S. CISCI, *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedioevale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 77, 2001, 371 ss.

[140] La bibliografia in proposito è ormai estremamente ampia: vd. ora P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, in *Sacer* III, 3, 1996, 75-104; EAED., *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in *Atti Convegno «La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno»*, Cagliari 10-12 ottobre 1996, Cagliari 1999, 405 ss. Sull'ipercriticismo di Mommsen, vd. già E. PAIS, *Le infiltrazioni delle falsificazioni delle così dette «Carte di Arborea» nella storia della Sardegna*, in *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, 670 (a proposito di *CIL* X 7930, Cuglieri).

[141] S. ESQUIRRO, *Sanctuario de Caller y verdadera historia de la invención de lo cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado*, Parte primera, Cagliari 1624.

[142] D. BONFANT, *Triumpho de lo santos del reyno de Cerdeña*, Cagliari 1635.

[143] F. CARMONA, *Alabanzas de lo santos de Sardeña por el doctor Iuan Francis Caromona sardo calaritano, compuestas y ofresidas a honrra y gloria de Dios y de sus santos*, año 1631.

[144] Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 155 nr. 69, senza data; vd. anche M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Cagliari [1990], 131 nr. X.

[145] Vd. D. SALVI, G. STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, in *Epigraphica* 50, 1988, 244-251: AE 1988, 629 a = *CIL* X 1218* (*Furiosus*), 629 b = *CIL* X 1106* (*Agate*), 630 = *CIL* X 1243* (*[I]enatus*), 631 = *CIL* X 1250*-1251* (*Iohan[---]*), 632 = *CIL* X 1313* (*[---]*), 633 = *CIL* X 1340* (*Pompeianus*); vd. anche (a S. Restituta) AE 1990, 445 = *CIL* X 1185* (*Euguenius*) e (nel palazzo arcivescovile) *CIL* X 1413*, cfr. SALVI, STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni*, cit., 252 ss. Si aggiungano i casi di *Inbenia* a Cuglieri (*CIL* X 1248* = AE 1991, 910, cfr. 1993, 851) e di *Aurelia Florentia* ad Olbia (*CIL* X 1125* = AE 1990, 456). Per *CIL* X 1457* (pavimento musivo di Porto Torres con quattro *episcopi* citati), vd. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, 195. La bibliografia sull'argomento è ormai imponente: per tutti vd. H. SOLIN, *Ligorian und Verwandtes. Zur Problematik epigraphischer Fälschungen*, in R. GÜNTHER, ST. REBENICH (cur.), *E fontibus aureis. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfsenwissenschaften* (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, 1. Monographien, 8), Paderborn-München-Wien-Zürich 1994, 336 e A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale Cagliari 10-13 ottobre 1996, a cura di A. MASTINO, G. SOTGIU, N. SPACCAPELO, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Studi e ricerche di cultura religiosa, Nuova Serie, I, Cagliari 1999, 263 ss.

[146] Problematico esprimersi sull'autenticità delle iscrizioni trasferite da Cagliari in Catalogna a Vilassar de Dalt nel corso del 1623, nell'ultimo anno dell'episcopato di F. D'Esquivel: in proposito un

contributo molto innovativo è quello di M. MAYER, *Iscrizioni falsae tra Sardegna e Spagna*, presentato al XIV Convegno de "L'Africa Romana" (Sassari dicembre 2000) (non inserito negli Atti), che ha raccolto le immagini fotografiche di una serie di epigrafi cagliaritanee oggi perdute, vd. AA.VV., *Vilassar y els Sants martirs*, Vilassar de Dalt 1991, ed in particolare gli articoli di A. FÀBREGA I GRAU, *Els sants màrtirs de Vilassar de Dalt*, 19 ss., con fotografia a p. 29 dell'autentica delle reliquie tra gli altri di *Marcellinus* (CIL X 1300*), *Ioachim* (CIL X 1249*), *Subenia* (CIL X 1391*), *Illarionis puer* (CIL X 1247*), *Emerenciana* (CIL X 1178*), *Ian(n)acis* 1237, *Ignes e Lucre[t]ia* (CIL X 1247*), oltre agli altri martiri - di cui conosciamo l'epigrafe marmorea più o meno autentica - citati più avanti; P. CATALÀ I ROCA, F. MANUNTA, *Relíquies sardes venerades a Catalunya*, 37 ss.; J. PONS I GODÀS, *Els sants màrtirs i el seu viatge*, 57 ss. Per le fotografie delle iscrizioni trasferite a Vilassar o forse addirittura incise a Cagliari in età spagnola unificando più testi singoli, vd. X. VILÀ PLANAS, *La festa dels sants màrtirs*, *ibid.*, 154 (*Iesmundus*, *Victoria* e *Floris*, CIL X 1244*), 155 (*Timotheus*, CIL X 1401* e, sulla stessa lastra, *Erculianus*, CIL X 1182* e *Agneta*, CIL X 1108*).

[147] I. PILLITO, in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 56 s.

[148] DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 53.

[149] *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia*, anno VII, n. 251, 22 ottobre 1877, 3.

[150] *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale, organo della colonia italiana nella Tunisia*, VII, n. 253, 24 ottobre 1877, 2.

[151] Vd. G. CARA, *Considerazioni sopra una fra le opinioni emesse intorno all'origine ed all'uso dei nuraghi in Sardegna*, Cagliari 1876.

[152] A. CARA, *Questioni archeologiche, Lettera al can. Giovanni Spano*, Cagliari 1877. Vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 325 nt. 29. Su Alberto Cara, vd. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna*, cit., 136.

[153] *L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale, organo della colonia italiana nella Tunisia*, VII, n. 261, 22 ottobre 1877, 3.

[154] *Cronaca di città*, in *La Stella di Sardegna* III, 43 del 28 ottobre 1877, 204: «si rinchiuse nella nostra università per copiare alcune iscrizioni e per esaminare alcuni manoscritti». Vd. anche vd. E. COSTA, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, Sassari 1992, 616 s.; G. MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, Oristano 1987, 76.

[155] RUGGERI, *Luigi Amedeo*, cit., 119 ss.

[156] L. AMEDEO, *Teodoro Mommsen*, in *La Stella di Sardegna* III, 44, 4 novembre 1877, 218 ss.

[157] *IG XIV*, 611 = *AE* 1992, 900, cfr. ora G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa Romana*, XIV, Sassari 2000, Roma 2002, 1819 ss.

[158] Vd. G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari, 1859-1943*, Roma 2000, 53.

[159] Lo Sclavo (che vediamo impegnato a Sassari con l'Amedeo in occasione della visita di Wolfgang Helbig del maggio 1875, cfr. SPANO, *Scoperte 1875*, cit., 23 ss. e MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte"*, cit., 29) risulta designato Direttore in una lettera del Direttore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 3958 del 29 dicembre 1877 (in risposta ad una richiesta del 21 novembre), dunque di poco successiva alla visita del Mommsen: già il Fiorelli aveva però sollevato il problema dell'incompatibilità, dal momento che lo Sclavo risultava contemporaneamente proprietario di una collezione privata (sullo stesso argomento cfr. le lettere del Fiorelli nr. 9365 del 31 dicembre 1877, 1514 del 6 aprile 1878 e 6709 del 29 giugno). La nomina del Pais avvenne con decreto del 15 novembre 1878, come da nota 11573 del 3 dicembre 1878 indirizzata dal Fiorelli al Rettore dell'Università; vd. anche la nota 11773 dell'11 dicembre (ASUSS).

[160] Gli oggetti di antichità dovevano essere offerti dai cittadini «a beneficio degli studiosi e per decoro della città» e dovevano essere «esposti permanentemente in un museo annesso alla Regia Università di Sassari, insieme con quelli esistenti nell'università stessa» ed a quelli che sarebbero stati rinvenuti nei futuri scavi, vd. *Regio decreto che istituisce un Museo di Antichità nella Regia Università di Sassari*, n. 4413, 26 maggio 1878. Per il precedente Gabinetto Archeologico (documentato dal 1835), vd. R. PINTUS, *Ancora sulla storia dell'Università di Sassari*, in *Sacer* 2, 1995, 27 ss. Vd. ora anche FOIS, *Storia dell'Università di Sassari*, cit., 75.

[161] Vd. il biglietto di invito per l'inaugurazione inviato in data 16 novembre 1880 da Ettore Pais

«incaricato della Direzione», con l'annuncio di un discorso introduttivo di Filippo Vivonet, facente funzioni di Regio Commissario dei Musei e Scavi di antichità nell'Isola, cfr. A. ANTONA, V. CANALIS, *Passato e presente: storia del museo*, in AA.VV., *Il museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, 13. Un'eco del successo della manifestazione è nella nota di ringraziamento inviata dal Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari in data 10 dicembre 1880 n. 9793 (ASUSS). Per l'edificio, vd. M. PORCU GAIAS, *Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca*, in AA.VV., *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois e A. Mattone, in *Annali di storia delle università italiane* 6, 2002, 159 ss.

[162] CIL X 7951. In realtà il testo è riportato nella *Vida y Milagro de San Gavino, San Proto y San Januario, patrones turritanos en que se da una breve noticia de los santos que han florecido en el reyno de Sardeña. Dedicada a la Santa Iglesia del mismo Reyno*, scritta nel 1699 dal padre Simon Sotgio, vd. ora P. RUGGERI, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(is) et Tarrh[o]s*, in *Atti Convegno Borghesi su "I confini dell'epigrafia"*, Bertinoro ottobre 2003, in c.d.s. («il Mommsen non vide il manoscritto originale, ma si limitò semplicemente a registrare la edizione di Giovanni Spano per il primo volume del *Bullettino Archeologico Sardo* del 1855, evidentemente convinto dell'autenticità del ritrovamento»).

[163] Vd. MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte"*, cit., 24.

[164] Su Enrico Costa (1841-1909) vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 764 ss.; R. PINTUS, *I distinti sassaresi*, Sassari 2001, 167 ss.

[165] Vedi COSTA, *Sassari*, cit., 616 s.: «Il 24 Ottobre arrivava a Sassari l'illustre scienziato tedesco Teodoro Mommsen. Il 26 gli fu offerto un pranzo dal direttore e redattori della Stella di Sardegna, Enrico Costa, Salv. Angelo De Castro, Luigi Amedeo, Francesco Salis, Costantino Casella, Salvatore Sechi Dettori, nonché l'Amministratore Sormani. Vi furono molti brindisi. La dimane ripartì per Roma, donde scrisse ai redattori dello stesso giornale una bella lettera in latino». Vd. anche MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, cit., 76. Per l'elenco dei presenti, vd. anche *Solenne ricordanza*, in *La Stella di Sardegna* III, 47, 4 novembre 1877, 221.

[166] Così A. MATTONE, *La città di Sassari e la sua Università, un rapporto speculare*, in AA.VV., *Per una storia dell'Università di Sassari*, cit., 39.

[167] *L'avvenire di Sardegna, Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia*, VII, nr. 260, I novembre 1877, 3.

[168] Su Giuseppe Manno (1786-1867), vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 195 ss.; A. MASTINO, *La Sardegna dalle origini all'età vandalica nell'opera di Giuseppe Manno*, in *Atti Convegno Alghero ottobre 2003*, in c.d.s.

[169] S. SECHI-DETTORI, *A Teodoro Mommsen*, in *La Stella di Sardegna* III, 43, 28 ottobre 1877, 207 s.

[170] DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 17.

[171] «*Ad Theodorum Mommsenium. Desertis longum Sardois, inclite, terris / qui adveneris valeas Sardus en ipse precor. / Tu veteris monumenta aevi obvoluta tenebris / fac pateant turbae quae in sacra quaeque furit. / Promerito interea laudes persolvat amica / insula ab adventu facta superba tui; / grataque Sardiniae Saceris non ultima tellus / hunc referet faustum non oblitura diem. / Exprimet atque omen: tardum quod vivat in aevum / Germanici Mommsen gloria docta soli*», cfr. *La Stella di Sardegna* III, 44, del 4 novembre 1877, 222, con la versione italiana: «O famoso vegliardo, che vieni / alle sponde ignorate d'Ichnusa, / un saluto ti volge la musa / che ragiona d'un sardo nel cor. / Tu ridesta degli anni che furo, / dei miei padri le sante memorie, / alla turba ne svela le glorie / che c'irride nel nostro dolor. / E, qual può, darà lode frattanto / al tuo nome, o gentil, questa terra / che, fra l'ire d'gnobile guerra, / orgogliosa oggi è fatta per te. / Né la donna del mio Logudoro / fia che taccia del dì fortunato / che ammirarti così le fu dato... / No, che ingrata cotanto non è. / Anzi lieto l'augùro già scrive / d'Alemagna per l'inclito figlio / perché il servi veggente Consiglio / a più tarda, lunghissima età. / Oh! Che il cor non illuda la speme / che s'inspira ad eletto pensiero / ci hanno tolta ogni cosa - ma al vero / Sardo core mentire non sa».

[172] «*Poesia sarda. A Diadoru Mommsen. O Mommsen, iscurt'a mie, / mancarì ch'in facci'a tie / minore meda eo sia. / Da-e tottu'ismentigada / fina da nois matessi, / sempre Sardign'est istada. / Ma tue com'assunessi / faghe su giustu, per Deu! / Torrall'a su logu meu / sa fama chi l'han furadu, e des esser fantomadu / cant'est manna sa Sardigna. / Has bidu? istella maligna / lughed subr'è ips'ebbia: / tue sa fam'iscroccada / torr'a sa patria mia. / Ma si che àtteros ses / chi non che agatan che feras / e a sas proas non cres; / in chent'e milli maneras / t'accuset sa cussienzia, / e i sa matessi scientia / semp'inimiga ti siat. / Ma no chi giustu ses tue; / ducas a Sardigna mia / s'onore li restitue. / intende, Mommsen, a mie, / mancarì ch'in facci'a tie / cant'e nudda deo sia. / No nos giuttas ingannia, / E-i sa fama orvidada / accans'a s'isula mia!*». Su *La Stella di Sardegna* III, 44, del 4 novembre, 223 si pubblicava anche la versione

italiana: «A Teodoro Mommsen. Ascoltami, o Mommsen, sebbene io di fronte a te sia molto piccolo. / Da tutti, anche da noi stessi, fu sempre dimenticata la Sardegna. / Ma ora, tu almeno sii giusto, per Iddio! Restituisci al mio luogo la fama che gli fu rapita, e sarai ricordato per tutta la Sardegna quant'essa è grande. / Hai veduto? maligno astro luce soltanto sopra di lei: restituisci tu alla patria mia la scroccata fama. / Se però tu pur sei come altri i quali qui non trovano che *fiere*, e non credi alle prove; / la coscienza in cento e mille modi ti accusi, e la stessa scienza ti sia nemica, sempre. / Ma no, che giusto sei tu; e perciò restituisci alla mia Sardegna l'onore. / Odimi, o Mommsen, quantunque di fronte a te io sia presso che nulla. / Non ci portare inganno e concedi tu la fama dimenticata all'isola mia».

[173] *Solenne ricordanza*, in *La Stella di Sardegna* III, 44, del 4 novembre 1877, 222, vd. COSTA, *Sassari*, cit., 616 s. e MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, cit., 76.

[174] *CIL* X 1196*, cfr. *La Stella di Sardegna* III, nr. 44, del 4 novembre 1877, 224.

[175] Non "Liguria", come in *Solenne ricordanza*, in *La Stella di Sardegna* III, nr. 44, del 4 novembre 1877, 222.

[176] *CIL* X 7587 = *ILS* 1402, vd. F. PORRÀ, *Le terme Rufiane: una possibile identificazione nella Cagliari romana*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. Corda, Cagliari 2003, 1 ss. (estr.).

[177] TH. MOMMSEN, *Unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.

[178] L. AMEDEO, *Teodoro Mommsen*, in *La Stella di Sardegna* III, nr. 44, del 4 novembre 1877, 217 s.

[179] *La Stella di Sardegna* III, nr. 46, del 18 novembre 1877, 229. Il brano non è completamente originale: vd. ad esempio «il giorno *quod mihi supremum tempus in urbe fuit*» della lettera al de Rossi del 26 marzo 1875, in BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 138 nr. 49.

[180] *CIL* X,2, a. 1883, 782.

[181] Testo in LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 43 s., Roma, I novembre 1877.

[182] BUC, *Carteggio Spano*, autografi 48, nr. 2740.

[183] *CIL* X,2, a. 1883, 781 s.

[184] Sul licenziamento del Crespi avvenuto qualche anno prima della visita del Mommsen, nel 1874, come riportato dai giornali *L'Avvenire di Sardegna* e *Il Corriere di Sardegna* del 2 maggio 1874, vd. il polemico intervento di G. CARA, *Rettifica di alcune chiacchiere contenute nei giornali di Cagliari L'Avvenire di Sardegna ed Il Corriere di Sardegna*, Cagliari 20 maggio 1874, che attribuiva il licenziamento alle continue assenze del Crespi ed alla denuncia di falsità per i bronzetti fenici acquistati dal Cara per conto del Museo di Cagliari (vd. V. CRESPI, *Notizie sul Museo di antichità della Regia Università di Cagliari*, Cagliari 1872 ss.). Vd. anche il giudizio del figlio Alberto Cara, pubblicato alla vigilia della morte del padre: *Alcune osservazioni di Alberto Cara sull'opera incompiuta "Il Museo di antichità di Cagliari" illustrato e descritto dal Signor Vincenzo Crespi*, I-II, Cagliari 1876.

[185] DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 455, Crespi, Vincenzo, nr. 1: 25 ottobre 1877.

[186] Su Ludovico Baille (1764-1839), vd. G. SORGIA, *DBI*, 1963, 286 s.

[187] ACC, aut. busta nr. 2, n. 454: I novembre 1877.

[188] G. GHIVIZZANI, *Al prof. Teodoro Mommsen*, in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 7 s.

[189] ACC, aut. busta nr. 2, n. 455: 6 novembre 1877.

[190] *Mommsen e le Carte d'Arborea*, con allegata la *Lettera di Teodoro Mommsen all'Avvenire di Sardegna*, in *La Stella di Sardegna* III, 47, 25 novembre 1877, 253 ss.

[191] MOMMSEN, *Lettera di Teodoro Mommsen*, cit., 253 ss., anche in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen*, cit., 13.

[192] Vd. MOMMSEN, *Lettera di Teodoro Mommsen all'Avvenire di Sardegna*, in *La Stella di Sardegna* III, 47, 25 novembre 1877, 253 ss., anche ID., *Al Signor Direttore dell'Avvenire di Sardegna*, in DE-CASTRO,

Il prof. Mommsen, cit., 14 s.

[193] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 457: s.d. (fine novembre 1877).

[194] S.A. DE CASTRO, *Lettera di S.A. De-Castro alla Stella di Sardegna*, in *La Stella di Sardegna* III, 47, 25 novembre 1877, 255 ss., anche in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 16 ss.*

[195] S. SECHI-DETTORI, *Le Pergamente d'Arborea, all'illustre Cav. S. Angelo De-Castro*, in *La Stella di Sardegna* III, 47, 25 novembre 1877, 315, anche in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 22 s.*

[196] Sull'oristanese Ignazio Pillitto (1806-1895), BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 731 ss.

[197] S.A. DE CASTRO, *Le Carte d'Arborea, al chiarissimo Signor S. Sechi-Dettori*, in *La Stella di Sardegna* IV, 1, 6 gennaio 1878, 1 ss., anche in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 24 ss.*

[198] CIL X 7946, vd. MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea, cit., 236.*

[199] L. AMEDEO, *le Carte d'Arborea, Al Signor direttore della Stella di Sardegna*, in *La Stella di Sardegna* IV, 4, 27 gennaio 1878, 37 ss., anche in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 28 ss.*

[200] CIL XI 6009, vd. *Iscrizioni di Sentino, da lettera del sig. conte B. Borghesi a G. Henzen*, in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1856*, 1857, 141 s. nr. 3; cfr. ora MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea, cit., 243 s.*

[201] S.A. DE-CASTRO, *Le Carte d'Arborea. Risposta al prof. Luigi Amedeo*, in *La Stella di Sardegna* IV, 6, 10 febbraio 1878, 67 ss., anche in DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 34 ss.*

[202] E. PAIS, *Nota a proposito delle Carte di Arborea*, in P. TAMPONI, *Silloge epigrafica Olbiense*, cit., 103.

[203] Sul quale vd. BONU, *Scrittori sardi*, II, cit., 737-742. Del resto, lo stesso De Castro non si nascondeva di essere lui stesso il bersaglio principale, in quanto esplicitamente accusato di essere uno dei falsari, che il Mommsen avrebbe voluto condannare nella decima bolgia dantesca: vd. DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 4; ibid., 17 e 35*; vd. anche la lettera del 1871 al De Gubernatis: «appartenendo anch'io alla congrega dei furfanti che ... falsificarono le Carte d'Arborea» (MURTAS, *Salvator Angelo De Castro, cit., 211*).

[204] Così già F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico della Sardegna*, in *Archivio Storico Sardo* XVII, 1929, 336, s.v. *Carte d'Arborea*. Di un certo interesse la difesa dell'Ulargiu contro il Falchi ed il Garzia sulle colonne de *L'Unione Sarda*, a. 1927, nr. 217, appunto a proposito dell'episodio della confessione di uno dei due colpevoli di fronte al sacerdote prof. Antioco Polla. Vd. ora MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea, cit., 258 ss.*

[205] Sulla questione vd. ora MASTINO, RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea, cit., 267 nr. 2* (a proposito di CIL X 1476*).

[206] I. PILLITO, *Lettera del Cav. Ignazio Pillitto al Cav. S.A. de-Castro*, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen, cit., 55 ss.*

[207] Su Battista Mocci, vd. A. MASTINO, *Uno studioso sardo dimenticato. Antonio Mocci (1866-1923)*, in *Studi Sardi* XXIII, 1974, 3 ss., a proposito dello zio Battista.

[208] CIL X 7917, vd. ora D. FISHWICK, *Un sacerdotalis provinciae Sardiniae à Cornus (Sardaigne)*, in CRAI, 1997, 449 ss.

[209] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 456: 24 novembre 1877.

[210] DSB, *Ni. Mommsen*, II, nr. 455, Crespi, Vincenzo, nr. 5: 5 dicembre 1877.

[211] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 458: 25 dicembre 1877.

[212] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen, cit., 44*, Roma 31 marzo 1878.

[213] DSB, *Ni. Mommsen* II, 455, Crespi, Vincenzo, Bl.9/10, 18 aprile 1878.

[214] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen, cit., 44*, Roma 18 aprile 1878.

- [215] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 459: 23 ottobre 1878.
- [216] V. CRESPI, *De Atiliae Pomptillae monumento calaritano*, in *EE IV*, Berlino 1880 [1881], 484-491.
- [217] Per il diploma di Sorgono dell'87-88 (in *EE IV*, 183), vd. *CIL X* 7883 = XVI 34.
- [218] ACC: 11 gennaio 1879.
- [219] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 460.
- [220] *CIL X,2*, 1883, 782.
- [221] O. DILIBERTO, *La biblioteca stregata. Nuove tessere di un mosaico infinito*, Roma 2003, 17.
- [222] BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 175 s. nt. 525.
- [223] *Ibid.*, 175 s. nr. 83.
- [224] *Ibid.*
- [225] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 461: 20 apr. (ma agosto!) 1880.
- [226] SOPR.SSNU, nota n. 5862 del 3 agosto 1880. Ringrazio la dott.ssa Stefania Bagella per la segnalazione.
- [227] Per l'acquisto della collezione Sclavo, vd. SOPR.SSNU, cartella 11, fascicolo 6, sottofascicolo 3.
- [228] SOPR.SSNU, nota n. 140 del 12 agosto 1880, con una nota di ricevuta del Fiorelli n. 7465 del 16 agosto 1880.
- [229] Vd. ANTONA, CANALIS, *Passato e presente: storia del museo*, cit., 15; vd. anche RUGGERI, *Luigi Amedeo*, cit., 145 ss.
- [230] ACC: 30 agosto 1880.
- [231] Vd. CRESPI, *De Atiliae Pomptillae monumento*, cit., 484-491.
- [232] *CIL X,2*, a. 1883, 791 nr. 7578.
- [233] *CIL X,2*, a. 1883, 791.
- [234] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 462: 30 agosto 1880.
- [235] *CIL X,2*, a. 1883, 782.
- [236] Su Eugen Bormann (1842-1917), vd. G. CARDINALI, in *Encicl. Ital.*, VII, 1949, 494.
- [237] Vd. la relazione del Nissardi (mai citato) in G. FIORELLI, *Fonni*, in *Notizie degli scavi*, 1879, 350 ss.
- [238] DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 456, Nissardi, Filippo, Bl. 1, 3 settembre 1880.
- [239] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 463: 16 settembre 1880.
- [240] V. CRESPI, *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde del sig. Raimondo Chessa*, Cagliari 1868.
- [241] G. SPANO, *Iscrizioni figulinarie sarde raccolte e illustrate*, in *Rivista Sarda*, 1875, II, 264-324.
- [242] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 464: 21 settembre 1880.
- [243] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 464: 21 settembre 1880.
- [244] *CIL X* 7851.

[245] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 45, Berlino, 16 settembre 1880.

[246] Probabilmente G. CARA, *Doni al R. Museo di antichità di Cagliari*, Cagliari 1877.

[247] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 465: 7 ottobre 1880.

[248] ACC: s.d. (12 ottobre 1880?). Per l'iscrizione, vd. G. SPANO, *Iscrizioni latine*, in *BAS VII*, 1861, 157 = *CIL X 7717*.

[249] DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 456, Nissardi, Filippo, Bl. 2, 18 ottobre 1880.

[250] Rispettivamente *CIL X 7884-7885* e *7888*, vd. ora P. RUGGERI, *Austis: l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanius Faustinus*, in *Nuovo Bullettino archeologico sardo IV*, 1987-92, 166 nrr. 1, 2, 5, con bibliografia precedente.

[251] Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 188 nr. 92.

[252] Vd. *ibid.*, 192 nr. 95.

[253] Vd. *ibid.*, 194 nr. 96.

[254] Vd. *ibid.*, 180 nt. 531.

[255] ACC, 20 marzo 1881.

[256] ACC, aut. busta nr. 2, nr. 467: 20 marzo 1881.

[257] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 46, Charlottenburg, 20 marzo 1881.

[258] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 19, 4 marzo 1881.

[259] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 20/21, 15 marzo 1881.

[260] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 24, s.d.

[261] Casa editrice musicale, fondata nel 1719 a Lipsia e tuttora esistente a Wiesbaden: i due editori ebbero un ruolo importante durante gli anni del Mommsen a Lipsia, vd. REBENICH, *Theodor Mommsen*, cit., 57-63.

[262] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 25, 22 marzo 1881.

[263] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 26/27, 6 aprile 1881.

[264] *CIL X 7587* = *ILS 1402* (nella lettera nr. 1 in Appendice erroneamente è indicato il numero 7577), vd. PORRÀ, *Le terme Rufiane*, cit., 1 ss. (estr.).

[265] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 28/29, zweiter Osterfeiertag 1881.

[266] Vd. *CIL X 1382** e *1383** e *7653*.

[267] *CIL X 7513* = *CIS I 149* = *ICO*, Sard. Neo 5. Il Mommsen avrebbe segnalato il ruolo dello Schmidt in modo chiaro: *repperit et descripsit ectypumque fecit Ioh. Schmidt*. La prima notizia è in G. FIORELLI, *S. Antioco*, in *Notizie degli Scavi*, 1881, 146 ss. (con la relazione del Vivonet, che precisa di aver dato lui personalmente disposizioni al Sindaco di Sant'Antioco ed all'ingegnere minerario Luigi Romby affinché indicassero allo Schmidt tutte le iscrizioni presenti sul territorio).

[268] Probabilmente *CIL X 7522* e *7525*.

[269] *ICO* Sard. Neo 6; la prima edizione fu di J. Euting, vd. G. FIORELLI, *S. Antioco*, in *Notizie degli scavi*, 1882, 302-305 (dove è espressamente richiamato il ruolo dello Schmidt); vd. *CIS I 152*.

[270] Su Léon Guoin (1829-1888), vd. la sua *Notice sur les mines de l'île de Sardaigne pour l'explication de la collection des Minerais envoyés à l'Exposition Universelle de Paris pour 1867*, Cagliari s.d. (ma 1868). Per una sintesi della biografia, vd. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna*, cit., 304.

[271] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 30/31, 18 aprile 1881.

[272] Vd. CRESPI, *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde del sig. Raimondo Chessa*, cit.

[273] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 32/33, 20 aprile 1881.

[274] Vd. G. FIORELLI, *S. Antioco*, in *Notizie degli Scavi*, 1881, 146 ss.

[275] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 22/23, s.d.

[276] Su Luigi Pigorini (1842-1925), vd. V. ANTONIELLI, in *Encicl. Ital.*, XXVII, 1949, 270.

[277] Da questo momento i rapporti tra Mommsen e Nissardi dovettero migliorare, come testimonia la corrispondenza successiva, ad esempio la lettera inedita del Nissardi datata da Cagliari al 27 settembre 1882, che documenta una cordialità rinnovata (DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 456, Nissardi, Filippo, nr. 3, 27 settembre 1882). Lo Henzen aveva accolto un articolo del Nissardi corretto dal Mommsen ed i due potevano discutere del testo del diploma di Caracalla dal nuraghe Dronnoro di Fonni («qui le unisco i facsimili con le correzioni introdotte, verifici se ho fatto bene e mi risponda. Inoltre le voglio anche unire alcuni degli scarabocchi che ho fatto. Ella chiuda un occhio agli errori che in essi avrò commesso e badi solo a quel che ho sottolineato in bleu»), pubblicato negli *additamenta* di *CIL X* (al numero 8325), con la precisazione: *et ectypum photographice exceptum misit Nissardius et aeris delineationem optime factam*. Una prima notizia è in G. FIORELLI, *Fonni*, in *Notizie degli scavi*, 1882, 440 ss.

[278] Vd. A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, in *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Cagliari XIII-L*, 1992-94, 59 ss.; A. MASTINO, *Presentazione*, in *L'Archivio Storico del Comune di Bosa, Sezione I, Antico regime, Inventario*, a cura della Cooperativa "La Memoria Storica", Cagliari 1995, 9 ss.

[279] ASUSS, nota n. 3144-314 del 4 aprile 1881: Filippo Vivaret scriveva su carta intestata del R. Commissariato dei Musei e scavi di antichità in Sardegna al Dottore Ettore Pais Incaricato della Direzione del R. Museo antiquario di Sassari: «Esibitore della presente è il Dottore Giovanni Schmidt, Privatodocente nella Università di Halle, il quale si è recato in Sardegna per incarico del Chiarissimo Mommsen onde compiere un ultimo lavoro di revisione alle epigrafi romane, esistenti nell'Isola e che debbono far parte dell'opera ponderosa del *Corpus inscriptionum latinarum*. La S.V. avrà cura pertanto di prestare, in tutto che può dipendere da Lei al predetto Signore, la maggior cooperazione possibile, affinché egli possa portare a termine l'onorevole missione affidatagli nell'interesse della civiltà e del sapere. Sicuro di farle con ciò anche cosa sommamente gradevole, ponendola in relazione con una persona non meno dotta che benevolente verso il nostro paese».

[280] Vd. RUGGERI, KAPATSORIS, *Pietro Tamponi*, cit., 99 ss.

[281] *CIL X*, 2, 829 = TH. MOMMSEN, *Olbia (Terranova)*, in TAMPONI, *Silloge epigrafica Olbiense*, cit., 11 s. Un rapporto epistolare diretto tra il Tamponi ed il Mommsen è comunque documentato per l'anno 1885 presso l'Archivio del Deutsches Archaeologisches Institut Rom, a proposito delle iscrizioni di Terranova all'indomani dell'uscita del *CIL X*.

[282] Su Heinrich Kiepert (1818-1899), vd. in *Encicl. Ital.*, XX, 1949, 193; *Deutsche Biographische Enzyklopädie [= DBE]*, 5, 1997, 532.

[283] Certamente l'epitafio di Grevka, vd. *SEG* 38, 982 = *ELSard.* 648 s. nr. B175 e A. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, 45 e 73 s. nr. CAR034, vd. ora G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche cristiane della Sardegna*, in c.d.s.

[284] Su Joseph-Michael Deffner (1848-1934), vd. *NDB* 3, 1957, 555 s.

[285] *CIL X* 7870 ss.

[286] *CIL X* 7884 ss., vd. RUGGERI, *Austis*, cit., 166.

[287] *CIL X* 7867.

[288] Vd. es. *CIL X* 7923, 7924, 7926, 7927, 7934, vd. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1982 (2a ed.), 115 ss.

[289] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 34/35, 8 maggio 1881.

[290] *CIL X*, 2, 1883, 782.

[291] *CIL X 1481**, vd. RUGGERI, *Presentazione*, in TAMPONI, *Silloge epigrafica Olbiense*, cit., VI ss.; RUGGERI, KAPATSORIS, *Pietro Tamponi*, cit., 125.

[292] *CIL VI 21714*. La questione non era ancora chiusa, tanto che il 26 giugno 1881 il Tamponi fu chiamato a rispondere dello scandalo dal Direttore del R. Museo antiquario di Sassari (Ettore Pais): il 3 luglio 1881 con nota n. 71 il Tamponi precisava che il primitivo possessore della lastra in piombo [*CIL X 1481**] fin dal mese di aprile era un anonimo napoletano, che l'aveva ceduta per pochi spiccioli al calzolaio livornese Ranieri Maffei domiciliato in Terranova; l'ispettore aveva dubitato dell'autenticità del cimelio, ma aveva comunque trasmesso un fac-simile allo Schmidt: «tosto dunque che mi fui ben assicurato trattarsi di una falsificazione, ne resi informato il possessore, che mi promise non fare più calcolo di quella lastra, dolente sia rimasto vittima dell'inganno per parte di uno sconosciuto, del quale ignora e la residenza e il nome. Essendo il Maffei di esemplare condotta, ed incapace di offrire a chicchessia quell'oggetto, non volli far caso di renderne informata la Direzione di Roma e l'egregio prof. Vivonet. D'altronde non è questa la prima lastra falsa che viene in Sardegna; avvisandomi persone degne di tutta fede che l'anno scorso, trovandosi in Terranova molte migliaia di lavoranti napolitani addetti ai lavori ferroviarij, si sono vedute due consimili lastre che nessuno volle comprare». Segue la trascrizione della lettera inviata dallo Schmidt al Tamponi il 19 maggio 1881, per noi perduta: «ora ho da parlare di quella lastra di piombo. Ne ho spedito il facsimile al Mommsen, e quell'uomo, sagace qual è, ha compreso subito, ciò che avrei dovuto comprendere subito anch'io, che quella tavola e quella iscrizione che porta, è una falsificazione moderna. Il modello che ha imitato il falsificatore è l'iscrizione genuina comunicata dal Grutero, pag. 803, n° 2 [*CIL VI 21714*]. La lastra è stata fusa; è un lavoro di getto, perciò le lettere ne sono rilevate; invece gli antichi incidavano, intagliavano le lettere, sì in pietra che in tavole di metallo. Non v'è dunque alcun dubbio che la lastra è falsa. Forse essa proviene da Malta, dalla stessa fabbrica in cui furono fatte due iscrizioni rassomiglianti [*CIL X 1094*-1095**]» (SOPR.SSNU, Cartella 11, fascicolo 6). In un biglietto allegato, indirizzato nella stessa data personalmente al Pais alla vigilia di un viaggio a Terranova, il Tamponi (che scriveva su carta intestata del V(ice) Consulat Hellénique) spiegava di essere completamente estraneo all'inganno: «Ha fatto bene a tenermi parola di questa lastra di piombo posseduta dal calzolaio. Io la rifiutai perché giudicata falsa dal Mommsen e da Schmidt. Del resto, se si fosse trattata di roba buona, sarebbe stato mio desiderio di farne acquisto, anche a prezzo alto, per farne un dono al Museo». Non va escluso che il calzolaio Maffei abbia tentato di vendere la lastra anche al Pais per il Museo di Sassari. Per i sospetti sul comportamento del Tamponi, vd. RUGGERI, KAPATSORIS, *Pietro Tamponi*, cit., 125.

[293] DSB, *Ni. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 36, 15 maggio 1881.

[294] Sulla quale vd. ora A.M. NIEDDU, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXII, 1996, 245 ss. (la pubblicazione da parte del Vivonet risale solo al 1892, vd. *Notizie degli Scavi*, 1892, 183 ss.).

[295] Vd. CRESPI, *De Atiliae Pomptillae monumento*, cit., 484-491.

[296] Su Placido Bettinali, appassionato cultore di antichità ed amico di Enrico Costa, vd. COSTA, *Sassari*, cit., I, 27 ss.

[297] DSB, *Ni. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 37, 16 maggio 1881.

[298] DSB, *Ni. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 38, 20 maggio 1881.

[299] A. MASTINO, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A. Corda, Cagliari-Sassari 2003, in c.d.s., a proposito di *CIL X 7919* (calco di J. Schmidt; lettura di Th. Mommsen); G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871, con appendice sugli oggetti sardi dell'esposizione italiana*, Cagliari 1872, 8; A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia. Foglio 205, Capo Mannu. Foglio 206, Macomer*, Firenze 1935, 181 nr. 53 b; MASTINO, *Cornus*, cit., 113 nr. 5.

[300] DSB, *Ni. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 38, 20 maggio 1881.

[301] *CIL X 1481**.

[302] *CIL X 7959*.

[303] *CIL X 7919*, vd. ora MASTINO, *Ancora sull'artigianato popolare*, cit., in c.d.s.

[304] Così anche in *CIL X 8019* ss.

[305] DSB, *Ni. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 41/42, 21 maggio 1881.

- [306] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 46, Halle, 19 maggio 1881 (la firma è erroneamente indicata: «Iohannes Nunitz»).
- [307] *CIL X 7533 = CLE 919 = ILCV 1721, 2101*, vd. ora BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 191 s. e n. 583.
- [308] Vd. CUGUSTI, *Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae*, cit., 105 ss. nr. 6.
- [309] *CIL X 8005 ss.*
- [310] US (lingua parlata).
- [311] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 45, 24 maggio 1881.
- [312] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 43, 25 maggio 1881.
- [313] *CIL X 7823.*
- [314] Su Georg Kaibel (1849-1901), filologo classico, vd. *Encicl. Ital.*, XX, 1949, 81; *NDB* 11, 1977, 31 s.; *DBE* 5, 2001, 404; J.E. SANDYS, *A History of classical Scholarship*, III, New York 1958, 154.
- [315] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 44, 26 maggio 1881.
- [316] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 47/48, 8 giugno 1881.
- [317] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 50, 17 giugno 1881.
- [318] Il collegamento dei *Patulcienses* (?) di Cuglieri di *CIL X 7933* (vd. MASTINO, *Cornus*, cit., 118 nr. 16) con i *Patulcenses Campani* della Tavola di Esterzili è stato già escluso da M. PITTAU, *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970, 51 s. nt. 7.
- [319] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 50a, s.d., a proposito di *CIL X 7833 b, 7835 l. 6, 7840, l. 2, 7852* (con un rimando all'articolo dello Spano: «Ich besitze eine Separatpublication: "Tavola di bronzo trovata in Esterzili illustr. da G. Spano con appendice di Carlo Baudi di Vesme, Torino, 1867". (Spanos Abhldg: S. 1-15 - Appendice: S. 17-53 auch viele anderen sard. Inschr. enthaltend). Ist es Ihnen unbekannt u. von Interesse, so schicke ich es»), 7871, 7873, 7875, 7933.
- [320] Verzögerung.
- [321] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 52, 2 luglio 1881.
- [322] Bummelig.
- [323] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 53/54, 3 luglio 1881.
- [324] Adolph Friedrich Rudorff (1803-1873), giurista, particolarmente interessato ai problemi catastali, vd. C. LACHMANN – A. RUDORFF, *Gromatici veteres*, I, Berlino 1848. Per la biografia dello studioso, vd. E. ALBERTARIO, in *Encicl. Ital.*, XXX, 1949, 217; *DBE* 8, 1998, 442.
- [325] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 58, 23 luglio 1881.
- [326] Su Gustav Wilmanns (1845-1878), vd. C. BARDT, *Wilmanns, Gustav*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XLIII, Leipzig 1898, 304 ss. Il giudizio espresso dal Mommsen il 12 agosto 1878 in una lettera al de Rossi non è del tutto positivo, se il Wilmanns è ricordato come «un uomo di una fibra rara, di un coraggio grandissimo, ed un ottimo viaggiatore», che però «non era né dotto né paziente», vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 158 nr. 73; il capitolo scritto dal Wilmanns a proposito delle *canabae* della Numidia, in *CIL VIII*, 283-285, gli «pare immaginario e poco sodo».
- [327] TH. MOMMSEN, in *CIL VIII,1, V*. Vd. anche la lettera al de Rossi del 22 novembre 1880: «penso al povero Wilmanns, non perché credo che l'Africa l'abbia ammazzato, ma so quanto ha dovuto subire», vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 182 s. nr. 87.
- [328] *CIL X 7584 add. 995*, vd. G. FIORELLI, *Cagliari*, in *Notizie degli scavi*, 1881, 202.
- [329] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 60, 5 agosto 1881.
- [330] Marx.

[331] *CIL* X 7537.

[332] *CIL* X 7845 = *ILS* 6107 e E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in *Studi Sardi* XXVI, 1981-85 (a. 1986), 327 ss.

[333] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 61, 11 agosto 1881.

[334] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 64, 4 settembre 1881.

[335] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 66/67, 18 ottobre 1881.

[336] *CIL* X 8073, 1, 1002.

[337] *CIL* X 8321.

[338] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 68, 21 ottobre 1881.

[339] Vd. BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, cit., 196 nr. 96; vd. anche 197 nr. 97, per un'interruzione nella stampa.

[340] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 70, 16 novembre 1881.

[341] In tedesco: Geheimrath; carica politica abbastanza comune coperta anche da Goethe a Weimar. Si veda J. u. W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, Band IV, Leipzig 1899.

[342] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 71/72, 30 novembre 1881.

[343] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 77/78, 31 dicembre 1881.

[344] Vd. G. LILLIU, *Origine e storia del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, a cura di V. Santoni, Sassari 1989, 11 ss.

[345] Cfr. ora RIDLEY, *Ettore Pais and the Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., 497-506.

[346] Vd. MASTINO, RUGGERI, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia*, cit., 125; MASTINO, *Ettore Pais e la Sardegna romana*, cit., 259.

[347] Vd. E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi per la compilazione dei "Supplementa Italica" al "Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali storiche e filologiche*, serie V, vol. III, 1894, 929 ss.

[348] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 77/78, 14 dicembre 1881.

[349] *CIL* X 8323.

[350] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 17, 7 gennaio 1882.

[351] Vd. MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte"*, cit., 24; P. RUGGERI, *Scoperte archeologiche 1874*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, 304.

[352] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 80, 16 febbraio 1882.

[353] Su Ernest Renan (1823-1892), direttore del *Corpus inscriptionum Semiticarum*, vd. *Dictionnaire des biographies*, 5, 1994, 203. L'iscrizione neopunica è in *ICO Sard. Neo* 6, vd. G. FIORELLI, *S. Antioco*, in *Notizie degli scavi*, 1882, 303 ss.

[354] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 77/78, 20 marzo 1882.

[355] Su Christian Friedrich August Dillmann (1823-1824), vd. in *Encicl. Ital.*, XII, 1949, 846; *NDB* 3, 1957, 721 s.

[356] *DSB*, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 81, 11 maggio 1882.

[357] Su Marie-Louis-Antoine-Gaston Boissière (1823-1908), vd. G. CORRADI, in *Encicl. Ital.*, VII, 1949, 292.

[358] Aggiunto in alto: «bei meinem Antritt».

[359] Cumque.

[360] DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 368/369, s.d. Sulla necessità di proseguire la raccolta africana dopo la morte del Willmanns e sul viaggio dello Schmidt, vd. già la lettera dell'8 luglio 1881 all'Henzen, in WICKERT, *Theodor Mommsen: Eine Biographie*, cit., IV, 164 e nt. 32, 290 s.

[361] *CIL* X 8325.

[362] G. FIORELLI, *Fonni*, in *NS*, 1882, 440 s. Il diploma fu poi pubblicato anche in G. NISSARDI, *Frammento di tavola d'onesta missione*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, 1883, 1-6 (estr.). «Se Ella persiste nel proposito, di cui mi avvisò il comune amico Pais, di pubblicare il nuovo diploma militare da Lei scoperto nel volume X del *Corpus*, la prego di farmene avere quanto prima si può il calco e le notizie sul ritrovamento di esso; se non l'avrò fra poco, bisogna che rimanga fuori. Né mi credo d'avere il diritto d'inserirvi la parte da Lei comunicatami senza averne avuto da Lei il permesso speciale. Se vorrà pubblicare sotto il suo nome il medesimo bronzo sia nelle *Notizie* del Fiorelli, sia nel *Bullettino* del nostro Istituto, quanto a questo mi faccio forte di farlo stampare subito, così che la prima pubblicazione, come a ragione resta sua. Se le piace ch'io faccia una revisione del suo manoscritto facendovi entrare que' cambiamenti che potranno parmi (*sic*) opportuni mi comandi liberamente», vd. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 47, 31 agosto 1882.

[363] «Parte in nota, parte sul foglio aggiunto troverà rilevati quei punti, che nel suo discorso mi paiono richiedere un cambiamento. Aggiungo due osservazioni: 1- Il prefetto della flotta Ravennate fra gli anni 214/217 ci è pure noto come procuratore di tre imperatori, senza meno Severo, Antonino e Geta. (dunque negli a. 209-211), da una iscrizione di Pettavia nella Stiria stampata nel C.V. 4024, di questo tenore: *I.o.m pro salute Gongi Nestoriani procuratoris Auggg..... v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. 2- Sapevamo, che ai soldati della flotta gli anni del servizio sono stati aumentati da 26, quanti si richiedevano all'epoca di Pio nell'a. 145, a 28, che fu il numero richiesto sotto i Filippi nell'a. 247. Ora il nuovo diploma, seguendo il nuovo regolamento posteriore, c'insegna, che questo cambiamento accadde fra gli anni 145 e 217. Così conferma la mia congettura, che fu introdotto da Severo. Si serva liberamente di questa mia osservazione. Del resto l'avverto, che l'Istituto certamente sarà lieto di pubblicare la vostra bella scoperta, ma che questo giornale non ammette né dedicazioni di un articolo inseritovi, né lunghi commentarj sopra cose generalmente note ed indubitate. Io le consiglierei di mandare il suo manoscritto al Prof. Henzen dandogli il potere di togliere e di aggiungere ciò che gli parrà opportuno. Senza questo potere la Redazione del *Bullettino* non potrà ricevere il suo articolo troppo diffuso sopra materie note a tutti né scevro d'errori, come pure è inevitabile nella penuria di libri Cagliariatana. Se Ella segue il mio consiglio, non se ne pentirà. Rimando subito il manoscritto, ritenendo per ora le fotografie. Mi risponda subito sulla lezione del v. 8 delle pagine interne, e mi accenni, se debbo tornare le fotografie, che se si può, volentieri serberei», vd. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 47 s., Charlottenburg, 19 settembre 1882. Segue un post-scriptum: «Quanto riguarda la questione, se sarà più conveniente per Lei di pubblicare il bronzo sugli atti dei Lincei, vale a dire sulle *Notizie* del nostro Fiorelli, o nel *Bullettino* dell'Istituto, Ella ne saprà giudicare meglio di me; io però, se fosse affare mio, manderei prima una semplice copia delle notizie, e darei la pubblicazione esatta del corredo delle annotazioni (che sarebbero a mio avviso poche, restringendosi a quello che veramente occorre notare) subito dopo nel *Bullettino*».

[364] «Le ritorno i disegni del diploma. Come ora stanno i supplementi, parmi che siano buoni; solo in vece di AVRELIUS si potrebbe mettere AVRELLIUS ben adatto a quest'epoca e che meglio riempisce lo spazio. L'originale del bronzo non occorre; basta la copia e la fotografia, ed il viaggio è sempre un poco pericoloso», vd. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 48, Charlottenburg, 5 ottobre 1882.

[365] «L'ortografia *Aurellius* per Caracalla è conosciuta a chiunque si occupi di questi studi; potrà citare gli indici del *Corpus* vol. III 1114, vol. V 1158, vol. VIII 1044 e più particolarmente i due diplomi n. XLVIII, XLIX del mio terzo volume. Pare anzi che questa ortografia allora fosse la legittima, comunque si trovi più spesso la solita anche per Caracalla» (sul problema vd. A. DEGRASSI, *Aurellius*, in *Athenaeum* IX, 1921, 292 ss., ora anche in *Scritti varii di antichità*, I, Roma 1962, 467 ss.). E ancora: «Quanto alla pubblicazione del Diploma cosa vuole che io le dica? Si rivolga al Fiorelli chiedendogli il permesso di pubblicarlo nel *Bullettino* dell'Istituto; egli è libero di ogni gelosia, come lo sa tutto il mondo e noi più di tutt'altro, ma se, anche nel suo proprio interesse, non crederà meglio di accordarvelo, questo io non posso sapere. Quanto alla monografia di cui lei parla, a dirvi la schietta verità vi vedo due ostacoli: primo che il monumento comunque importante non è di un rilievo così considerevole che meriti l'onore distinto di pubblicazione particolare; in secondo luogo, Lei, che non è archeologo di professione e manca costì di biblioteche ben fornite e di amici capaci, potrà assai facilmente inciampare in qualche errore che poi sarebbe rilevato e biasimato. Per questa ragione Ella farà meglio di servirsi sia dell'Henzen, sia del Bernabei; i quali pubblicando il bronzo nel *Bullettino* ossia nelle *Notizie* dandole le lodi meritate, la

guarderanno di cadere in errori», vd. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 48 s., Charlottenburg, 28 ottobre 1882.

[366] *CIL* X 1451*.

[367] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 48, Charlottenburg 5 ottobre 1882.

[368] LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen*, cit., 49, Charlottenburg, 28 ottobre 1882.

[369] *CIL* X,1, 73*, ad n. 1451*. Una rivalutazione è però già in *EE* VIII, 742 = *ILS* 105.

[370] *EE* VIII, 742.

[371] *CIL* X 8320.

[372] *CIL* X 8321.

[373] *CIL* X 8325.

[374] *CIL* X 7584 a p. 995 e 8322.

[375] *CIL* X 8324.

[376] *CIL* X 8327.

[377] *CIL* X 8421.

[378] *CIL* X 7977, 1020.

[379] *CIL* X 8033, 1020.

[380] P. es. *CIL* X 8033, 2, 999.

[381] *CIL* X 7975 ss. e 8328, 997.

[382] Vd. RUGGERI, KAPATSORIS, *Pietro Tamponi*, cit., 99 ss.

[383] DAI, Tamponi, 2/1885. «Ella può esser certo che non abuserò dei testi affidatimi; ma quanto all'interpretazione è affare lungo e difficile. Senza calchi, con le sole copie riesce impossibile affatto, né sarà agevole anche coi calchi in mano. Siccome V.S. si propone (come è giustissimo) di stampare nelle *Notizie*, io consiglierai di mandare i calchi tutti a Roma al Prof. Henzen, di cui Essa, come ben sa, può fidarsi interamente, e lui potrà studiarle e sorvegliare la stampa da farsi a Roma. Io ho l'intenzione di dare e di far dare un supplemento al volume X, in cui questa felicissima messe di colonne sarde farò bella mostra di sé, ma questo è affare di anni, né al momento ho l'intenzione di ripubblicare questi cippi. L'Istituto nostro (in cui mi piace salutarla come collega) non lo farà neppure: una pubblicazione è bastante. Sarò sempre grato a Lei se vuol mandarmi i calchi, che mi serviranno più tardi; ma adesso il tempo mi manca per sobbarcarmi ad un lavoro che prevedo lungo e difficile. Le notizie nuove che si raccoglieranno da questa scoperta, si restringeranno probabilmente ad un tale numero di nuovi presidi sardi del terzo e quarto secolo, come in queste vi sono *Aurelius* sotto Diocleziano [si tratta di *M. Aurelius Marcus* di *EE* VIII 777-778], *Cornelius Victor* sotto Massenzio [si tratta in realtà di *L. Cornelius Fortunatianus* di *EE* VIII 779 e 752], *P... Maximinus* sotto Valentiniano [si tratta in realtà di *Flavius Maximinus* di *EE* VIII 781 b, del resto già in *CIL* X 8026], ecc. ecc.», vd. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, 236 s. pros. 52, 241 s. pros. 55, 255 s. pros. 69.

[384] Su Max Ihm (1863-1909), vd. *NDB*, 10, 1974, 126 s.

[385] *EE* VIII 734-738. All'Hülsen risultano inviati i facsimili dei miliari 747, 791-794.

[386] P. es. *EE* VIII 719, 723.

[387] *EE* VIII 712. Per la prosecuzione dei rapporti tra Mommsen e Pais, vd. ad esempio ancora la lettera del 2 dicembre 1901, vd. WICKERT, *Theodor Mommsen: Eine Biographie*, cit., III, 670 s. nt. 228.

[388] Aggiunto in alto.

[389] Scritto nel lato sinistro di lungo.

[390] Schmidt non usa quasi mai la "scharfes S" (ß) al posto della doppia "S". Non vi era ancora una normativa precisa. L'uso era a discrezione di chi scriveva.

[391] Intende: schickte.

[392] Schmidt applica la desinenza del dativo plurale all'italianismo. Altrove userà la desinenza non comune del genitivo femminile "en", oppure *bilinguis*.

[393] Erlaubnis.

[394] Aggiunto in alto.

[395] Si intendevano gli italiani e i francesi; qui, forse, italiani.

[396] Blondin? -> Stutzer (bellimbusto). Nel ms. questa parola è stata corretta in due punti dallo Schmidt, il quale, forse, non l'ha mai vista scritta.

[397] Posto? Poco chiaro nel testo.

[398] Da questo punto la lettera continua nella prima facciata, in alto, prima dell'intestazione.